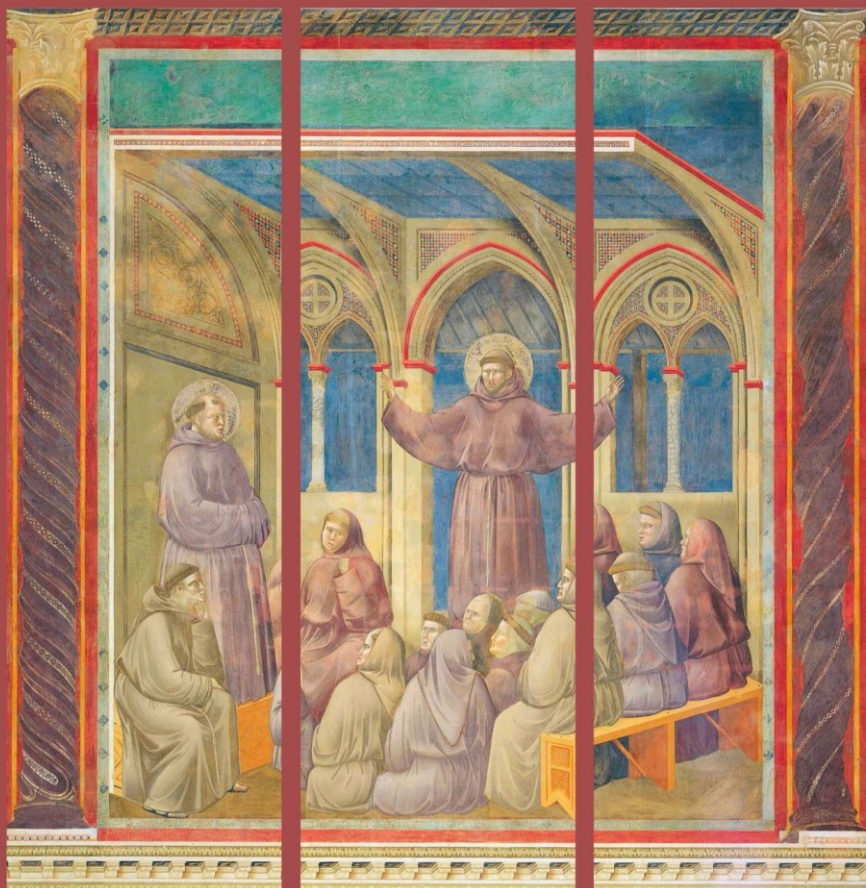


Ordine dei Frati Minori Conventuali



DISCEPOLATO FRANCESCO RATIO STUDIORUM

ROMA 2022

Immagine usata in copertina:

GIOTTO, *Apparizione di san Francesco al capitolo di Arles*, Assisi, Basilica superiore, 1290-92 circa

© Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, Italia

DISCEPOLATO FRANCESCANO

**Direttorio generale di formazione
dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali**

&

RATIO STUDIORUM GENERALIS

**Linee per un rinnovato modo di vivere e di pensare
francescano**

Roma 2022

Prot. N. 0950/2022

Io Fra Carlos Alberto Trovarelli

120° Ministro generale

dopo il Serafico Patriarca dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

in forza del mandato del 202° Capitolo generale, celebrato ad Assisi (18-27 Maggio 2019) e in Collevalenza (27 Maggio-17 Giugno 2019), espresso nella Mozione 4 sul *Discepolato francescano e Ratio studiorum* [cf. CAPITOLO GENERALE 2019, «Mozioni approvate dal Capitolo generale 2019», *Commentarium Ordinis* 116/2 (2019) 496], con la quale il Capitolo generale chiedeva al Ministro con il suo Definitorio di:

1. «revisionare il Discepolato Franceseano, *Ratio formationis* dell'Ordine, ascoltando i suggerimenti ricevuti in assemblea, e di approvarlo *ad experimentum* entro il 2022»

e di

2. «revisionare la *Ratio studiorum* dell'Ordine, ascoltando i suggerimenti ricevuti in assemblea, e di approvarlo entro il 2022»;

con il consenso del Definitorio generale ottenuto nella sessione celebrata il 12 Dicembre 2022, facendo uso delle facoltà che in ragione dell'ufficio mi competono, con il presente decreto

approvo *ad experimentum* e promulgo

il Discepolato Franceseano, *Ratio formationis* dell'Ordine.

Il testo del *Discepolato Franceseano* sarà ancora sottoposto all'approvazione del Capitolo generale ordinario del 2025 [cf. CAPITOLO GENERALE 2019, «Mozioni approvate dal Capitolo generale 2019 – Mozione 4», *Commentarium Ordinis* 116/2 (2019) 496].

Inoltre, con il presente decreto

approvo e promulgo
la *Ratio studiorum* dell'Ordine.

Auspicando che questi testi aiuteranno a formarsi nel carisma, a vivere e a trasmettere il carisma dell'Ordine, in maniera adeguata ai tempi che il Signore ci dona oggi di vivere, invoco su tutto l'Ordine la pienezza delle Benedizioni celesti.

Dato in Roma, nelle Sede della Curia generale dell'Ordine, il giorno 13 Dicembre 2022.

Fra Carlos A. Trovarelli
Ministro generale

Fra Tomasz Szymczak
Segretario generale

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AG	<i>Ad Gentes</i> , 1965.
Am	<i>Ammonizioni</i> di san Francesco di Assisi.
Anp	<i>Anonimo perugino</i> .
Arbor	<i>Arbor vitae</i> di Ubertino da Casale.
Cant	<i>Cantico di Frate Sole</i> .
CapASS	Capitolo generale di Assisi, <i>Documento finale programmatico</i> , 1995.
CG	Capitolo generale di Assisi, <i>Mozioni</i> 2013.
CM	Capitolo generale straordinario del Messico, 1992.
CAss	<i>Compilazione di Assisi</i> .
1Cel	<i>Vita prima</i> di Tommaso da Celano.
2Cel	<i>Vita seconda</i> di Tommaso da Celano.
CIC	<i>Codex Iuris Canonici</i> , 1983.
3Comp	<i>Leggenda dei Tre Compagni</i> .
Cost	<i>Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali</i> , Roma 2019.
Cron	<i>Cronache e altre testimonianze</i> .
DCC	Documento del Capitolo generale, 2007.
DE	Congregazione per la Dottrina della Fede, <i>Dichiarazione sull'eutanasia. Iura et bona</i> , 1980.

- DF *Discepolato francescano*. Direttorio generale di formazione dei Frati Minori Conventuali, 2019.
- DFGP Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea. Orientamenti*, 2020.
- DFIR Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, 1990.
- DVPL *Della vera e perfetta letizia*.
- DV *Dei Verbum*, 1965.
- EG Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013.
- EN Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1975.
- ES Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae*, 2018.
- ET Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, 1971.
- FF *Fonti Francescane*, Editrice Francescane, a cura di Ernesto Caroli, Padova 2004.
- Fior *Fioretti* di san Francesco.
- FO Capitolo generale di Ariccia. *La Formazione nell'Ordine: linee per un rinnovato impegno*, 1998.
- FT Francesco, *Fratelli Tutti*, 2020.
- GE Francesco, *Gaudete et Exultate*, 2018.
- GS *Gaudium et Spes*, 1965.

IM	San Bonaventura, <i>Itinerarium mentis in Deum</i> .
Inst. Gen. F.N.I.	<i>Instructio capituli de formatione nostrorum iuuenum</i> , Capitolo Generale, 1966.
LAnt	<i>Lettera a frate Antonio</i> .
LegM	San Bonaventura, <i>Leggenda maggiore</i> .
1Lf	<i>Lettera a tutti i fedeli (prima redazione)</i> .
2Lf	<i>Lettera a tutti i fedeli (seconda redazione)</i> .
LE	Giovanni Paolo II, <i>Laborem excercens</i> , 1981.
LG	<i>Lumen Gentium</i> , 1964.
Lmin	<i>Lettera a un Ministro</i> .
LOrd	<i>Lettera al Capitolo generale (o a tutto l'Ordine)</i> .
OT	<i>Optatam Totius</i> , 1965.
Pater	Parafrasi del «Padre Nostro».
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> , 1965.
PDV	Giovanni Paolo II, <i>Pastores dabo vobis</i> , 1992.
PI	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, <i>Potissimum institutioni. Direttive sulla formazione degli Istituti religiosi</i> , 1990.
PP	Congregazione per l'Educazione Cattolica, <i>Il periodo propedeutico</i> , 10 maggio 1998.
PTF	<i>Presenza e testimonianza francescana conventuale verso il Duemila</i> . Documento del Capitolo generale straordinario del Messico, 1992.

Rb	<i>Regola bollata</i> , 1223.
RC	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, <i>Ripartire da Cristo: rinnovato impegno per la vita consacrata nel terzo millennio</i> , 2002.
RFIS	Congregazione per il Clero, <i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> , 2016.
RH	Giovanni Paolo II, <i>Redemptor Hominis</i> , 1978.
RM	Giovanni Paolo II, <i>Redemptoris Missio</i> , 1990.
Rnb	<i>Regola non bollata</i> , 1221.
RS	<i>Ratio studiorum</i> dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, 2019.
SAO	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, <i>Il servizio dell'autorità e l'obbedienza</i> , 2008.
Salvir	<i>Saluto alle virtù</i> .
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> , 1963.
SD	Giovanni Paolo II, <i>Salvifici Doloris</i> , 1984.
Stat. Gen.	<i>Statuti Generali OFMConv</i> , 2019.
SCF	<i>Lo Studio del Carisma francescano</i> , 1992.
Spec	<i>Specchio di perfezione</i> .
TestC	<i>Testamento</i> di santa Chiara.
2Test	<i>Testamento</i> di san Francesco di Assisi.
UffPass	<i>Ufficio della Passione</i> .

VC

Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 1996.

VFC

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Congregavit nos in unum Christi amor. La vita fraterna in comunità*, 1994.

DISCEPOLATO FRANCESCANO

Direttorio generale di formazione
dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

PRESENTAZIONE

Un po' di storia

Il confronto fraterno e la riflessione che precedono la stesura del *Discepolato francescano*, fino ad arrivare al testo presente, hanno alle spalle un cammino di ormai quarant'anni. Così veniva presentato questo stesso documento, nella versione a cui si era giunti nel 2007:

Per la prima volta nel 1981, tutti i formatori del nostro Ordine si radunarono in Assisi per un convegno internazionale. Il risultato dell'incontro fu la creazione di un comitato con l'incarico specifico di stendere un Direttorio per la formazione nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, il primo tentativo dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale documento intitolato *Il Discepolato francescano* fu approvato *ad experimentum* dal Capitolo generale del 1983 e ottenne l'approvazione definitiva tre anni dopo, nel Capitolo generale successivo.

Nei vent'anni seguiti al 1983, sono intervenuti diversi cambiamenti nella Chiesa, nell'Ordine e nella società. Infatti, sono stati pubblicati nuovi documenti della Chiesa sulla formazione, per esempio *La vita fraterna in comunità* e *Vita consecrata*. Il nostro Ordine è cresciuto nella consapevolezza e nell'apprezzamento dell'importanza della formazione sia iniziale sia permanente. I Capitoli generali straordinari del Messico (1992) e, soprattutto di Ariccia (1998), hanno nuovamente dedicato grande attenzione alla formazione. Infatti, il Capitolo del 1998 ha decretato la revisione del *Discepolato francescano*

(mozione 25), per aggiornarlo nello spirito dei più recenti documenti della Chiesa e dell'Ordine e per inserirvi il frutto dell'esperienza della formazione nell'Ordine maturata negli ultimi decenni. Affidò questo delicato incarico alla Commissione internazionale per la formazione (CIF).

Il Capitolo generale del 2001 approvò provvisoriamente il nuovo documento, incoraggiando i Ministri e i formatori a comunicare valutazioni e a proporre suggerimenti al Segretario generale per la formazione (fr. Daniel Pietrzak) in vista di un miglioramento dei contenuti. Il documento servì come punto di partenza per la riflessione e la verifica durante il Convegno internazionale dei formatori che si tenne a Cracovia e Harmeze nell'estate del 2004.

I suggerimenti furono elaborati dalla Commissione internazionale per la formazione e presentati al Capitolo generale del 2007. In quella sede si arrivò all'approvazione di alcune modifiche relative, in particolare, all'erezione delle case di postulato, noviziato e postnoviziato e al completamento dell'elenco dei protagonisti della formazione con i loro rispettivi compiti.

«Le modifiche intervenute nel corso degli anni fanno del *Discepolato francescano* un testo molto ricco e uno strumento utile per guidare il cammino formativo dell'Ordine. D'altro canto, però, esse hanno prodotto una vera e propria stratificazione di linguaggi che spesso risultano riconoscibili dalla lettura del testo. Per questo, probabilmente, bisognerà presto mettere mano di nuovo a questo documento, anche in considerazione del cammino che la Chiesa e l'Ordine stanno compiendo in questi anni.

Nel frattempo, comunque, accogliamo con favore questa nuova versione del *Discepolato francescano* facendone occasione per un rinnovato impegno di conformazione a Cristo» (fr. M. Tasca,

Ministro generale a fr. Lindor Alcides Tofful, Segretario generale per la formazione, 2007).

Accogliendo le istanze del Ministro generale e del Capitolo generale del 2007, fr. Lindor Alcides Tofful, in collaborazione con la Commissione internazionale per la formazione, presentò un testo di maggior unitarietà al Capitolo generale del 2013. Quest'ultimo, valutato positivamente il lavoro, chiese al nuovo Segretario generale per la formazione, fr. Roberto Carboni, un passo in più: l'integrale rielaborazione del testo, grazie alla consultazione delle diverse Federazioni prevedendo la sperimentazione nelle diverse realtà formative dell'Ordine. L'obiettivo era ricevere l'approvazione definitiva al Capitolo generale ordinario del 2019. A quest'intenso lavoro si applicò prima di esser eletto vescovo (2016) fr. Roberto Carboni e il suo successore, fr. Louis Panthiruvélil, in sinergia con la CIF (Commissione internazionale per la formazione) e il coinvolgimento di formatori d'ogni Federazione.

Il rinnovato testo del *Discepolato francescano* fu presentato al Capitolo generale del 2019. L'assemblea capitolare, con la mozione n. 4, chiese nuovamente una revisione del testo tenendo in considerazione i suggerimenti ricevuti nel medesimo Capitolo.

Ora, il testo che avete tra le mani – prodotto dal Segretariato generale per la formazione, insieme ai responsabili di formazione delle Federazioni dell'Ordine – è il frutto di quest'ulteriore stesura e dovrà essere accolto *ad experimentum* dal Ministro generale e dal suo Definitorio nel 2022, in vista di un'approvazione definitiva nel Capitolo generale del 2025, come espresso dalla richiamata mozione.

GUIDA AL NUOVO TESTO

Breve guida alla lettura dell'attuale Discepolato francescano

- Con l'**introduzione** (nn. 1-16) si cerca di spiegare cosa significa *discepolato* e in cosa consiste il *discepolato francescano* che porta a conformarsi al Signore Gesù (e perché si preferiscono i termini di “sequela” e, “discepolato” per il processo formativo).

- La **prima parte** (nn. 17- 104) evidenzia l'esperienza concreta di *sequela Christi* e *conformitas* di colui che è nostra “forma” – *forma minorum* e *padre* –, il Serafico Padre san Francesco. Si mettono in risalto – alla luce dell'esperienza sua e della fraternità, nonché della tradizione dell'Ordine – le caratteristiche principali della *sequela Christi* nella vita francescana. Qui troviamo il volto ideale verso cui tendiamo: i valori, le dimensioni e i protagonisti della formazione francescana conventuale.

- Nella **seconda parte** (nn. 105 -178) c'è la nostra vita concreta di frati, da quando entriamo – per dono del Signore – in questa vita, accolti dalla fraternità, sino all'abbraccio finale con il Padre della misericordia nell'incontro con “sorella morte corporale”. Sono le tappe del nostro cammino di *sequela Christi* entro la fraternità francescana. L'accento è posto soprattutto sulla *formazione permanente* e su cosa richiede – a livello personale e comunitario – formarsi alla fraternità, processo per nulla scontato che domanda una continua tensione e un costante impegno.

- Dopo aver tentato di dire chi è il frate e la fraternità, e quale è il loro vissuto, la **terza parte** (nn. 179-274) si sofferma sulla

formazione iniziale, in tutte le sue tappe: dall’accompagnamento vocazionale sino alla professione solenne, al sacerdozio e al primo inserimento in comunità. Si evidenziano le tappe del postulato, del noviziato e del postnoviziato. Si sottolinea l’importanza fondamentale di una formazione integrale, di qualità grazie ai frati formatori e alle fraternità che accompagnano i formandi, soprattutto attraverso la testimonianza della vita.

- La **quarta parte** (nn. 275 - 302) è più “tecnica”: riguarda le competenze e gli adempimenti che diversi soggetti (Ministro generale, Ministri provinciali, Federazioni, Segretariato generale per la formazione, ecc.) devono mettere in campo per il bene della formazione nelle Province, Custodie, Delegazioni e nell’intero Ordine.

Scelte fatte per l’attuale documento

- Come potete notare, abbiamo voluto dare la seguente impostazione al documento: è stata posta per prima la *formazione permanente*, la vita concreta dei frati (ciò che cerchiamo di vivere, i nostri valori, il nostro stile di vita, al di là dei nostri limiti e peccati). Poi, alla luce di questa *vita*, è proposta la *formazione iniziale* ovvero il percorso per i giovani frati partendo dalla nostra vita e dalla tradizione del nostro Ordine.

- Fonti d’ispirazione per il testo attuale sono le Fonti Francescane, le ultime Costituzioni (2018) e il magistero della Chiesa. E, naturalmente, tutto il buono che era già presente nelle precedenti versioni del *Discepolato francescano*, nonché i suggerimenti raccolti al Capitolo generale ordinario 2019. Infine, quanto abbiamo ricevuto dalle Federazioni (marzo 2022) a livello di suggerimenti dopo l’invio della prima bozza del testo rinnovato (ottobre 2021).

- Sono stati doverosamente inseriti alcuni temi mancanti nelle precedenti versioni del documento (ad es.: l'ecologia, l'uso dei mass media, l'attenzione alla gestione economica responsabile, gli abusi, ecc.).
- Infine, abbiamo cercato di dare uniformità e coerenza all'intero testo.

* Abbiamo preferito formazione *permanente* a formazione *continua*, tenendo conto che nella maggior parte delle Federazioni è l'espressione più conosciuta.

Destinatari del Discepolato francescano

I destinatari del *Discepolato francescano* non sono solo gli “addetti ai lavori” (Ministri/Custodi, formatori, responsabili della formazione permanente), ma ciascun frate! Infatti, ognuno di noi nel testo può ritrovare qualcosa della propria storia vocazionale e riscoprire la bellezza della nostra vita. E, soprattutto, percepire la tensione che sempre ci rimette nell'appassionante cammino di *sequela Christi* sulle orme di san Francesco e di tanti che ci hanno testimoniato la gioia del Vangelo.

*Roma, 15 luglio 2022,
festa di san Bonaventura da Bagnoregio*

INTRODUZIONE

1. Sequela e discepolato

1. Lo scopo di questo Direttorio di formazione può essere dichiarato ricorrendo a varie espressioni sintetiche. Fra le molte possibili, si preferiscono qui le prospettive della *sequela* e del *discepolato*.
2. *Sequela* mette in luce, immediatamente, la disposizione dinamica dell'*andare dietro*, sui passi di qualcuno di cui ci si fida e a cui ci si affida. *Discepolato* sottolinea, da parte sua, la disponibilità a *mettersi alla scuola* di un maestro, i cui insegnamenti sono colti come autorevoli e persuasivi. Seguire e imparare, dunque; ecco due possibilità per suggerire lo stile complessivo di una *avventura* formativa.
3. Nell'esistenza concreta dei discepoli, di cui il Vangelo stesso ci parla in molti modi, si capisce che l'imparare (essere discepoli) non è – prima di tutto, e solamente – un'operazione culturale, intellettuale, ma consiste in un coinvolgimento personale con il Signore Gesù. Pertanto, si configura come partecipazione di vita con Lui. Proprio in quanto cammino, tale discepolato implica un atteggiamento di sequela realmente compiuto, mettendo i propri passi su quelli di Cristo. Sulla scorta del messaggio evangelico, in definitiva, si può intuire che non ha senso separare le due prospettive, *sequela* e *discepolato*. Esse vanno tenute insieme comprendendole in modo circolare e complementare: il *discepolato* si realizza come sequela, e la *sequela* implica da parte sua la disponibilità a un discepolato.

4. Ci viene in aiuto lo stesso san Francesco. Agli inizi della Regola non bollata, dichiarando in che cosa consista la forma di vita dei frati, egli scrive: «Seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo» (Rnb 1,1: FF 4). Non dice, direttamente, *seguire Gesù*; ma pone attenzione al suo insegnamento e alle sue orme. E se l'insegnamento rimanda al discepolato, le orme su cui mettere i propri passi richiamano senz'altro l'idea della sequela. Mai l'uno senza l'altra.
5. In questo documento si sceglie l'espressione preferenziale *discepolato*, intendendola in ogni caso carica di entrambe le prospettive appena evidenziate. Tale scelta non ha particolari motivazioni se non quella che, nel Vangelo, si parla più di *discepoli* che di *seguaci*: questa espressione risulta più familiare alla nostra sensibilità. È, in fondo, un modo per sintonizzarci con il grande sogno di Gesù: che noi portiamo molto frutto e diventiamo suoi discepoli (cf. Gv 15,8).

2. Francescano

6. Ogni cristiano, secondo la propria vocazione, è chiamato a seguire Gesù e a divenirne discepolo. La modalità concreta di tale risposta può assumere però intonazioni diversificate con sfumature molteplici; può esprimersi dando vita a universi simbolici del tutto originali, a inedite sintesi vissute.
7. Così è stato per il Poverello d'Assisi: ha seguito in un modo unico e irripetibile il Signore Gesù. La sua fu indubbiamente una risposta *geniale*, vale a dire capace di intercettare nel concreto orizzonte esistenziale in cui viveva delle domande nuove, vere e centrali, e di rispondervi in modo *convincente*. Non solo perché in grado di testimoniare con freschezza la

bellezza del Vangelo, ma anche perché ha *convinto e attratto* molti uomini e donne dopo di lui a rispondere sulla sua stessa lunghezza d'onda.

8. Fra questi, convinti e attratti da frate Francesco, ci siamo anche noi. Il discepolato, dunque, intende essere proposto in quanto *francescano* proprio in tal senso. Vale a dire cercando di accogliere e reinterpretare nell'oggi le sue intuizioni carismatiche, secondo l'ispirazione che lo ha caratterizzato in modo del tutto particolare.

3. Educazione o formazione?

9. L'obiettivo di un documento come questo non può essere quello di chiarire rigorosamente, nel dettaglio, la differenza fra le due espressioni. Senza nessun intento esaustivo, e senza addentrarci nella complessità di tali tematiche, conviene forse accennare alla complementarità delle prospettive evocate dai due termini.
10. *Educare*: si riferisce all'insieme di attenzioni rivolte ad una persona, per fare in modo che possa scoprire e far crescere le proprie doti, spesso inizialmente soltanto germinali o addirittura nascoste. *Ex-ducere*: "tirar fuori" da sé qualità già presenti, ma che domandano di venire alla luce e di essere messe in circolo. Per noi, tuttavia, non si tratta solo di far emergere e mettere a frutto risorse personali, in maniera indistinta, bensì di mettere i propri doni a servizio di un fine ben preciso: il Regno di Dio.
11. *Formare*: "prendere forma". In questo caso, si tratta di fare in modo che una persona sia guidata ad assumere una forma, in

senso integrale. La forma verso cui orientarsi non consiste, prima di tutto, in un sistema di comportamento e nemmeno in un orizzonte dottrinale. La *forma* da prendere è, in primo luogo, quella di una persona libera e viva: una forma che risplende nitidamente nella figura stessa del Signore Gesù, il Vivente, che chiama nuovi discepoli a seguirlo.

12. Se dunque *educare* è un termine in qualche modo più tenue ed evocativo – poiché non si sa in partenza quali siano le qualità che emergeranno nel cammino personale –, *formare* può apparire come espressione più ambiziosa e prefigurata. Infatti, si conosce sin da subito qual è l'obiettivo verso cui tendere: la somiglianza con il Signore, secondo lo stile di colui che gli fu incomparabilmente *somigliantissimo*, san Francesco d'Assisi.
13. In questo testo si manterrà in prevalenza la terminologia del *formare*, in ogni caso intendendola in dialogo con le più basilari istanze educative. E accogliendola secondo un'intonazione dinamico-relazionale: ci si può formare alla somiglianza con Gesù non *da fuori*, come spettatori esterni, bensì *da dentro*. Si tratta di porsi sin dai primi passi in rapporto con Lui, con quella libera adesione personale che si sviluppa vitalmente nel tempo.

4. Formazione francescana

14. La formazione alla vita francescana implica contemporaneamente, da parte della persona coinvolta, una disposizione attiva e una passiva. I due versanti, chiaramente, non sono nettamente distinguibili nella realtà concreta di un cammino formativo. La distinzione, tuttavia, può tornare utile

per evidenziare, da un lato la libertà con cui la persona intende orientarsi a una determinata proposta di vita, dall'altro per mettere in luce che il primo e fondamentale protagonista di tale cammino è il Signore Gesù. Egli, con la sua chiamata, attira a sé non in maniera vaga e generica, bensì invitandoci a dimorare entro l'orizzonte fecondo del Vangelo.

Più precisamente, intendiamo come formazione il cammino in cui la persona assume gradualmente i sentimenti di Cristo (cf. Fil 2,5), in modo tale che in lui il pensare, il ragionare, il giudicare e l'agire si compiano al modo del Figlio.

Non si tratta di un percorso in cui si imparano semplicemente delle competenze, ma di un'adesione di vita al Signore Gesù: vivere in Lui, con Lui e per Lui, in vista di una oblazione totale (cf. VC 65). Tale percorso riguarda tutto il cammino della vita del discepolo.

15. San Francesco stesso esprime il suo desiderio di conformarsi a Cristo e invita i frati ad «avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (Rb 10,8: FF 104). Si tratta, infatti, di un cammino di discepolato sulle orme di Cristo, e come tale è innanzitutto accoglienza dell'azione dello Spirito, dono da custodire con docilità, a cui si sceglie di rispondere coinvolgendosi totalmente (cf. VC 66). Questa via di sequela e discepolato consiste in una progressiva, continua e sempre più consapevole conformazione al Figlio di Dio, povero e umile.
16. È un cammino di purificazione e trasfigurazione della propria umanità in tutte le sue dimensioni, affinché in ogni aspetto della vita possano manifestarsi i pensieri, i sentimenti e i gesti di Cristo Gesù (cf. 1Cor 2,16; Fil 2,5). «E tutti quelli e quelle

che continueranno a fare tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli porrà in loro la sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo» (2Lf 10,48-50: FF 200).

PRIMA PARTE

«LO STESSO ALTISSIMO MI RIVELÒ
CHE DOVEVO VIVERE
SECONDO LA FORMA
DEL SANTO VANGELO»

(2Test 14: FF 116)

Discepoli di Cristo sulle orme di san Francesco

In questa prima parte si presenta l'obiettivo del documento: il cammino dei discepoli del Signore Gesù sulle orme dell'esperienza di san Francesco d'Assisi. Alla luce della sua vicenda, si delineano i valori fondamentali della vocazione francescana a partire dalla *conformitas* del discepolo a Gesù. È un processo dinamico che ha come sorgente la Trinità, è accompagnato dalla fraternità dell'Ordine, è vissuto nella e per la Chiesa.

Capitolo 1

LA FORMAZIONE: UN CAMMINO DI SEQUELA PER CONFORMARSI AL SIGNORE GESÙ

1. Formazione come conformazione al Figlio del Padre, il Signore Gesù

17. Per divenire conformi a Gesù, Figlio di Dio fattosi uomo per amore e nostro unico Signore, occorre lasciarsi plasmare da un continuo cammino di *sequela Christi*. Si tratta di un progressivo itinerario che coinvolge tutta la persona, rinnovandola nel profondo, sino a portarla ad avere e vivere “i sentimenti del Figlio” (cf. Fil 2,5-11). Si tratta di un’appassionata trasformazione «finché Cristo non sia formato in voi» (Gal 4,19), per fare la medesima esperienza dell’apostolo Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).
18. Finalizzata alla progressiva adesione al Figlio, la formazione cerca di predisporre le condizioni e di offrire gli strumenti che aiutino il frate nel processo di *conformitas*. Sin dalle prime tappe, la relazione crescente con Gesù conduce il frate a scoprirsi figlio amato, fratello di tutti e a rinnegare evangelicamente se stesso. Così il frate lascia agire lo Spirito di Cristo, vivendo gli atteggiamenti della *fraternitas* e della

minoritas. Il desiderio continuo delle “cose di Dio” (cf. Col 3,1-2), l’incontro con il vero volto del Padre – così come il Figlio ce l’ha rivelato nella forza dello Spirito Santo – dev’essere facilitato dall’azione della formazione iniziale e permanente. Via privilegiata al mistero del Signore Gesù è la Chiesa, suo corpo e nostra madre, con la grazia dei sacramenti e della voce del Signore che risuona nel Vangelo. È da valorizzare anche la mediazione dei tesori della tradizione e della santità che il nostro Ordine ha espresso dalle origini fino ad oggi.

2. Formazione: itinerario di desiderio e fede nell’azione dello Spirito Santo

19. Decisiva, nel continuo cammino di conformazione al Figlio, è la fede ravvivata dalla relazione personale e affettiva con Lui, da coltivare assiduamente. È lo Spirito Santo con la sua azione creativa che suscita il desiderio e l’operare; è Lui il protagonista di questa “filiazione” che disegna in noi i lineamenti del Figlio unigenito del Padre, per vivere e agire da figli nel Figlio. La formazione con i suoi mezzi cercherà di favorire la fede nel frate e di aprirlo sempre più all’azione dello Spirito, per rendere possibile un atteggiamento interiore di obbedienza filiale al Padre. «Nient’altro dunque dobbiamo desiderare, nient’altro volere, nient’altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene» (Rnb 23,9: FF 70).
20. Lasciandosi trasformare dall’incisiva azione dello Spirito Santo e collaborando attivamente con la sua grazia, il frate diviene,

poco a poco, uomo spirituale in ogni espressione e ambito della sua vita, rifuggendo da logiche mondane e “carnali”. «Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vanagloria, e difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne. Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religiosità e santità che appaia al di fuori agli uomini». Lo spirito del Signore, invece, vuole e «ricerca l’umiltà e la pazienza, la pura semplicità e la vera pace dello spirito e sempre desidera sopra ogni cosa il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Rnb 17,9-12.15-16: FF 48). Attraverso una lotta spirituale inevitabile (tra lo “spirito della carne” e lo “spirito del Signore”), sorretto dallo Spirito Santo e dalla fraternità, ogni frate potrà godere dei frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22). Questi ultimi si riconoscono nella letizia e cortesia di una minorità gioiosa che tutto “restituisce” al Signore in rendimento di grazie (cf. Rnb 17,17-18: FF 49).

3. Obiettivo della formazione francescana

21. Per noi francescani la conformazione al Figlio di Dio comporta un cammino di sequela del Signore Gesù nella Chiesa, ripercorrendo l’esperienza del nostro Serafico Padre secondo lo stile della tradizione francescana. Questo percorso ci pone in un continuo atteggiamento di discepolato. Quest’ultimo si esprime oggi nelle diverse culture ove l’Ordine si è sviluppato, permettendo un fecondo interscambio e offrendo la possibilità di una maggiore comprensione della ricchezza del carisma francescano.

22. La formazione francescana raggiunge in profondità tutta la persona, ispirando nel frate atteggiamenti e scelte “conformativi” all’esperienza del Signore Gesù, secondo il particolare accento trinitario e cristologico del nostro carisma (con al centro i misteri dell’incarnazione e della passione-morte-resurrezione del Signore Gesù) e il suo carattere relazionale-affettivo. Questo processo, che dura tutta la vita, orienta il frate verso una progressiva purificazione e crescita nelle relazioni con Dio, con gli altri, con se stesso (incluso il rapporto con le cose, il tempo e lo spazio), seguendo il percorso della Regola, delle Costituzioni e della tradizione dell’Ordine vissuti nella Chiesa (cf. Cost 129, §§2-3; EG 217-237).
23. La conformazione al Signore Gesù presuppone un incontro personale con Lui, averne fatto esperienza, essere stati raggiunti e accesi dal suo amore. Lo ripetiamo: ciò che cambia la vita è la relazione personale con il Figlio di Dio, sperimentare la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita (cf. EG 1). Il frate ascolta la sua voce di buon Pastore nella Parola e lo riceve nei sacramenti. Lo scopre vivente nel volto e nelle storie dei fratelli e delle sorelle, lo trova nella grandezza-bellezza del creato (che di Lui porta *significatione*: cf. Cant 4: FF 263) e in ogni creatura con cui entra in comunione (cf. VC 41; Cost 139, §1; Cost II, *Introduzione*, l). È a partire dalla qualità delle relazioni interpersonali – dagli atteggiamenti, dalle scelte, dallo stile abituale – che si comprende la profondità del rapporto con il Signore Gesù.
24. La formazione, tra le sue priorità, favorisca la conoscenza di sé, il discernimento delle motivazioni vocazionali e la *docibilitas* formativa. La *docibilitas* sta ad indicare l’atteggiamento interiore di chi è disposto concretamente ad apprendere e a

lasciarsi guidare accordando fiducia alle mediazioni. Perciò è decisivo che la formazione e l'accompagnamento siano gradualmente personalizzati, integrati, capaci di condurre ad un cambiamento di vita effettivo e verificabile. Per offrire un vero servizio, la formazione accompagni il frate ad allenarsi nella lotta spirituale, aiutandolo a riconoscere-smascherare-affrontare le tentazioni del “divisore” mediante gli strumenti dell'ascesi e della disciplina, di una “regola di vita” personalizzata e di un itinerario mistagogico (cf. Rnb 2, 1-12: FF 5-7; Cost V, *Introduzione*, c).

25. La propria cultura rappresenta il contesto spazio-temporale nel quale ogni frate ha scoperto il fascino del carisma francescano. La formazione tenga conto delle categorie di “storia” e “cultura” come veri *loci* – luoghi teologici di incontro con il Signore e inculturazione del carisma. Alla luce del contesto multiculturale che viviamo, il programma formativo faciliti una genuina integrazione e inculturazione del carisma francescano nelle diverse culture e tradizioni (cf. Cost 129, §5), al fine di realizzare una fraternità francescana che sa valorizzare tutte le culture.

Capitolo 2

SAN FRANCESCO D'ASSISI ALLA SEQUELA DI CRISTO

1. L'esperienza del discepolato in Francesco d'Assisi

26. «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza» (2Test 1: FF 110). Il giovane Francesco, dopo aver vissuto la sua giovinezza alla ricerca del successo e aver

sperimentato il potere ambivalente e pericoloso della ricchezza, illuminato dallo Spirito, scopre l'amore misericordioso di Dio. L'incontro con il lebbroso (cf. 1Cel 17: FF 348), infatti, segna la sua conversione, il cambiamento di mentalità e il suo incamminarsi alla sequela di Cristo. «E da quell'ora cominciò a sentire umilmente di se stesso e a disprezzare le cose che prima amava» (3Comp 8: FF 1403); «cominciò a trasformarsi in *uomo perfetto*, del tutto diverso da quello di prima» (2Cel 7: FF 588). Totalmente *espropriato*, Francesco inizia la sua *avventura* di discepolo alla scuola del Signore. Tutta la sua vita è stata pervasa da un solo e insaziabile desiderio: essere completamente unito a Cristo e a Lui conforme.

27. «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116). *Vivere secondo il santo Vangelo* è il carisma particolare rivelato dal Signore a Francesco. Anzi, è il fondamento della sua scelta di vita e di quella dei suoi compagni (cf. Rb 1,1: FF 75). Frate Francesco cerca la familiarità con Gesù nella Chiesa e, in modo particolare, nell'Eucaristia, in cui tutto l'amore condiscendente di Dio si rende presente e il Signore dell'universo è velato sotto l'apparenza umile del pane di vita (cf. Am 1: FF 141-145). Nel Vangelo Francesco trova ispirazione e orientamento, ma soprattutto incontra la persona di Gesù che parla attraverso la sua Parola. Rallegrandosi della sua scoperta, frate Francesco propone il Vangelo ai suoi frati come norma essenziale della fraternità e via che conduce alla Vita.

2. Dimensione cristologica e trinitaria del discepolato francescano

28. Seguire l'umiltà e la povertà del nostro Signore Gesù Cristo (cf. Rb 12,4: FF 109). La sequela di Cristo povero e umile da parte di san Francesco è descritta e sintetizzata nello stesso nome dato ai suoi seguaci, *frati minori*, chiamati a essere tali nei loro rapporti con Dio, con gli uomini, con il mondo e con se stessi. Infatti, san Francesco ha insegnato questo stile di presenza nel mondo: farsi fratelli di tutti, servi dei piccoli e dei poveri, non desiderando il potere e l'onore ma ricercando il nascondimento, la condivisione e la solidarietà.
29. Meditando continuamente le parole del Signore, che sono «spirito e vita» (Rnb 22,39: FF 61), frate Francesco cominciò a capire la vita e la missione del Signore alla luce del mistero del suo svuotamento (*kenosis*). L'umiltà dell'incarnazione gli ha insegnato la grandezza dell'amore del Dio-Uomo, che si è degnato di farsi uno di noi e ha voluto porsi nella condizione del più povero tra i poveri. Nella passione di Cristo, invece, scopre "l'obbedienza caritatevole" del Figlio di Dio che ha abbracciato anche il dolore, l'umiliazione e l'abbandono (da parte dei discepoli), donando Se stesso all'amore del Padre per la redenzione degli uomini (cf. 1Cel 84: FF 466; Am 6: FF 155).
30. «Desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro» (Rb 10: FF 104). Nel seguire Cristo, umile e pieno di amore, fattosi uno di noi, san Francesco scopre il significato della sua vita di figlio del Padre celeste: «Oh, come è glorioso e santo e grande avere nei cieli un Padre!» (2Lf 54: FF 201). Consapevole del suo

essere creatura, egli vede tutto come grazia e dono di Dio. Diviene figlio riconoscente in un atteggiamento di ringraziamento e di lode. La sua vita viene resa storia dell'iniziativa amorosa del Padre che lo chiama a Sé per condividere l'intima comunione con il Figlio nello Spirito Santo. La sua risposta – forse la più importante – fu la vita di preghiera fattasi dialogo costante e intimo con Colui che lo aveva chiamato, a tal punto da renderlo *uomo fatto preghiera* più che un uomo che prega (cf. 2Cel 95: FF 682). Nella misura in cui egli si univa al Padre per mezzo dello Spirito Santo (cf. Rm 5,5), cresceva nell'amore per gli uomini e nello zelo per la loro salvezza. San Francesco venne preparato così ad essere mandato come Gesù, l'inviato del Padre, per divenire voce profetica nella Chiesa e nella società del suo tempo.

3. Dimensione fraterna del discepolato francescano

31. Francesco non segue le orme del Signore Gesù da solo. Infatti, dopo un po' di tempo dalla sua conversione, ad un certo momento, così egli ricorda nel Testamento: «Il Signore mi dette dei fratelli» (2Test 14: FF 116). La vocazione francescana è dono personale, unico, irripetibile per ciascun frate e insieme vocazione a seguire il Signore con una fraternità di frati, non scelti ma ricevuti in dono. Infatti, Francesco *prima* riceve i fratelli e solo in seguito comincia a riflettere sulla forma evangelica di vita: «Dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare» (2Test 14: FF 116). La fraternità, dono fatto in anticipo prima di ogni Regola, diventa così la condizione per la Regola e il luogo più appropriato dove poter «vivere secondo la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116).

32. «La regola e la vita di questi fratelli è la seguente, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo» (Rnb 1,1: FF 4). Alla scuola del Vangelo, la fraternità francescana non è gerarchica o piramidale, bensì orizzontale, ossia composta da fratelli in pari dignità. Ciascuno è attento alle necessità del fratello come una madre lo è con il proprio figlio carnale anzi, con ancora più premura (cf. Rb 6,8: FF 91). È questa la fraternità dei *frati minori* secondo lo spirito di san Francesco e come descritta nella Regola: «E nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori. E l'uno lavi i piedi all'altro» (Rnb 6,3: FF 23). Basandosi sul *codice dell'amore evangelico*, il Serafico Padre raccomanda che i suoi frati si «amino scambievolmente» (Rnb 5,14: FF 20); «che si rispettino e si onorino»; che mostrino «con le opere l'amore vicendevole» (Rnb 11, 5,6: FF 37); e che in ogni luogo e in ogni situazione si sentano «familiari tra di loro» accogliendo con bontà chiunque venga da essi (cf. Rnb 7,14-15: FF 26; FT 2,3).

4. Dimensione ecclesiale del discepolato francescano

33. «Sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa» (Rb 12,4: FF 109). San Francesco, «*vir catholicus et totus apostolicus*» (Off. S. Francisci di Giuliano da Spira), fin dall'inizio del suo cammino di conversione, desidera vivere in piena comunione con la Chiesa, nella persona del Papa e dei Vescovi. Alla Chiesa sottopone l'approvazione della Regola; secondo la forma della Chiesa celebra la liturgia; dalla Chiesa riceve il mandato di predicare a tutti la penitenza e la conversione; alla Chiesa promette umile ossequio e prima di

morire chiede ai suoi frati la medesima fedeltà a essa e al Vangelo.

34. Consapevole di ricevere dalla Chiesa le «fragranti parole del Signore» (2Lf 2: FF 180) e l'Eucarestia, onorava e rispettava i teologi della Chiesa «come coloro che ci amministrano lo spirito e vita» (2 Test 13: FF 115). Fin dalle origini, frate Francesco, «araldo del gran Re» (1Cel 16: FF 346), si inserisce con i suoi frati nel vivo della comunità ecclesiale e partecipa con impegno alla missione pastorale della Chiesa che continua il ministero di Cristo.

5. Dimensione missionaria del discepolato francescano

35. Il Signore non ti ha chiamato soltanto per te, ma perché tu faccia frutto per le anime (cf. Fior 16: FF 1845). Nella Parola di Dio, ascoltata presso la piccola chiesa della Porziuncola, il giovane Francesco scopre la sua vocazione; dal Vangelo della *missio apostolorum* riceve l'impulso di andare per il mondo annunciando a tutti la penitenza con «brevità di discorso» (Rb 9,4: FF 99).
36. Nel desiderio di annunciare a tutti la bontà del Signore, egli si mette a servizio della Chiesa e diviene un apostolo itinerante del Vangelo fino a non stimarsi amico del Signore se non incendia d'amore le anime da Lui redente (cf. Arbor: FF 2077). Invia i suoi frati a due a due per il mondo e quando il gruppo è cresciuto di numero spinge i suoi discepoli oltre i confini dell'Italia per recarsi oltralpe. Per portare a tutti il messaggio della salvezza, egli tenta più volte di andare «tra i saraceni e tra gli altri infedeli» (Rb 12,1: FF 107) e, infine,

compare dinanzi al sultano per annunciargli Cristo e il Vangelo.

37. Ai frati che «per divina ispirazione» (Rnb 16,3: FF 42) chiedono di partire come missionari *ad gentes* propone due modalità di annunciare il Vangelo: la testimonianza della vita («non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» [Rnb 16,6: FF 43]) e l'annuncio esplicito («quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio» [Rnb 16,7: FF 43; cf. EG 10]).

6. Dimensione mariana del discepolato francescano

38. «Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della Maestà» (2Cel 198: FF 786). San Francesco intuisce il ruolo di Maria, il suo rapporto con Dio e con la Chiesa nella storia della salvezza. Nella sua devozione alla Madre di Gesù, egli la chiama Sposa dello Spirito Santo (cf. UffPass, antifona 2: FF 281). Una simile comunione di vita, come quella tra Maria e lo Spirito Santo, è offerta a tutti i battezzati. Per questo frate Francesco invita i suoi frati a coltivarla attraverso la preghiera e la contemplazione – che è la lettura sapiente della realtà alla luce della Pasqua di Cristo – e, come Maria, egli custodisce ogni cosa nel suo cuore (cf. Lc 2,51). È la Madre del Signore Gesù, infatti, che conduce i suoi figli a comprendere il mistero di comunione con Dio che può realizzarsi in loro. Perciò, come Maria ha dato alla luce il Figlio di Dio, mediante l'opera dello Spirito Santo, così i frati divengono “matri” del Signore Gesù quando lo portano nel loro cuore e nel loro corpo, con l'amore

e con la pura e sincera coscienza, e lo generano attraverso le sante opere (cf. 2Lf 53: FF 200).

7. Giustizia, pace, integrità del creato e discepolato francescano

39. San Francesco considera se stesso come «servo e amico dell'Altissimo» (2Cel 3: FF 583) e in ogni persona e creatura vede un “fratello” e una “sorella”. Infatti, in ogni uomo egli ritrova l'immagine di Gesù che nell'incarnazione si è fatto uno di noi. Per questo egli vuole essere fratello di ogni creatura (cf. Cant: FF 263), divenendo per il suo tempo uomo di fraternità e di pace (cf. FT 2,3).
40. L'incontro con il lebbroso è per Francesco un punto fondamentale della sua conversione. In lui egli riconosce la preziosità di ogni persona e la dignità di figlio di Dio e lo sente suo fratello. Da quell'incontro egli ha sempre voluto essere accanto alle persone più ferite e bisognose (cf. 1Cel 17: FF 348; 2Cel 9: FF 592). Più Francesco entrò in relazione con Dio, più scoprì la grandezza della famiglia umana.
41. Il santo di Assisi contemplava la luna e le stelle, invitava gli uccelli a cantare le lodi di Dio, metteva al sicuro i vermi (cf. 1Cel 80: FF 458); voleva che una porzione dell'orto rimanesse non coltivata «affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato» (2Cel 165: FF 750).
42. Assieme ai suoi frati serve concretamente i fratelli lebbrosi e lavora nei campi per guadagnarsi da vivere. Si reca nelle città in discordia, annunciando a tutti la pace, la fraternità e la

riconciliazione nel nome del Signore Gesù. Vivere nella pace e nella giustizia, con rispetto e amore verso tutte le creature, in ogni tempo e luogo, è patrimonio che appartiene al “DNA” del discepolato francescano (cf. Cost 108, §§1-3).

43. Nel tentativo di esprimere vitalmente una sintesi, il discepolo francescano, insieme alla sua fraternità, come frate Francesco d’Assisi, è costantemente rivolto a Dio in religioso ascolto della sua Parola (cf. DV 1) e profondamente radicato nella storia. È così che «le gioie e le speranze, le tristezze ed angosce, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Il discepolo francescano, il frate, è così chiamato ad un “sentire” fraterno *con* l’umanità, *con* la Chiesa, *con* l’Ordine.

Capitolo 3

VALORI FONDAMENTALI NELLA FORMAZIONE FRANCESCANA

1. Carisma francescano e conventuale

44. A partire da san Francesco e dai suoi primi compagni, nel corso della storia molti sono stati attirati dalla medesima forma di vita e, dunque, hanno cercato di dare seguito alla testimonianza del «Beato Padre» (Cost 1, §1), secondo diverse modalità e accentuazioni. Sono così progressivamente emersi dei tratti caratteristici che hanno assunto evidenza concreta nella prospettiva del *convenire* – da cui proviene il termine *conventuale* – come espressione di una vera fraternità, attiva e

corresponsabile, orientata alla contemplazione e alla missione (cf. Cost 1, §5; 141, §4). Essi sono:

- a. la sequela di Cristo vissuta nella fraternità, in obbedienza alle mediazioni del Signore in atteggiamento di disponibilità interiore e di corresponsabilità;
- b. la vita in comunità, dove si rafforza la vita fraterna anche attraverso l'esercizio del capitolo conventuale;
- c. l'attenzione alle richieste della Chiesa, intesa come popolo di Dio e come gerarchia, con una particolare fedeltà al Papa;
- d. la vita accanto alla gente, per dedicarsi alle opere di apostolato (pastorale, liturgico, culturale, caritativo-sociale), attivamente inseriti nei problemi e nelle attese del popolo;
- e. particolare attenzione all'impegno pastorale-culturale, che esige un'adeguata preparazione intellettuale sia in teologia che in altri campi.

2. Minorità, povertà e umiltà

45. Secondo l'esempio di san Francesco, anche oggi ogni frate è chiamato ad essere minore, servo umile vicino ai poveri, animato dal desiderio di generare pace e di promuovere libertà e giustizia nell'ambiente in cui si trova (cf. Rb 3, 10-11; FF 85; Cost 1, §4). Come frati, nella nostra storia di uomini, facciamo quotidianamente esperienza del limite e del peccato che condividiamo con l'umanità: desideriamo essere sempre coscienti del nostro male e delle nostre fragilità. Proprio questa debolezza può divenire luogo di incontro con Cristo che ci salva, sperimentando nel suo perdono di essere amati così

come siamo. Crediamo che la minorità e la povertà nascono da questa esperienza di salvezza che rende umili, semplici e lietamente fraterni (cf. le Ammonizioni di san Francesco).

46. Alla scuola della *minoritas*, la fraternità vive con servizio umile la quotidianità e ha a cuore i gravi problemi che turbano l'umana convivenza: “gli egoismi di varie dimensioni” (materialismo, edonismo, consumismo), “i nazionalismi esagerati”, “la tendenza a dominare sugli altri” (cf. RH 39), la corsa agli armamenti, la divisione fra ricchi e poveri, la catastrofe ecologica, la mancanza di rispetto per la vita. In queste situazioni, la fraternità è chiamata ad annunciare e testimoniare, con uno stile di vita evangelico in solidarietà con gli ultimi della società (cf. PTF 323), che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, portando pace là dove è discordia e amore là dove è odio (cf. Preghiera Semplice attribuita a san Francesco).
47. È compito di ogni frate e di ogni Giurisdizione (Ministri/Custodi/Delegati) – grazie al servizio prezioso della formazione iniziale e permanente – vegliare molto sul cammino umano-spirituale del singolo e dell'intera fraternità, per favorire la minorità nella sequela e nel servizio. In particolare, sia ben chiaro che lo spirito del Vangelo e del carisma francescano è contrario ad ogni forma di “mondanità spirituale”: questa «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, cercando al posto della gloria del Signore la gloria umana e il benessere personale» (EG 93). E anche di “clericalismo” legato al potere: «Il clericalismo è un brutto male che ha radici antiche e ha sempre come vittima il popolo povero e umile. [...] E questo fa tanto dolore! [...] Il male del clericalismo è una cosa molto brutta, è una edizione nuova di questo male antico. Ma la vittima è la stessa: il popolo

povero e umile, che confida nel Signore» (Papa Francesco, *Popolo scartato*, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, 13 Dicembre 2016).

3. Fraternità come apertura all'altro e dialogo tra le culture

48. Consapevole di essere sempre in cammino con la Chiesa e nella Chiesa, il nostro Ordine si apre al futuro con speranza e fiducia in Dio, datore di ogni bene. La formazione francescana si interroga su come far fruttificare il patrimonio della tradizione proveniente dal passato e, al contempo, su come rispondere in modo significativo al mondo d'oggi, attraverso una costante capacità di rinnovarsi. Una particolare sfida è l'incontro con l'altro diverso da me: è una provocazione che ci introduce in una dinamica relazionale trasformante. Questo processo esige una grande apertura di mente e di cuore che predispone all'incontro e al dialogo. Per questo la nostra vita francescana è un "laboratorio" di fraternità come sottolinea, in particolare, l'enciclica *Fratelli tutti* che tratta della fraternità e dell'amicizia sociale. L'Ordine, avendo a cuore l'unità, valorizzi la pluralità di espressioni di vita francescana, il valore della multiculturalità e dell'interculturalità presente in esso, tenendo in considerazione che la ricchezza delle diverse culture in cui la fraternità si esprime è fonte di vero sviluppo (cf. Cost 132, §6; FT 3).
49. Nell'attuazione della formazione francescana, ogni Giurisdizione faccia particolare attenzione al rapporto con la cultura locale. L'inculturazione del francescanesimo è un processo esperienziale, non privo di tensioni e conflitti, che comporta sia la conoscenza del francescanesimo storico nelle

forme in cui si è manifestato, sia la conoscenza, l'accettazione e la valorizzazione delle varie culture locali. Questi due aspetti dell'unico processo sono inseparabili e, per molti versi, si tratta di una tensione analoga a quella che la Chiesa vive per annunciare oggi il Vangelo. È compito di tutti, in particolare dai Ministri/Custodi, accompagnare e verificare il cammino della trasmissione e dell'inculturazione del carisma francescano.

4. Lavoro manuale e servizio ai poveri

50. A Nazareth, i compaesani di Gesù, stupiti per le sue parole e le sue opere, si chiedevano: «Non è costui il falegname?» (Mc 6,3). Gesù apparteneva a un mondo di operai e lavoratori (cf. LE 14). San Francesco, imitatore di Cristo, dice ai frati: «Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione» (Rb 5,1: FF 88; cf. 2Test 20: FF 119; Rnb 7: FF 24). Per questo motivo il cammino di formazione deve prevedere esperienze di lavoro manuale quotidiano, così che i frati «si abituino al lavoro manuale e intellettuale, e imparino a concepire la vita come dono e servizio» (Cost 139, §4).
51. Dopo aver incontrato il Signore Gesù, povero e umile, Francesco si stacca dalla sua famiglia, ma non dalla città; abbandona le amicizie e le abitudini mondane, ma resta in mezzo alla sua gente. Da ricco mercante si fa povero, tuttavia non si estromette dal vivere comune, ma conduce la sua esistenza rimanendo da “fratello minore” tra gli uomini e le donne del suo tempo, come segno visibile di spoliazione e offerta di sé a Dio. Perciò, i frati che seguono lo stile di vita di

Gesù e di san Francesco, devono costantemente formarsi alla fraternità che ha compassione per tutti gli uomini, specialmente gli afflitti e i poveri (cf. 1Cel 76: FF 453; 2Cor 8,9; Cost 17, §1).

5. Dialogo ecumenico e interreligioso, giustizia e pace

52. Oltre alle altre attività pastorali di tradizione plurisecolare del nostro Ordine, i frati minori conventuali sono oggi chiamati a formarsi nello “spirito di Assisi” (espressione – di per sé indefinita – che si riferisce alla sensibilità e alle iniziative succedutesi nel tempo, dopo l’incontro tra rappresentanti di varie religioni in Assisi nel 1986). Si tratta di impegnarsi per la nuova evangelizzazione, per la costruzione della pace nella giustizia, proclamando profeticamente il perdono e la riconciliazione. E di promuovere l’integrità del creato, sempre più compreso come casa comune di tutta l’umanità (cf. LS 53; FT4).
53. I frati siano formati a collaborare con le altre famiglie francescane – anche a livello di iniziative internazionali e interobbedienziali – nel mostrare rispetto per ogni uomo, ogni cultura e ogni tradizione religiosa.

Capitolo 4

I PROTAGONISTI DEL DISCEPOLATO FRANCESCANO

1. La sorgente trinitaria

54. Guardando all'esperienza di conversione e alla crescita spirituale di san Francesco, anche la formazione francescana può essere compresa come interazione tra il Padre e il chiamato, grazie all'azione dello Spirito Santo, orientata a una totale conformazione a Gesù Cristo. Questa relazione è concretamente vissuta nella comunità dei fratelli (cf. VC 66, Cost 129, §1). La comunione in Cristo è il fine della chiamata stessa e l'inizio del Regno, cioè l'orizzonte in cui si sperimenta la presenza del Risorto (cf. 2Test 1-3: FF 110; Lmin 7-10: FF 235).
55. Il Signore Gesù conduce san Francesco alla contemplazione del mistero di comunione profonda che sta al cuore di Dio stesso, nel rapporto trinitario. Egli sperimenta la gioia e avverte la grandezza della proposta che Dio gli rivolge, come partecipazione allo scambio d'amore delle Persone della Trinità, all'interno della Chiesa, Corpo di Cristo (cf. VC 20-21). Sente che ad agire nel suo spirito e a trasformare la sua vita è l'opera esclusiva dello Spirito Santo, per sua libera e gratuita iniziativa. Il Poverello di Assisi rimane sorpreso dal volto di Dio sperimentato come il "Tutto" infinitamente buono e amabile, perciò come l'Unico *santo* (cf. Rnb 23,1: FF 63). Lo Spirito lo unisce a Gesù, lo rinnova e lo plasma, facendolo partecipe della stessa santità del Padre (cf. Mt 5,8).

2. San Francesco d'Assisi

56. «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116). Il cammino formativo plasma nel frate un cuore capace di discernimento che rigetta con forza quanto è “mondano”, come le diverse forme di avere, apparire, potere; narcisismo e autoreferenzialità. Per frate Francesco vivere «secondo la forma del santo Vangelo» (Rb 1,1: FF 75) significa rimanere in un continuo dinamismo di conversione. Egli, infatti, si è sempre mantenuto liberamente esposto alle ispirazioni divine, disponibile a lasciarsi convertire. Diventa così *alter Christus* – come viene denominato da san Bonaventura (cf. LegM 11,2: FF 1189; LegM 14,4: FF 1240; si veda anche Spec 14, 73, 88: FF 1697, 1768, 1786). Le aspirazioni più profonde di ogni frate trovano in Francesco d'Assisi un chiaro orientamento: «Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amati molto» (2Cel 196: FF 784). Di fatto, Francesco, come scrive Tommaso da Celano: «Gesù portava sempre nel cuore. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra [...] trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù» (1Cel 115: FF 522). San Francesco, infine, non cessa di ripetere ai frati che solo nel Signore Gesù si può comprendere come compiere la propria parte: «Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegna Cristo!» (2Cel 214: FF 804).

3. Il formando: ciascun frate

57. Il frate minore conventuale, nella sua costante crescita, è chiamato a rivivere in modo personale ed originale l'esperienza spirituale del Serafico Padre, *forma minorum*. Nel fare esperienza dell'amore di Dio, ogni frate assumerà responsabilmente come obiettivo sintetico della propria formazione quello di giungere progressivamente *alla piena maturità* in Cristo (cf. Ef 4,13; PI 29). Questo è un traguardo sempre aperto, mai raggiunto definitivamente, ispirato e accompagnato dalla grazia del Signore.

4. Nella Chiesa, in ascolto filiale

58. Una delle espressioni fondamentali della minorità consiste, per i frati, nella loro responsabilità di sentirsi membra vive del grande popolo di Dio. Sono infatti chiamati a seguire il Signore come appartenenti alla Chiesa, in spirito di gratitudine e di collaborazione, sempre a lei "sudditi e soggetti" come indicato da san Francesco (cf. Rb 12,4: FF 109).
59. Nel cammino formativo, pertanto, sarà quanto mai essenziale che personalmente e comunitariamente si mantenga vivo nei frati un atteggiamento di obbedienza filiale, in grado di accogliere fedelmente dalla Chiesa *madre*, quale nutrimento insostituibile, il suo insegnamento (cf. Cost 11).

5. Nell'Ordine, in comune discernimento

60. «il Signore mi dette dei fratelli» (2Test 14: FF 116). Il legame con l'intero Ordine, riconosciuto e amato come la propria

famiglia di appartenenza, costituisce per i frati un riferimento vitale. La fraternità che il Signore ci ha donato chiamandoci a questa vita, è la nostra famiglia.

61. Tutti i frati, dunque, nella loro formazione si sentano parte viva dell'intero Ordine, inseriti dentro un *organismo vivente* che è diffuso su tutta la terra. È quindi importante conoscere le varie realtà dell'Ordine, valorizzando le modalità di informazione e comunicazione messe a punto per mantenere vive le relazioni tra i frati. Così pure prendere contatto con i documenti indirizzati a tutti i frati, in particolare da parte del Ministro generale e dagli altri organismi centrali; e suscitare occasioni concrete di incontro con fratelli provenienti da giurisdizioni diverse dalla propria (cf. Cost 141, §2).

6. Formazione: opera di Dio in mezzo alla comunità dei fratelli

62. Il frate deve poter trovare nella comunità, sia locale che provinciale, l'atmosfera spirituale, la semplicità di vita e lo slancio apostolico capaci di attirarlo e motivarlo nel seguire Gesù Cristo in conformità alla propria consacrazione (cf. PI 27). Tutto ciò è possibile nella misura in cui ogni frate e ogni comunità si dedicano con zelo nella formazione personale e comunitaria; nel vivere con impegno il quotidiano, tra le gioie e le sfide che la vita comporta. Dal canto suo, il governo di ogni Giurisdizione si adoperi perché in ogni comunità vi siano le condizioni necessarie per un'autentica vita fraterna (cf. PTF 42).
63. Il frate minore conventuale trova nella comunità la possibilità di crescere personalmente insieme agli altri fratelli. La

maturazione di ogni frate viene favorita dalla presenza di una fraternità anche quando questa presenta limiti e imperfezioni inevitabili. È comunque doveroso che ogni fraternità – grazie anche all’animazione del Guardiano (Capitoli conventuali, ritiri, esercizi spirituali, uscite fraterne, ecc.) – curi un clima spirituale e fraterno sufficientemente sereno. Quest’ultimo si riconosce nella concordia e nell’aiuto vicendevole in forza dei quali i frati possono crescere più facilmente nella vita spirituale e rispondere responsabilmente alla propria vocazione (cf. Cost 129, §4).

7. Un’opera di Dio accompagnata dai frati responsabili della formazione iniziale e permanente

a. I formatori

64. Se è vero, come più volte richiamato, che ogni frate è in qualche modo responsabile della formazione del fratello, è altrettanto vero che la comunità ha bisogno del ministero di alcuni per essere animata e aiutata a vivere, nella quotidianità, lo stile e i valori evangelici di san Francesco, seguendo le ispirazioni dello Spirito Santo. Questa è la missione del *ministro e servo* della fraternità (Ministro generale, Ministri provinciali, Guardiani) e del *formatore* qualificato (maestro, rettore, responsabile della formazione permanente).
65. L’efficacia della formazione dipende anche dai formatori, che si distinguono per spirito di preghiera, carità e prudenza (cf. Cost 134, §2). Siano essi, in altre parole, uomini di Dio e maestri di vita, dotati anche di una certa esperienza di vita comunitaria e apostolica, oltre ad avere una solida formazione teologica e nelle scienze umane. Siano sufficientemente liberi nelle loro dinamiche affettive per offrire un discernimento

autentico. Siano fermi, gioiosi e generosi nella propria vocazione; convinti del valore della vita religiosa, in particolare del carisma francescano. Siano fedeli e obbedienti alla Chiesa; capaci di accompagnare i formandi nei momenti di difficoltà, di trasmettere e testimoniare ad essi i valori del carisma francescano.

66. Ogni Giurisdizione consideri prioritaria la scelta di frati idonei a svolgere il servizio della formazione (sia iniziale che permanente). Dia loro la possibilità di prepararsi adeguatamente e aggiornarsi regolarmente, in modo che acquisiscano un'approfondita conoscenza del carisma e della vita dell'Ordine in sintonia con il cammino di tutta la Chiesa (cf. VC 66; FO 10). Le Province e l'Ordine stesso devono adoperarsi per garantire loro le competenze necessarie, creando a tale scopo centri di formazione interprovinciali e internazionali in collaborazione con il Segretariato generale per la formazione dell'Ordine (cf. Capitolo generale 2013, mozione 9).

b. Commissioni per la formazione iniziale e permanente

67. È auspicabile che si costituiscano, in ogni Giurisdizione e possibilmente in ogni Federazione, delle commissioni, sia per la formazione permanente che iniziale, con un direttorio apposito (cf. Cost 137, §2). Questo gruppo sia guidato da un animatore e coordinato dal Ministro/Custode. Il servizio delle commissioni consiste nel prendersi cura delle varie tappe della formazione; favorire lo scambio di esperienze tra i formatori; coordinare il lavoro formativo della propria Giurisdizione e Federazione; garantire la continuità tra le varie tappe; preparare e aggiornare il direttorio di formazione; suggerire al

Ministro/Custode provinciale nomi di possibili formatori e assisterlo nell'animazione dei frati; stimolare nella propria Giurisdizione e Federazione il senso di corresponsabilità nella missione formativa.

Capitolo 5

LE DIMENSIONI PER VIVERE IL DISCEPOLATO FRANCESCANO

68. In questo capitolo tentiamo di delineare alcune dimensioni importanti della formazione francescana a partire dalla nostra tradizione conventuale. Il grande obiettivo, come spesso ricordato, è la *conformazione* al Signore Gesù sulle orme di san Francesco. È un *processo graduale* che deve essere favorito da una formazione *integrale* che abbraccia tutta la vita del frate e che tiene conto del mistero profondo che gli appartiene. *Integrale* implica lo sviluppo armonioso di tutte le dimensioni della persona. In tal senso, nel metodo formativo si dovrà mantenere un approccio olistico alla persona e alla sua maturazione nella fede, armonizzando le varie dimensioni. Tale prospettiva è intimamente richiesta da ogni cammino che sia davvero *spirituale*, vale a dire profondo e unitario: così è ogni percorso formativo animato dallo Spirito Santo. Si dovrebbe dunque parlare non di una *dimensione spirituale* accanto alle altre, ma di una prospettiva unitaria, in cui ogni aspetto sarà *spirituale*, vale a dire secondo lo Spirito del Signore (cf. LAnt 2: FF 252; Rb 10,8: FF 104; Cost 138).

1. Formazione umana

69. La maturità umana di ogni frate non può essere intesa come traguardo raggiungibile una volta per tutte. A proposito di san Francesco, il biografo ricorda che, ormai alla fine della sua vita, il santo si rivolse così ai suoi frati: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!». E aggiunge: «Non credeva di aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo» (1Cel 103: FF 500). In particolare, il mai concluso cammino richiede che si abbia costante attenzione per i seguenti aspetti:

- a. la maturazione della persona in modo tale che ogni suo atteggiamento o comportamento, nelle occasioni straordinarie o eccezionali della sua vita, come nelle circostanze più ordinarie del quotidiano, abbiano a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio (cf. VC 65);
- b. la conoscenza di sé, dei propri doni e limiti, per ampliare lo spazio della libertà interiore, grazie a un lavoro graduale e paziente di integrazione umano-spirituale che permetta alla persona di riconoscere l'azione incarnata della misericordia del Padre nelle proprie vicende e dinamiche personali;
- c. crescere nell'integrazione affettiva, coltivare un'umile e realistica coerenza tra il dire e il fare, favorire un'adeguata preparazione culturale, ecc. (cf. VC 71; Cost 139, §2);
- d. la disponibilità effettiva nell'imparare a essere fratelli di tutti, aprendosi alle diversità senza resistenze, pregiudizi o spirito di contesa;
- e. la valorizzazione della persona nel rispetto e nell'accoglienza delle sue doti, peculiarità e aspirazioni, dei

suoi bisogni e valori. A tal riguardo, si avrà cura di fare il possibile per attuare una formazione *personalizzata* in modo che il frate possa giungere gradualmente alla propria identità unica e irripetibile di persona chiamata da Dio. Questa scoperta è il nome nuovo di cui parla il libro dell'Apocalisse (cf. Ap 2,17). In tutto questo processo resta centrale l'obiettivo del percorso formativo: la sequela di Gesù, a servizio del Vangelo nella Chiesa, partendo dalla conoscenza e dall'accettazione realistica di sé.

2. Formazione alla vita secondo lo Spirito

70. Nell'ambito formativo non è possibile distinguere in modo netto l'aspetto della maturità umana da quello di una dimensione più propriamente di fede. Uno dei compiti principali del cammino formativo, infatti, consisterà nel tener conto di un vicendevole rapporto tra questi volti dell'unico soggetto implicato: maturità umana e maturità spirituale.
71. Un cammino finalizzato a promuovere l'umano, in prospettiva cristiana e francescana, sin da subito si colloca all'interno di un orizzonte di fede: «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22). Se quindi è importante che la persona possa camminare sotto il profilo della conoscenza di sé e delle relazioni, occorre che tale sviluppo sia orientato da autentici criteri di fede. In particolare, il riferimento decisivo a Cristo e al mistero pasquale; la consapevolezza della propria limitatezza, illuminata dalla misericordia di Dio; la relazione con il Signore fedelmente mediata dalla Parola di Dio e dai sacramenti;

l'integrazione nel proprio vissuto della dimensione comunitaria ed ecclesiale (cf. GE 15).

3. Formazione alla vita fraterna

72. «Il Signore mi dette dei fratelli» (2Test 14: FF 116). Non esiste la vocazione francescana senza la capacità di vivere con i fratelli, non scelti ma ricevuti in dono. La dimensione fraterna della vocazione francescana non è una tra le altre: insieme alla vita spirituale essa è trasversale a tutta la vita del discepolo, coinvolge tutti gli aspetti, le scelte, i criteri di discernimento e di azione.
73. Nella dinamica della vita fraterna, grazie anche al discernimento comunitario, il frate discepolo è chiamato ad armonizzare alcune “tensioni polari” che accompagnano il vissuto di ogni comunità rendendola “laboratorio” permanente di fraternità. Tali “polarità” riguardano l'io (persona) e il noi (comunità); unità e molteplicità; talenti personali e bisogni della fraternità; comunità e strutture. Ed ancora: tradizione e rinnovamento, storia da ricordare con il presente da vivere e il futuro da desiderare.

4. Formazione intellettuale

74. Il processo formativo, che certamente non si esaurisce nella cura rivolta alla formazione intellettuale e culturale, attribuisce in ogni caso a questa una grande importanza – ribadita particolarmente nella *Ratio studiorum* dell'Ordine (RS 5,7). La

formazione del frate ha infatti, tra i suoi obiettivi, anche i seguenti:

- a. sviluppare la capacità di rendersi consapevoli di quanto accade, sentendosene responsabili;
- b. imparare a leggere con crescente senso critico la realtà in cui si vive e quella del mondo che è sempre in cambiamento;
- c. la capacità di offrire la proposta cristiana e l'annuncio del Vangelo nei contesti sociali più diversificati.

Il raggiungimento di tali obiettivi richiede, con sempre maggiore accuratezza, che il frate possa far tesoro del dono della sua intelligenza, per metterla al servizio del Regno di Dio.

75. Lo stile che dovrebbe caratterizzare la formazione intellettuale del frate può essere espresso con le parole che frate Francesco indirizza al confratello frate Antonio, nel suo celebre *biglietto*: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione» (LAnt 2: FF 252). Pertanto, lo studio va incoraggiato dentro l'orizzonte di un cuore orante; non per accumulare una sapienza da esibire all'esterno (cf. Am 7: FF 156), ma come forma di servizio, condiviso tra fratelli. Sarà dunque importante:

- a) consolidare uno stile francescano di studio, condividendo esperienze e conoscenze acquisite che aiutino a crescere in fraternità;
- b) mettere al centro della formazione permanente la dimensione biblico-pastorale e la dimensione carismatica francescana conventuale;

c) ampliare e rinnovare la propria visione del mondo, arricchendola con il dialogo fraterno e le diverse prospettive attuali.

5. Formazione all'appartenenza ecclesiale

76. La Chiesa è destinataria dell'annuncio della salvezza. Il Signore, infatti, si è rivelato ad una comunità, ad un popolo, non a delle persone singole. Sentirsi raggiunti dalla benevolenza di Dio che salva, pertanto, è possibile solo in quanto membra vive di un popolo convocato dallo Spirito (cf. 1Pt 2,5). Lo stesso san Francesco è in grado di riconoscere e di accogliere la chiamata divina soltanto grazie alla mediazione ecclesiale.
77. Nel contempo la Chiesa riceve con gratitudine ogni dono da parte del Signore per farne partecipi altri, in modo tale che tutti i carismi siano a vantaggio dell'utilità comune (cf. 1Cor 12,7). Nessun dono di Dio, infatti, è soltanto per se stessi, ma è sempre per tutti.
78. Sarà compito di ogni percorso di formazione alla vita francescana, dunque, mantenere fedelmente tale riferimento ecclesiale, in tutti i suoi aspetti: come luogo originario e sorgivo; come ambito di relazioni chiamate all'amore fraterno; come soggetto – la Chiesa – che può rimanere fedele al suo Signore soltanto aprendosi, mediante l'annuncio missionario del Vangelo a tutti. Infatti, «la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita» (GE 138).

6. Formazione alla missione

79. «Tutti i frati siano formati in vista della missione» (Cost 140, §6). In vista dell'impegno missionario, è necessario formare non solo il singolo frate, ma anche le comunità come *missionarie*, connotate dunque da uno stile di vita evangelico finalizzato al servizio condiviso e all'annuncio, incentrato sull'incarnazione e redenzione del Signore Gesù.
80. I frati minori conventuali sono sempre missionari laddove operano. Infatti, ciascun frate di ogni Giurisdizione è chiamato ad alimentare con generosità uno spirito missionario e a sentirsi responsabile nell'offrire il suo contributo per la missione dell'Ordine.
81. I Ministri sono i responsabili di tale formazione. Ad essi compete fare in modo che i frati che hanno già assunto un impegno missionario, in una cultura diversa da quella a cui appartengono, possano continuare il cammino di formazione, per rispondere efficacemente alle sfide e ai bisogni dell'evangelizzazione nel mutare dei tempi (cf. Cost 125, §§1-2).
82. I frati restino fedeli al loro carisma quando si dedicano al servizio missionario nel rispetto delle altre culture. Da veri frati minori evitino di appropriarsi del bene che il Signore opera attraverso di loro (cf. Am 17: FF 166); vincano la tentazione di dominare le persone povere del luogo in cui operano attraverso l'assistenzialismo; siano pronti a lasciare ad altri le responsabilità pastorali quando la Chiesa particolare può assumerle e quando si costituiscono nuove Giurisdizioni.

7. La formazione all'accompagnamento e all'assistenza del II Ordine, OFS, MI

83. Tutti i frati siano coinvolti nel promuovere e sentirsi responsabili delle tradizioni apostoliche dell'Ordine. Particolare attenzione meritano la cura e l'assistenza nei confronti del Secondo Ordine (le sorelle Clarisse), dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS), della Milizia dell'Immacolata (MI). Proprio insieme ad essi si svela pienamente nella Chiesa e per essa il volto completo del carisma francescano. Queste sorelle e fratelli, infatti, sono parte integrante del carisma francescano nell'Ordine conventuale, in forza di un reciproco arricchimento proveniente dalla condivisione della vocazione francescana-clariana-kolbiana; dalla comunione nella preghiera e dalla collaborazione a servizio del Regno di Dio nella Chiesa.
84. Vi siano, dunque, per i frati, degli spazi formativi che favoriscano l'incontro effettivo con le sorelle Clarisse, i terziari e i militi, con l'obiettivo di una vicendevole conoscenza e di una possibile collaborazione a partire dal medesimo orizzonte carismatico.

8. La formazione al lavoro manuale

85. Seguire un percorso formativo di conversione e crescita richiede nei frati la disponibilità a mettersi in gioco anche nel lavoro manuale (cf. Cost 139, §4). Non solo al fine di offrire la loro collaborazione all'interno della comunità, per il buon andamento domestico, ma anche come segno di condivisione con chi svolge abitualmente lavori spesso umili e poco riconosciuti. Il lavoro manuale costituisce, infatti, «un

elemento di solidarietà con tutti i lavoratori del mondo. [...]. Risponde così, non solo a una necessità economica e sociale, ma anche a una esigenza evangelica. [...]. Tutti devono essere disponibili per qualsiasi lavoro potrà essere loro richiesto» (DFIR 79).

86. Il lavoro manuale, pertanto, sia proposto e vissuto come “grazia”, come spazio attraverso il quale, accanto alle altre dimensioni di vita, è possibile alimentare la propria dedizione al Signore e ai fratelli: «Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione» (Rb 5,1: FF 88).

9. La formazione all’uso dei mezzi di comunicazione e delle nuove tecnologie

87. L’importanza dei nuovi mezzi di comunicazione non può essere trascurata nel cammino di formazione. È infatti innegabile che anche i mezzi digitali possono essere messi al servizio dell’evangelizzazione e dell’incontro tra le persone. La formazione permanente assuma il compito di aiutare i frati a prendere coscienza dell’esistenza di tale “realtà virtuale”, sia per valorizzarne le possibilità, sia per riconoscerne con realismo i molteplici rischi e pericoli. Tra questi, non vanno sottovalutati la dipendenza digitale e le forme distorte di utilizzo che, anziché unire e stabilire veri collegamenti, isolano e offrono facili vie di fuga.
88. Anche su questo versante l’esempio dei nostri santi francescani, il loro coraggio e la loro creatività, costituiscono una fonte d’ispirazione importante per il cammino formativo. Basti ricordare l’intraprendenza di san Massimiliano M.

Kolbe, che non ha temuto di percorrere inedite strade di evangelizzazione facendo tesoro delle nuove risorse comunicative, mantenendosi fedelmente vigilante per finalizzare tali mezzi alla diffusione del Vangelo.

10. La formazione ai diritti umani

89. I frati siano adeguatamente formati e coltivino una sensibilità attiva nei confronti dei diritti umani fondamentali, a partire dalla difesa dell'integrità e sacralità della vita umana. I diritti alla libertà religiosa, di opinione e di espressione contro ogni forma di violenza, razzismo e xenofobia siano una preoccupazione costante per i frati nelle diverse tappe della vita, coltivando un atteggiamento di fraterna attenzione alla cultura e ai fatti del mondo (cf. FT 22-25).

11. Formazione alla giustizia, pace e alla sensibilità ecologica

90. È compito di tutti i frati, come uomini che s'ispirano al Vangelo, incarnare i valori di giustizia, pace, integrità del creato; mettersi in ascolto della voce dei più poveri; promuovere uno stile di vita attento al consumo solidale; sentirsi responsabili dei beni comuni. Con il loro esempio di vita, sia personalmente che comunitariamente, i frati possono testimoniare al mondo che «meno è di più» (LS 222), sentendosi concretamente responsabili nel compito di collaborare per sanare le ferite del creato e alleviare le diverse forme di povertà.

12. Formazione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso

91. L'ecumenismo e il dialogo interreligioso devono essere pienamente integrati nella formazione dei frati, per essere in grado di rispondere alle problematiche e alle esigenze che la vocazione francescana si trova ad affrontare nel mondo attuale. La formazione ecumenica è essenziale perché ciascuno possa prepararsi a contribuire all'opera d'unità della Chiesa voluta da Cristo (cf. EG 233, 244). Il dialogo interreligioso è oggi una delle sfide culturali più radicali del nostro tempo, una sfida inevitabile, fondamentale e urgente. Esso va approfondito con un atteggiamento di rispetto e di ascolto verso le altre fedi, senza mai sminuire le identità (cf. FT 203, 211, 213, 284, 287).

13. Formazione riguardo gli abusi sui minori e sugli adulti vulnerabili

92. Tra "i piccoli" di cui prendersi cura vi sono i minori e anche le persone adulte particolarmente vulnerabili (cf. Cost 26, §2). La loro voce ha trovato il coraggio di denunciare prevaricazioni e gravissimi abusi: fisici, sessuali, psicologici, spirituali. Si tratta di sofferenze acute che domandano uno sguardo di particolare misericordia, la massima attenzione di ascolto e una competenza quanto mai specifica nell'offerta di aiuto.
93. La possibilità concreta di intervenire direttamente in questi casi non sarà forse frequente da parte dei frati, proprio perché è quanto mai necessaria al riguardo una adeguata preparazione, per cui ogni forma di improvvisazione rischierebbe di essere dannosa. I frati, tuttavia, siano

sensibilizzati rispetto a queste forme di sofferenza e siano altresì resi il più possibile consapevoli circa le dinamiche relazionali che possono condurre, spesso gradualmente, a forme di abuso.

94. Un primo, importante obiettivo, pertanto, nel cammino di formazione, è almeno quello di un'adeguata conoscenza sul tema dei diritti umani e di un'informazione basilare sulle tematiche connesse alle varie forme di abuso. Inoltre, in tutte le fraternità e nel contesto dei vari servizi ministeriali siano garantite, il più possibile, politiche e pratiche di protezione a tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.
95. In caso di abusi, è importante che tutti i frati, in modo particolare coloro che sono posti in autorità, conoscano e intervengano immediatamente secondo le direttive del diritto ecclesiale (cf. Cost 26, §2).
96. Al di là della necessaria conoscenza del tema, è estremamente importante che ogni frate conosca realisticamente se stesso anche nelle aree più fragili e vulnerabili. In particolare, occorre vigilare sulle forme di potere e di "clericalismo". Pertanto, la formazione permanente aiuti ogni singolo frate e tutte le comunità ad identificare e a riconoscere le dinamiche derivanti da "ruoli" e "stati", per vivere in modo cristiano e maturo, in atteggiamento di minorità, ogni ambito di servizio.

14. Formazione alla gestione economica

97. «Attraverso l'economia passano scelte rilevanti per la vita personale e collettiva, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica attenta alle necessità dei fratelli e

delle sorelle. [...]. La credibilità evangelica dei consacrati è legata anche al modo in cui vengono gestiti i beni» (ES 12). L'aspetto economico costituisce dunque un ambito nei confronti del quale ogni frate è chiamato a mostrare la sua attenzione. La cura della povertà, infatti, richiede che la dimensione economica non venga trascurata, bensì considerata con senso di responsabilità. Non deve essere demandata ai frati che, come ad esempio gli economisti, sono chiamati in modo particolare a occuparsene, ma essere espressione di una comune cura e discernimento.

98. Pertanto tutti i frati si sentano responsabili:

- a. nell'informarsi di come sono amministrate economicamente le loro comunità e Giurisdizioni;
- b. nel rendersi consapevoli dell'andamento economico della Provincia o Custodia e della propria comunità.

Tali attenzioni siano esercitate con trasparenza, al fine di collaborare affinché la gestione e le scelte economiche siano realisticamente al servizio dei fini del carisma francescano (cf. ES 18).

99. Sarà dunque opportuno che a tutti i frati sia data la possibilità di ricevere i fondamentali elementi formativi per comprendere e valutare gli aspetti economici della propria Giurisdizione e comunità.

Capitolo 6

MEZZI EFFICACI PER UNA FORMAZIONE INTEGRALE

100. Metodologia e mezzi si lasciano alla competenza e alla creatività didattico-pedagogica dei formatori (contando anche su studiosi o specialisti delle rispettive Giurisdizioni), purché si rispettino essenzialmente gli orientamenti generali qui offerti, finalizzati a mantenere ovunque l'unità e la gradualità nella trasmissione del carisma. Anche da questa prospettiva appare chiara l'importanza di una buona formazione dei formatori (cf. SCF 9).
101. Tra i mezzi valutati come più efficaci, vengono elencati i seguenti:
- a. la celebrazione eucaristica e il sacramento della riconciliazione insieme alla lettura orante della Parola di Dio (*lectio divina*);
 - b. la meditazione quotidiana (cf. Cost 44-45); insegnamenti e letture che stimolino a considerare e a rinnovare il proprio sguardo su Dio, su se stessi e sugli altri alla luce di Cristo;
 - c. il colloquio personale (con il formatore responsabile nella formazione iniziale e con il direttore spirituale nella formazione permanente) a partire dalla lettura del proprio vissuto, per comprendere e accogliere le diverse esperienze che si incontrano nel cammino umano-vocazionale dandovi un'interpretazione evangelica;

- d. un accompagnamento alla conoscenza di sé e di crescita vocazionale attraverso un percorso psicopedagogico, soprattutto all'inizio del cammino formativo (ma anche dopo), che sostenga una vera esperienza di *facere misericordia* con se stessi, con i fratelli, con le tappe precedenti della vita, con il vissuto attuale;
 - e. visite a luoghi significativi (santuari, chiese, luoghi importanti sotto il profilo carismatico, ecc.);
 - f. il lavoro manuale, possibilmente anche con attività fatte comunitariamente;
 - g. le esperienze pastorali nei vari campi affidati (avendo a cuore di non trascurare il servizio ai poveri e ai sofferenti) e la verifica comunitaria su come tali esperienze sono state vissute;
 - h. un uso intelligente e prudente dei moderni mezzi di comunicazione, favorendo uno stile responsabile, in sintonia con la propria vocazione e missione (cf. *Lettera del Ministro generale*, prot. 751/2020; i direttori di ogni Giurisdizione sull'utilizzo dei media).
102. Va riconosciuto il carattere di ciascuno e tenuto in considerazione il suo personale iter di crescita. È utile ricordare che la crescita umana di una persona si configura secondo un cammino più *a spirale* che *lineare*, ossia con un continuo ritorno ai nuclei valoriali fondamentali per un loro successivo e graduale approfondimento e personalizzazione.
103. È richiesta una adeguata attenzione al processo di inculturazione, che esige una trasformazione di mentalità e di atteggiamento da parte di ciascun frate. A tal fine, è importante una conoscenza rispettosa e accogliente dei costumi, della lingua, delle tradizioni di un popolo e di tutto

ciò che appartiene alla sua identità (cf. PTF 15), senza dimenticare l'universalità del Vangelo e il rapporto fecondo che il carisma francescano vive nelle varie culture.

104. Alla luce dell'internazionalità e multiculturalità del nostro Ordine, è opportuno che i frati apprendano una o più lingue diverse dalla propria.

SECONDA PARTE

«VA', RIPARA LA MIA CASA»

(2Cel 10: FF 593)

La formazione permanente dei frati

In questa seconda parte viene presentato il cammino del frate che, dopo la formazione iniziale, si inserisce nelle comunità della Giurisdizione donando alla vita fraterna, all'evangelizzazione e alla missione i talenti personali e coltivando, attraverso le varie mediazioni, la formazione permanente. Nelle diverse tappe dove l'obbedienza lo condurrà, il frate vivrà con crescente maturità la sequela sino all'incontro definitivo con il Signore Gesù attraverso "sorella morte corporale".

Capitolo 7

VIVERE IL DISCEPOLATO: IL DONO DELLA FRATERNITÀ

I. MOTIVAZIONI FONDAMENTALI

105. L'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35) può motivare lo spirito dei frati nel sentirsi costantemente impegnati nel loro cammino formativo, senza mai ritenersi definitivamente arrivati. Talvolta occorrerà anzi predisporre a ricominciare daccapo, a rivedere le strade percorse, a intuire nuove vie, appunto come i due di Emmaus. Tale percorso non si esaurisce nella partecipazione a corsi di aggiornamento, giornate o settimane formative, organizzate a livello comunitario o giurisdizionale, ma richiede di saper intuire e seguire anche personalmente itinerari di maturazione. È fondamentale, pertanto, che rimanga desta «la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita» (VC 69).
106. In tal modo, se ciascun frate tiene acceso il suo desiderio di formazione continua, saprà cogliere diverse opportunità per concretizzare sempre meglio il suo cammino di sequela di Cristo e di servizio ai fratelli. Ogni frate, pertanto, si riconosca responsabile insostituibile della propria formazione, valorizzando gli eventi del vissuto quotidiano – accanto alla formazione permanente (cercata e/o offerta) –, quali preziose occasioni di crescita.
107. È soprattutto la vita ordinaria dei frati a costituire il luogo principale del discepolato, nei suoi varie aspetti: la vita

sacramentale, la vita fraterna, l'apostolato, il servizio dell'autorità, la contemplazione del creato, gli imprevisti, ecc. Anche i tempi di crisi – sofferti, accolti e attraversati con sapienza evangelica – e perfino l'incontro con “sorella morte” sono spazi di vera formazione.

II. GLI OBIETTIVI

1. La fraternità, forma essenziale del carisma francescano

- 108.** La comunità favorisce e garantisce la crescita del frate nella maturità della fede e della vocazione. A tale scopo, la comunità lo accolga con gioia e generosità, in spirito di aiuto vicendevole per superare le possibili difficoltà di inserimento (cf. Cost 177, §1).
- 109.** «Il Signore mi dette dei fratelli» (2Test 14: FF 116). Nel Testamento san Francesco riconosce che i frati sono un dono di Dio e questa esperienza lo riempie di gioia perché in essa coglie il segno della cura che il Signore ha per lui (cf. 1Cel 24: FF 361). La ragione della vita fraterna è comprensibile soltanto alla luce della volontà di Dio, che chiama i frati a vivere insieme non solo per la loro salvezza, ma anche per quella di molti altri. A tale scopo, i frati sono inviati nel mondo per esortare tutti alla conversione, con l'esempio più che con le parole (cf. 3Comp 36: FF 1440).
- 110.** La fraternità è già una forma di evangelizzazione (cf. Rnb 16,5: FF 43), dal momento che in essa può risplendere la bellezza del Vangelo.
- 111.** L'espressione della vita fraterna trova un modello di riferimento nell'esempio di Gesù con i suoi discepoli: «Gesù,

sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). In piena comunione con la Chiesa, san Francesco insegna che la comunità va guardata e vissuta esattamente sotto questa luce, quella dell'amore vicendevole. Il fratello è un dono del Padre di cui essere responsabili custodi e fedeli servitori, nella consapevolezza che la sua vita appartiene a Dio.

2. Discernimento personale e comunitario

112. L'orientamento fondamentale di una comunità deve essere quello di lasciarsi guidare dall'ascolto di Dio e dei fratelli. Tale ascolto è finalizzato a cogliere la volontà del Signore per la comunità e richiede ad ogni frate la disponibilità a mettersi in gioco, sollecitato dalle novità della vita. Infatti, situazioni personali all'interno della vita fraterna (incarichi, capacità, talenti, malattie e fallimenti), nonché eventi ed esigenze all'esterno di essa (confronto con la società, inserimento nelle diocesi, servizio pastorale, lavoro), chiamano sempre in causa la nostra responsabilità di figli di Dio e fratelli tra di noi.
113. La vita fraterna in comunità richiede a tutti i membri della fraternità di discernere insieme le mediazioni necessarie per rispondere alla propria chiamata e di impegnarsi nella conversione personale e comunitaria, aiutandosi vicendevolmente. L'impegno di tutti consente di affrontare costruttivamente gli inevitabili conflitti che si manifestano nelle relazioni fraterne e permette di viverli come occasione di crescita della comunità stessa.

114. L'ascolto credente della Parola di Dio è essenziale per una fraternità che vuole restare aperta al dono dello Spirito. Cercare cosa è buono e giusto fare nella vita comunitaria (cf. LOrd 50: FF 233) non è competenza solo di chi esercita il servizio di autorità (Guardiano), ma di tutti i membri. Tutti i frati, allenati nell'ascolto di Dio attraverso la meditazione della sua Parola, la vita sacramentale e la pratica delle virtù evangeliche – in particolare la carità –, possono contribuire efficacemente al discernimento.
115. Luogo privilegiato per la formazione permanente del frate e per il discernimento comunitario è il Capitolo conventuale. In questo contesto la comunità è chiamata ad elaborare un progetto comunitario modellato sui pilastri del carisma francescano (primato di Dio, fraternità, stile di vita e missione secondo i criteri del Vangelo). Tale progetto va verificato con scadenze regolari per consentire alla comunità di accogliere il cammino compiuto, modificandolo in base alle esigenze di una sempre maggiore conformità alla volontà di Dio e ai “segni dei tempi” nell'oggi della comunità e della Chiesa.
116. Il discernimento comunitario deve tenere conto anche delle linee generali indicate nei documenti dell'Ordine (progetto sessennale) ed elaborate nel progetto provinciale/custodiale (progetto quadriennale). Inoltre, il discernimento compiuto dalla comunità richiede il confronto con il Ministro/Custode provinciale o con il Vescovo diocesano per quegli aspetti che riguardano la loro specifica competenza.

Capitolo 8

VIVERE IL DISCEPOLATO: CONSAPEVOLI DELLA PROPRIA RESPONSABILITÀ

III. LA SEQUELA NELLE DIVERSE TAPPE DI VITA

1. L'accoglienza nella e della comunità conventuale

117. Il frate che entra a far parte di una comunità è chiamato a porsi in un atteggiamento di accoglienza e ascolto della realtà fraterna che già esiste e anche di quella della Chiesa locale. È invitato a lasciarsi provocare dalla realtà che incontra portando il proprio contributo con capacità di collaborazione. Così pure è sollecitato a dover continuamente – sia a livello personale che comunitario – riformulare gli obiettivi e i programmi alla luce delle scelte fatte nel discernimento fraterno.
118. Al frate che nel tempo del postnoviziato e/o dopo la professione solenne viene inserito dal proprio Ministro in una comunità, sia garantita un'attenzione particolare che riguarda questa fase delicata di passaggio dalla formazione iniziale alla vita della propria Giurisdizione. In questo tempo, infatti, egli si trova normalmente a far fronte a situazioni nuove con un entusiasmo non ancora sufficientemente sorretto dall'esperienza e, dunque, con il rischio di non saper affrontare adeguatamente le eventuali difficoltà. Molto utili risultano la presenza di un frate “mentore” (ad esempio, il Guardiano) e gli incontri programmati tra neo-professi (a livello di

Giurisdizione e anche di Federazione), per condividere le gioie e le fatiche del cammino.

119. La comunità che riceve il nuovo frate si disponga nel modo migliore ad accoglierlo, valorizzarlo, inserirlo gradualmente nelle attività, sostenerlo nelle esperienze apostoliche, aiutarlo nell'integrazione degli aspetti positivi e problematici presenti nel vissuto comunitario. Soprattutto, sia una comunità che viva con impegno la vita fraterna e offra una buona testimonianza di vita (cura della preghiera e impegno nell'apostolato).
120. Il Guardiano, insieme alla comunità, assicuri che ci sia, per il frate che si inserisce nella fraternità, un periodo di avvio e di accompagnamento, assegnandogli con prudenza gli impegni pastorali e verificando con lui i passi del cammino.

2. La missione dei frati: testimonianza fraterna ed evangelizzazione

121. Frate Francesco, radunati i suoi frati e dopo aver parlato a lungo del Regno di Dio, li divide in quattro gruppi, di due ciascuno, e li manda per il mondo ad annunciare la pace e la penitenza (cf. 1Cel 12,29; FF 366). La dimensione missionaria dell'Ordine è un desiderio evidente di san Francesco, che accomuna tutti, senza rimarcare la condizione laicale o clericale di ciascuno. Infatti, tutti i frati sono impegnati a vivere con radicalità la vita del Vangelo di Gesù Cristo e a collaborare con la Chiesa per l'edificazione del Regno di Dio.
122. La Chiesa insegna che lo spirito missionario, l'annuncio appassionato di Gesù Cristo a coloro che ancora non lo

conoscono, a coloro che l'hanno dimenticato e, in modo preferenziale, ai poveri, è uno degli aspetti basilari della vita consacrata (cf. PC 20; VC 75-78). Il dono della vita fraterna vissuta in comunità intende mostrare al mondo la “novità” del cristianesimo, ossia la carità che è capace di superare le divisioni create da razza, colore, tribù, ed è testimonianza silenziosa ed efficace di Cristo e della Chiesa (cf. VFC 66; RM 69; AG 40). Come già richiamato, la vita fraterna vissuta con impegno è già testimonianza, è già missione in atto.

123. È necessario che i frati si preparino e sperimentino la bellezza della vita donata nella missione francescana, a servizio della Chiesa, scoprendo i propri talenti e mettendoli con generosità a servizio della fraternità. La missione francescana, secondo la nostra tradizione conventuale, abbraccia più campi: apostolato ed evangelizzazione tra la gente (chiese conventuali, parrocchie); opere caritative, con particolare attenzione ai più poveri; servizio dell'approfondimento teologico, della cultura e dell'evangelizzazione anche attraverso i mass media (centri teologici, formativi e di spiritualità). Tra le sfide contemporanee, soprattutto in luoghi di antica tradizione cristiana segnati da crescente secolarizzazione, vi è quella del sapersi mettere in dialogo con la cultura cercando nuove vie di evangelizzazione. Ovunque il frate, di obbedienza in obbedienza, è posto di comunità, egli è chiamato ad essere evangelizzatore e missionario, anzitutto con la propria testimonianza di vita. Egli annuncia il Vangelo assieme e a nome della fraternità.

124. Sin dall'inizio il nostro Ordine si è distinto – grazie anche a insigni centri di studio per l'approfondimento filosofico-teologico – per predicazione itinerante vissuta

comunitariamente a favore della Chiesa. Sia sostenuta in tutta la formazione, la tradizione di una predicazione efficace, in stile francescano, capace di utilizzare i linguaggi adeguati per comunicare oggi il Vangelo nel contesto di un mondo in continuo cambiamento.

125. Non si improvvisa la missione francescana: va preparata negli anni di studio e formazione (cf. anno dedicato alla pastorale come previsto dai documenti della Chiesa), va sperimentata e accompagnata. A ogni frate è richiesto l'impegno fattivo dello studio e del continuo aggiornamento, la passione per il popolo di Dio e la capacità di saper collaborare (missione insieme e mai solitaria). A qualche frate può essere chiesto, in base ai propri doni e al discernimento dei superiori, di specializzarsi in qualche disciplina per aiutare la propria Giurisdizione e l'Ordine, i fratelli e il popolo di Dio a crescere nella vita cristiana e francescana.

3. La missio ad gentes

126. Sin dalle origini la missione francescana è un essere *in uscita* in modo comunitario per annunciare il Vangelo. Anche oltre la propria patria sino a terre lontane, *ad gentes*, a ogni creatura, cristiana o di altre fedi (cf. Spec 65: FF 1758). Sin dalla formazione iniziale è bene accendere e tenere viva la passione per la missione *ad gentes*. Non tanto per evangelizzare persone d'altre culture, non solo per la *plantatio Ordinis*, ma soprattutto per la gioia di condividere la medesima fede in Cristo con altri popoli, accogliendo la loro cultura e donando la propria entro la testimonianza della fraternità francescana missionaria.

127. San Francesco raccomanda ai suoi frati quanto Gesù aveva chiesto ai discepoli: «Annunciare il Regno di Dio» (Lc 9,2). Si tratta di un invito che l'Ordine fa proprio per i frati ai quali il Signore dona una particolare vocazione: «Tutti quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali» (Rb 12,1: FF 107).
128. Quando un frate si sente chiamato all'ideale della *missio ad gentes*, diventa essenziale il discernimento nello Spirito Santo per mettersi in ascolto della volontà di Dio. Il Ministro, con i suoi collaboratori, e l'interessato verifichino se si tratta di una ispirazione divina.
129. Nel discernimento personale e fraterno si tenga conto delle situazioni e circostanze che entrano in gioco nella vita comunitaria e di collaborazione apostolica in una cultura diversa dalla propria, assieme a fratelli con abitudini e provenienze diverse. Pertanto, si tratta di prendere in considerazione il desiderio del frate confrontandolo con tutti i vari elementi presenti nel discernimento, al fine di giungere alla scelta migliore.
130. Il Ministro con i suoi collaboratori valorizzi il discernimento effettuato. In particolare, per ciascun frate tenga conto di una sufficiente salute, della tenuta spirituale e psicofisica, dell'adattabilità in contesti di privazione, della capacità di evangelizzazione e di dialogo in ambienti multiculturali (cf. Cost 96, §5).
131. L'aspetto centrale della missione francescana in una cultura diversa dalla propria è il messaggio cristiano annunciato con la vita prima che con le parole. «I frati poi che vanno tra gli

infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Uno è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio [...] e si facciano cristiani» (Rnb 16,5-7: FF 43).

132. Questa flessibilità e attenzione alla valorizzazione delle culture diverse dalla propria dovrebbe essere una caratteristica di tutti i frati che si recano all'estero per periodi prolungati, anche se non per esperienze apostoliche specifiche. È il caso, ad esempio, dei frati che si recano nei centri di studio internazionali o in luoghi carismatici dell'Ordine.
133. Il Segretariato generale per l'animazione missionaria (SGAM), d'intesa con i Centri missionari provinciali/custodiali, animi le singole Federazioni/Giurisdizioni offrendo la possibilità di far conoscere ed apprezzare la multiforme varietà della *missio ad gentes* del nostro Ordine, favorendo possibilità di esperienze missionarie.
134. Si può affermare che una Giurisdizione sta cercando di vivere con impegno la propria sequela nel discepolato francescano quando, anziché essere autoreferenziale, è "generativa", ovvero generosa ed aperta a mondo/Chiesa/Ordine anche nella *missio ad gentes*. Tutte le Giurisdizioni favoriscano nei frati il coinvolgimento all'azione missionaria dell'Ordine.

4. Il servizio dell'autorità

135. Fa parte della vita del frate relazionarsi con il servizio di autorità. Può succedere che, a un certo momento, a un frate è richiesto di essere responsabile o animatore dei fratelli (Guardiano, Ministro, Custode, formatore, ecc.), ma soprattutto ogni frate è chiamato a relazionarsi, a più livelli, con uno o più fratelli preposti come responsabili. Infatti, sin dall'ingresso in vocazione, il futuro frate fa esperienza di fratelli che gli sono guida nel cammino (responsabili della formazione, Guardiano del convento della casa formativa, ecc.). Sono tappe di vita previste nella nostra formazione e dal nostro vissuto religioso e francescano che chiedono di essere vissute in spirito di obbedienza, in fraterna disponibilità al dialogo per cercare insieme la volontà di Dio. Si obbedisce a Dio, infatti, attraverso le mediazioni umane, mai disgiunte dall'ascolto della Parola e della sua luce sugli eventi della vita (cf. VC 43).
136. Peer San Francesco il modello di autorità è il Signore Gesù fattosi servo: egli l'addita ai suoi frati ammonendoli più volte di non volersi impossessare di uffici e cariche, seguendo la parola del Cristo: «Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,26-27; cf. 2Cel 145: FF 729).
137. “Ministro”, “Custode”, “Guardiano” sono le parole utilizzate dalla prima fraternità francescana per indicare i frati scelti per il servizio di autorità. Questi sostantivi (Ministro, Custode, ecc.) si riferiscono a “fratello”, a “fraternità” cui dedicare cura e attenzione concreta. San Francesco insiste su

ministri e servi, vera e propria ripetizione della parola *servo*, per indicare in modo significativo che chi è chiamato in autorità deve porsi ai piedi degli altri, in spirito di autentico servizio e donazione (cf. Am 6: FF 152).

138. La Chiesa afferma con forza e saggezza che l'autorità è un servizio orientato alla ricerca sincera della volontà del Padre per la comunità e per il singolo consacrato. Nella Chiesa l'autorità va esercitata in modo tale da esprimere la carità di Dio. Si tratta di un compito impegnativo, perché richiede l'umiltà di farsi servi degli altri (cf. PC 14; SAO 12. 21).
139. *Auctoritas*, in latino ha la stessa radice del verbo *augeo* (crescere, aumentare): è questa l'importante opera richiesta alla maturità umana e spirituale dei fratelli chiamati a tale servizio. Alla luce dei documenti della Chiesa (cf. SAO), al frate cui viene domandato di svolgere – per un determinato periodo – il servizio di autorità sono richieste la maturità umana e relazionale, il vissuto di fede e preghiera, la testimonianza della vita. Concretamente, questi requisiti sono declinati nella capacità di conduzione della fraternità (animare e guidare il discernimento comunitario), nell'ascolto fraterno, nella pazienza e misericordia, nel perdono. Sempre decisivi, nell'autorità, sono la propria testimonianza di vita e di fede e il fattivo amore per tutti i fratelli, anche nelle situazioni difficili e nelle sfide. Infatti, san Francesco insegna a servire i fratelli in umiltà e carità (cf. Rnb 5,5: FF 17; Cost 77, §2). Chi è ritenuto "il maggiore" sia come "il minore" e servo degli altri fratelli, e nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli usi e abbia misericordia (cf. 2Lf, 8,42-43: FF 197;; 1Cel 38: FF 386; Lmin 7-10: FF 235; Mt 18,15).

140. Il governo dell'Ordine, le Federazioni e ciascuna Giurisdizione sostengano il servizio dei frati posti in autorità programmando annualmente incontri di formazione specifici a favore di Ministri, Custodi e Guardiani (cf. Cap. gen. 2013, mozione 12). Tali incontri, che possono avvalersi anche di persone esperte, favoriscano la condivisione del proprio servizio letto alla luce della fede e del nostro carisma. La formazione, l'aggiornamento e la verifica del servizio hanno il fine di fornire il sostegno e i mezzi più opportuni per vivere l'impegnativo ministero.

5. La pedagogia dei tempi di crisi

a. La croce di Cristo nella propria vita

141. La vocazione è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cf. 2Cor 4,7); per questo va custodita come lo si fa per le cose più preziose perché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda la sua bellezza con il passare del tempo. Anzitutto, tale cura è compito di ciascuno di noi chiamato a seguire il Signore Gesù più da vicino con fede, speranza e carità. Queste virtù vanno coltivate ogni giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede (cf. Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, 28 gennaio 2017).

142. Spesso la sequela di Cristo e il servizio verso i fratelli non portano con sé riconoscimento e segni di comprensione da parte degli altri; è, anzi, possibile sperimentare fallimenti,

incomprensioni e sofferenze. Inoltre, può succedere – talora anche dentro un servizio generoso – di avvertire il venire meno della tensione vocazionale, il mettere in discussione le motivazioni della sequela e il cammino vocazionale sino ad allora percorso con serenità. Queste difficili e delicate situazioni di vita – momenti di crisi –, se accolte con pazienza e fiducia unendole al mistero pasquale del Signore Gesù, possono rivelarsi misteriose vie di salvezza (cf. Lc 21,17; DFGP 12-22).

143. Anche frate Francesco, come ogni credente e ogni uomo, è cresciuto attraverso incomprendimenti, fallimenti e sofferenze. Per questo egli esorta i suoi frati dicendo: «Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé, finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non di più» (Am 13: FF 162).
144. San Francesco vive la dimensione della croce nello spirito delle beatitudini, nella consapevolezza di unire così le proprie sofferenze ai patimenti di Cristo: «Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo» (Lc 6,22-23).
145. La Chiesa, forte della sua adesione a Cristo, è consapevole del fatto che ci sono momenti, nella vita umana, in cui la sequela di Gesù si fa più sofferta e difficile. L'uomo che vive il tempo delle avversità rimane un mistero intangibile che va

accostato con rispetto e attenzione: viene misteriosamente destinato a morire a se stesso volgendo lo sguardo alla rivelazione dell'amore divino e alla croce di Cristo (cf. SD 2. 4. 13. 31). A coloro che si trovano in questa fase del cammino la Chiesa riconosce la necessità della vicinanza affettuosa dei superiori e dell'aiuto qualificato di qualche fratello o sorella capaci di condurre a riscoprire il senso dell'alleanza con Dio (cf. VC 70). Ricorda anche che questi momenti difficili, se vissuti in stretta unione con Gesù, assumono una straordinaria fecondità spirituale configurandoci a Lui e unendoci alla sua passione redentrice che è già esperienza di risurrezione (cf. Rm 6,8-9; LG 34. 41).

b. Possibili reazioni e percorsi di fronte alle difficoltà

146. Il frate che si trova a confrontarsi con l'esperienza della crisi (fallimenti personali e pastorali; conflitti comunitari; crisi di fede e della vocazione; malattia e progressivo avanzamento dell'età accompagnato dal senso della fine e dal venir meno di persone significative), può provare un senso di smarrimento e di travaglio interiore, se non di vera e propria angoscia e disperazione. In questi momenti è forte la tentazione di una lettura negativa e pessimistica di se stessi e della propria storia.
147. Per il frate che attraversa una prova esistenziale e/o vocazionale, è importante imparare ad ascoltarsi cercando di dare un nome a ciò sta vivendo e di leggerlo dentro la propria storia personale e vocazionale. Il frate coltivi la certezza che ogni crisi può essere occasione di crescita.
148. Nei momenti difficili anche la fede viene messa alla prova. È importante non attraversare da soli questa situazione, ma viverla alla presenza del Signore nella preghiera, alimentando

la fede alla ricerca di una Parola che illumini le “tenebre” che si stanno attraversando. È davvero fondamentale affidarsi a una guida sapiente che aiuti ad affrontare la difficoltà che si sta vivendo in chiave pasquale. Infatti, in Cristo è possibile il passaggio dalla “morte” alla “risurrezione” con il dono di una nuova percezione di sé, della vita e della vocazione. Non ultimo, di un nuovo volto di Dio.

149. È di fondamentale importanza, mentre si vivono tali prove, cercare e sentire la vicinanza concreta della fraternità che, grazie a legami significativi e spirituali, costituisce un vero sostegno alla perseveranza, nella certezza di non essere lasciati soli. Ogni frate si senta corresponsabile del cammino e del discernimento del fratello, rendendosi presente in modo discreto e concreto (cf. DFGP 35-41; 59-61).
150. Un luogo di grazia per affrontare le situazioni difficili e dolorose è la possibilità di vivere la riconciliazione, anche a livello sacramentale. Il frate può così sperimentare la potenza sanante del perdono divino e avviare nuovi percorsi nella relazione con il Signore, con se stesso e anche con coloro che possono aver causato la situazione di difficoltà in cui si trova.
151. Accanto ai momenti personali di difficoltà, anche gli errori della vita, se accettati, possono diventare occasioni di crescita e opportunità per la propria formazione. La loro accettazione conduce all'accoglienza della fraternità così com'è, con i limiti umani che si manifestano negli altri e in se stessi, superando la tentazione del giudizio grazie alla comprensione e alla misericordia. Il frate che vuole seguire Gesù Cristo secondo l'esempio di san Francesco sarà sempre un costruttore della comunione fraterna.

152. Il servizio dell'autorità è fondamentale perché le diverse situazioni di difficoltà che i frati possono attraversare siano vissute non come un ostacolo nei confronti dell'apostolato, ma come opportunità per crescere nella vita fraterna, avendo attenzione al vissuto di ciascuno.

c. Periodo sabbatico

153. Il periodo sabbatico è «un'opportunità, uno degli strumenti adeguati per la crescita spirituale e per l'aggiornamento culturale» offerta a un frate in tappe significative di vita come, per esemplificare, un giubileo (di professione solenne e/o di ordinazione presbiterale), ossia ogni 25 anni, o in altre circostanze (ad esempio, dopo un periodo di *missio ad gentes*, di incarichi impegnativi, di servizio come superiore maggiore, ecc.). Nel discernimento con il proprio Ministro/Custode, il frate sia aiutato a vagliare questa opportunità (cf. *Lettera del Ministro generale*, prot 555/2020; Cost 181, §2).

154. Il periodo sabbatico è da vivere normalmente all'interno di un convento dell'Ordine; altrimenti, come nel caso di uno studio intrapreso in strutture formative che non appartengono al nostro Ordine, si devono seguire scrupolosamente le norme per l'assenza dalla casa religiosa, per il massimo di un anno – *extra domum* – (cf. CIC, can. 665, §1), e quelle per l'indulto di *extra claustra* per il massimo di tre anni, anche non consecutivi (cf. *Lettera del Ministro generale*, prot 555/2020; CIC, can. 686, §1).

155. Il periodo sabbatico ha come obiettivi: prendere in mano e rilanciare la propria vita e la propria vocazione da un punto vista spirituale avendo a disposizione i mezzi più adeguati per poterlo fare. Tra questi vi sono senz'altro: la possibilità di ritmi

più distesi; il maggior tempo per la preghiera e lo studio; il confronto con la fraternità che accoglie; l'affidarsi a una guida per la vita secondo lo Spirito. Laddove possibile, sia data l'opportunità di un pellegrinaggio e di una sosta ai luoghi francescani e il poter approfondire le Fonti Francescane.

156. Va chiarito che il periodo sabbatico non è da confondere con altre forme di interruzione della routine quotidiana come, ad esempio, vacanze, permessi per la malattia, studio a tempo pieno, ecc. Inoltre, avere la possibilità del periodo sabbatico non esonera il frate dal continuare a curare – prima e dopo tale tempo – la formazione permanente a livello personale e comunitario.

157. Come chiedere un periodo sabbatico:

- a. dopo il discernimento spirituale personale e con la propria guida, in dialogo con il Guardiano e il Ministro/Custode, la richiesta va indirizzata per iscritto al Ministro/Custode e al suo Definitorio;
- b. tale domanda scritta deve comprendere: le motivazioni e l'obiettivo del periodo sabbatico; una breve descrizione dell'esperienza che si intende vivere in tale tempo; il Convento scelto (nel dialogo precedente con il Ministro/Custode); il costo economico, prevedendo che – nella misura del possibile – il frate è chiamato ad offrire il suo contributo alla comunità scelta; le date di inizio e di conclusione; la segnalazione di eventuali corsi a carattere formativo concordati con il Ministro/Custode da vivere entro il tempo sabbatico.

158. Il Ministro/Custode con il suo Definitorio valuti la richiesta avendo a cuore soprattutto il bene del frate che si

trova in una particolare e significativa tappa del proprio cammino esistenziale e vocazionale.

159. Le spese del periodo sabbatico dovrebbero essere supportate dalla Provincia/Custodia, dalla comunità di appartenenza e anche dalla comunità (e/o alle comunità) scelta per tale esperienza. Da parte sua, il frate, in spirito di fraterna partecipazione, collabori nei vari servizi domestici e/o ministeriali.
160. Al termine del periodo sabbatico, il frate rediga una relazione descrittiva e, soprattutto, una valutazione dell'esperienza vissuta (punti di forza, limiti, frutti e intuizioni, ecc.) da presentare al Ministro/Custode e al suo Definitorio.

d. Anzianità e malattia

161. La maggior parte delle Giurisdizioni dell'Ordine vede una presenza considerevole di confratelli anziani che hanno offerto con generosità la propria vita e il proprio servizio per il bene dell'Ordine e della Chiesa. La fraternità guardi questi frati con riconoscenza, attingendo al loro prezioso bagaglio di vita e di fede, valorizzando quanto essi ancora desiderano donare.
162. Nel passaggio all'ultima stagione della vita, la tentazione del pessimismo verso se stessi e verso la propria opera può essere superata dalla capacità di profonda riconciliazione con la storia personale, di generoso perdono nei confronti degli altri e di integrazione della vita vissuta. Fa molto bene ad ogni comunità avere confratelli anziani positivi e riconciliati; in essi si valorizzi la testimonianza di fedeltà e memoria, apprezzando la loro esperienza e sapienza. Le occasioni di celebrazioni di

anniversari (professione, ordinazione) siano momenti preziosi nei quali la comunità mostra loro il suo affetto.

163. Sarà altrettanto importante favorire incontri con i frati giovani perché questi attingano dalla loro esperienza il conforto e l'incoraggiamento a perseverare nella donazione e nella fedeltà gioiosa. Da parte dei frati anziani, tali incontri possono essere iniezione di entusiasmo e di gioia nel vedere le nuove generazioni entrate nella nostra famiglia francescana.
164. Ogni Giurisdizione programmi incontri formativi specifici sull'arte del buon invecchiare, prendendo in considerazione gli aspetti fisici, psicologici, spirituali che caratterizzano la cosiddetta "terza età".
165. Sull'esempio di san Francesco, nell'esperienza della malattia il frate è chiamato a superare la naturale resistenza, abbandonandosi fiduciosamente nelle mani del Padre come Gesù crocifisso, con spirito di consegna e gratitudine per tutto quello che ha ricevuto. Infatti, la vecchiaia e la malattia possono diventare per il frate un momento privilegiato di comunione con il Signore, con la Chiesa e con i fratelli. Pertanto, si può creare uno spazio esistenziale di particolare purificazione della memoria e del cuore. Infatti, il dolore – accettato liberamente nella fede in Cristo – ha una grande efficacia di salvezza a favore della Chiesa, oltre che per la persona stessa.
166. Espressione amorevole e qualificata della fraternità dove ci sono fratelli ammalati che hanno bisogno di cura particolare è anche l'infermeria della Giurisdizione, luogo nel quale coloro che soffrono e coloro che assistono possono sperimentare una

intensa comunione di vita. La fraternità provinciale/custodiale visita spesso i confratelli ammalati.

e. L'incontro con "sorella morte"

167. San Francesco, circondato dai frati, attende e affronta con fede l'incontro con "sorella morte", che diventa il momento culminante del suo itinerario di vita cristiana. Seguendo il suo Signore, egli rende il suo transito una liturgia pasquale: «Sentendo che l'ora della morte era ormai imminente, chiamò a sé due suoi frati e figli prediletti, e ordinò loro che, a piena voce, cantassero le lodi al Signore con animo gioioso per l'approssimarsi della morte, anzi della vita così vicina. [...]. Poi si fece portare il libro dei Vangeli, pregando che gli fosse letto il brano del Vangelo secondo Giovanni» (1Cel 109-110: FF 509. 511).

i. Morte: l'unione definitiva con il Signore Gesù Cristo

168. San Francesco, durante tutta la sua vita, si è unito al Cristo morto e risorto, rinnegando se stesso e la propria volontà di fronte al Signore – che più di una volta ha stravolto i suoi piani – e perfino di fronte ai frati, come testimonia il dialogo della *Perfetta letizia* (cf. DVPL: FF 278). Così ha accettato di morire a se stesso e alle sue aspettative sulla fraternità, ma è anche sempre risorto a un'unione con Cristo più radicale, a una vita fraterna più profonda, a una testimonianza evangelica più limpida.
169. Il vero modo di prepararsi alla morte con il Signore Gesù è vivere con Lui le fatiche, le ingiustizie e le umiliazioni che la vita sempre porta con sé. In questo modo il frate accoglie progressivamente la logica pasquale secondo cui solo

consegnandosi si può sperimentare una vera comunione che fa già entrare nell'eternità (cf. Cost 52, §3). Per questo motivo san Francesco ha cantato: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale» (Cant 25: FF 263).

170. Il momento della morte è quello dell'unione definitiva con il Signore Gesù. La Chiesa esorta ogni cristiano ad accettare la morte con Cristo nella piena coscienza della propria responsabilità e con tutta dignità, sottolineando l'urgenza di una preparazione a questo evento alla luce della fede (cf. DE 8.1). Questo invito è rivolto, in primo luogo, a coloro che sono chiamati alla pratica dei consigli evangelici: «la morte sarà allora attesa e preparata come l'atto supremo d'amore e di consegna di sé» (PC 1; VC 70).

ii. Reazioni davanti alla realtà della morte

171. La prospettiva della morte genera in molte persone, anche di fede sincera e profonda, reazioni diverse: il rifiuto della verità; non ritenere possibile avere una determinata malattia; la rabbia e la paura anche nei confronti di Dio; il tentativo di riprendere in mano la propria vita autonomamente, contando sulle potenzialità che la malattia ha lasciato intatte; la depressione come consapevolezza delle perdite che si stanno subendo e come forte senso di sconfitta. Finalmente, a un certo punto, può giungere l'autocoscienza di quanto sta per accadere e anche l'accettazione della propria condizione.

iii. Confronto con la morte in una logica pasquale

172. Quando il cammino verso l'ultimo respiro si prolunga nella sofferenza, il frate può avere l'opportunità di raggiungere la serena accettazione di fede grazie al cammino umano-

spirituale, fraterno ed ecclesiale che egli ha percorso in comunione con la grazia e con le persone che lo hanno amato lungo tutto il percorso della sua vita cristiana.

173. È quanto mai significativo in questo momento il confronto con la Parola di Dio circa l'evento della sofferenza, della morte e della risurrezione di Cristo, insieme a persone di fede matura e di cuore grande, perché dall'accettazione si passi alla celebrazione dell'incontro con "sorella morte" (cf. Cost 52, §3).
174. È il momento in cui il frate, orientandosi al silenzio e al raccoglimento, è chiamato a favorire una profonda comunicazione con i confratelli più vicini e altre persone care. È anche il momento dei saluti, della restituzione grata di quanto si è ricevuto, del perdono per le offese subite e inferte. Tutto questo può trovare conferma e sostegno sacramentale nella celebrazione dell'Unzione degli infermi.
175. Espressione della preparazione dell'incontro cristiano con "sorella morte" è il *testamento spirituale*, ovvero la testimonianza della vita in Cristo che il frate rende nei confronti della fraternità e anche delle persone che ha incontrato nel suo cammino terreno. Si può dire che ciascuno di noi ha conosciuto e anche accompagnato frati che sono morti santamente e la cui memoria è benedizione.
176. Da parte sua, la fraternità che vive il momento del trapasso di uno dei suoi membri, è portata a rileggere e chiarificare la relazione vissuta con lui a un livello di profondità spirituale e ad essere presente nei delicati e difficili giorni della malattia, del dolore, dell'agonia e della morte.

iv. Cura della comunità verso i frati morenti e suffragio verso i frati defunti

177. Sull'esempio del Signore Gesù, che percorreva città e villaggi guarendo ogni genere di malattie (cf. Mt 9,35), e sulle orme di san Francesco, che usava misericordia con i lebbrosi (cf. 2Test 2: FF 110), i frati si dedichino con particolare cura ai malati e agli infermi: li visitino di frequente, diano loro conforto, amministrino la grazia dei sacramenti e, all'occorrenza, li preparino all'incontro con "sorella morte" (cf. Cost 101, §2).
178. Il valore concreto e tangibile della presenza di Dio nel fratello defunto motiva il ricordo grato della comunità attraverso la messa di suffragio, la preghiera dei defunti, la visita alla tomba, la valorizzazione della testimonianza lasciata dal frate, il conforto offerto ai familiari, ai parenti, agli amici. «Lodato e benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, che a noi indegni hai affidato questo prezioso deposito. Lode e gloria a te, Trinità ineffabile!» (1Cel 112: FF 515). Anche il Necrologio (che ogni Giurisdizione è chiamata ad avere e aggiornare), letto quotidianamente nelle comunità come occasione di memoria e di preghiera, è uno strumento formativo.

TERZA PARTE

**«SE ALCUNI VORRANNO INTRAPRENDERE
QUESTA VITA E VERRANNO DAI NOSTRI
FRATI»**

(Rb 2,1: FF 77)

**La formazione iniziale alla vita francescana
conventuale**

In questa terza parte vengono presentate le mediazioni del cammino della formazione iniziale, le varie tappe (animazione vocazionale, postulato, noviziato, postnoviziato) con gli obiettivi e i mezzi richiesti da ciascuna di esse.

Capitolo 9

LE MEDIAZIONI NEL CAMMINO DELLA FORMAZIONE INIZIALE

1. L'équipe degli animatori vocazionali

- 179.** Per offrire un servizio efficace alla promozione vocazionale, è decisivo che ogni Giurisdizione abbia un'équipe di frati animatori. Il loro compito è di coordinare le varie iniziative vocazionali; accompagnare i giovani in ricerca proponendo un percorso vocazionale francescano; tenere il collegamento con le case di accoglienza e le case formative (soprattutto il postulato) e i cammini vocazionali delle varie Chiese locali (cf. Cost 142, §4).
- 180.** È auspicabile che ogni Giurisdizione faccia riferimento al proprio direttorio di pastorale giovanile e vocazionale e che le due realtà (pastorale giovanile e pastorale vocazionale) collaborino in modo fruttuoso (cf. Cost 142, §4).

2. L'équipe dei formatori

- 181.** La formazione iniziale è una priorità fondamentale: le Giurisdizioni procurino che per ogni tappa ci sia un'équipe di frati preparati. Uno di essi deve essere il responsabile della formazione che, assieme agli altri frati, programma e segue il cammino dei formandi, favorendo le dinamiche di crescita umana e spirituale che sono proprie di ogni tappa (cf. Cost 134, §1-2).

182. L'équipe viva una vera comunione fatta di fiducia, collaborazione, dialogo aperto e continuo. È chiamata a promuovere iniziative che favoriscano la formazione, creando e custodendo un clima familiare nell'ambiente educativo (cf. Cost 137, §1; VC 50.66). È fondamentale che l'équipe e la casa formativa abbiano la necessaria autonomia all'interno della comunità.
183. I formatori, scelti con accuratezza dai Ministri/Custodi, siano frati di vero ascolto, dotati di discernimento e dell'arte dell'accompagnamento (cf. FO 96, §d), capaci di testimoniare con la vita gli insegnamenti offerti. È importante che per loro sia assicurata una formazione adeguata e un continuo aggiornamento. Uno di essi sia indicato dal Ministro/Custode come responsabile della commissione per la formazione iniziale della Giurisdizione (cf. Cost 137, §2).

3. Il direttore spirituale

184. La direzione spirituale costituisce una mediazione importante per crescere nella sequela di Cristo secondo il nostro carisma. Questo servizio di accompagnamento è prezioso non solo per chi è in formazione iniziale ma anche per chi è nella formazione permanente.
185. Per questo si devono scegliere, come direttori spirituali, frati che abbiano l'esperienza e la capacità adeguate, possibilmente attraverso una preparazione specifica. Senza far parte dell'équipe siano a stretto contatto con la comunità formativa (cf. FO 15).
186. Ai direttori spirituali è chiesto soprattutto di: aiutare a discernere l'azione dello Spirito di Dio nei singoli frati

accompagnando in maniera sapiente il loro cammino spirituale; sostenere il frate nel riconoscere la volontà del Signore; nutrire la vita interiore del frate secondo retta fede e accompagnarlo nella pratica della preghiera (cf. PI 63); saper leggere ed evangelizzare le motivazioni che sono alla base dei suoi atteggiamenti; favorire l'integrazione tra l'esperienza spirituale e la vita quotidiana, tra le conoscenze e il vissuto concreto.

187. Ogni frate, a partire dalla formazione iniziale, abbia un direttore spirituale e lo incontri in modo regolare.

4. L'accompagnatore psicologico

188. Alla luce dell'esperienza e dei documenti della Chiesa (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, nn. 5-10, Città del Vaticano, 2008), avendo a cuore il bene delle persone affidate, i formatori possono contare sull'aiuto psicologico/psicoterapeutico offerto da persone competenti che sono in sintonia con i valori della formazione cristiana e francescana.

Capitolo 10

DISCERNIMENTO INIZIALE DELLA VOCAZIONE

1. Pastorale vocazionale in generale

- 189.** La vita di ogni persona, inserita nel disegno di Dio, è chiamata a esprimersi come risposta personale alla comune vocazione alla santità. Ogni cristiano in questo progetto si colloca già in una situazione di particolare grazia e responsabilità; in quanto unito a Cristo nel Battesimo, insieme a tutti i fratelli e le sorelle, è chiamato a rendere testimonianza *in parole e opere* della novità portata dalla Redenzione ed a scoprire e scegliere nella Chiesa il proprio cammino come risposta all'iniziativa di Dio (cf. Cost 142, §1).
- 190.** La pastorale vocazionale nasce dal mistero stesso della Chiesa e si propone di mettersi a suo servizio, perché i doni che Dio continua ad elargire al suo popolo trovino una generosa accoglienza.

2. Animazione e promozione vocazionale francescana

- 191.** Il primo fondamento della promozione vocazionale si trova nella preghiera, perseverante e umile, che ogni cristiano eleva a «il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Al di fuori di questa fedeltà al mandato evangelico, ogni attività vocazionale rischia di perdere il suo centro teologico e di scadere nell'attivismo o nella propaganda sterile (cf. Cost 142, §2).

192. Tutti i frati dell'Ordine preghino per le vocazioni alla vita francescana conventuale e cooperino attivamente con la grazia del Signore, dando una valida e attraente testimonianza evangelica (cf. Cost V, *Introduzione spirituale*, d), perché il popolo di Dio si senta sempre più consapevole della chiamata comune alla santità e dei diversi modi personali per rispondere ad essa.
193. Un secondo cardine fondamentale dell'animazione vocazionale è l'annuncio esplicito e gioioso della chiamata alla vita francescana. Siamo invitati a rinnovare la nostra fiducia nel Signore e a “gettare di nuovo le reti” nel suo nome. «Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada» (*Christus vivit*, 274). Le occasioni per questo annuncio possono essere molte: dalla predicazione alla pastorale ordinaria, dalle missioni popolari all'evangelizzazione nell'ambiente digitale (cf. *Documento finale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 145-146).
194. Per coloro che desiderano discernere più da vicino una chiamata alla vita francescana, è bene curare una buona accoglienza. San Francesco, nell'accogliere i fratelli che Dio gli donava, non poneva la sua attenzione su ciò che doveva essere loro detto o insegnato, bensì sul testimoniare loro, in prima persona, come egli stesso cercasse di rispondere al progetto di Dio. Così il frate minore conventuale diviene “proposta vocazionale” (cf. CapASS 12) innanzitutto attraverso l'incontro personale accogliente, cordiale e fraterno.
195. Inizia così, per il giovane che si è posto in ascolto di Dio, il periodo del «vieni e vedi» (Gv 1,39) della vita francescana.

Tale periodo richiede nella comunità di accoglienza a cui è invitato, la presenza di alcuni elementi essenziali:

- a. l'accoglienza reciproca tra i frati e l'impegno nel fare comunità;
- b. una buona vita di preghiera, capace di orientare anche al discernimento vocazionale;
- c. la testimonianza personale di ogni frate di una vita vissuta con generosità e gioia;
- d. la cura nel vivere incontri fraterni di formazione.

196. Fermo restando che ogni comunità dovrà sentirsi impegnata nell'accoglienza vocazionale, affidando a un frate in particolare il compito di essere il responsabile per l'animazione vocazionale, è opportuno che ogni Giurisdizione designi almeno una fraternità specifica con il compito di essere comunità di accoglienza. In essa i possibili candidati possono conoscere e condividere la nostra vita di preghiera e di fraternità (cf. FO 6). La Giurisdizione, da parte sua, preveda che ci sia un incaricato e dei frati sufficientemente liberi da altri impegni per promuovere tale attività. Spetta all'animatore provinciale/custodiale coordinare le attività vocazionali della Giurisdizione.

197. Tramite il servizio di accompagnamento vocazionale che l'Ordine compie – anche in collaborazione con i centri vocazionali già esistenti e con i gruppi quali OFS, MI, GiFra, ecc. –, alcuni giovani potranno scoprire di sentirsi chiamati a seguire Cristo sulla via di san Francesco nella vita religiosa. Un serio accompagnamento previo all'entrata in postulato necessita di un tempo adeguato per aiutare il giovane nel suo discernimento vocazionale. È un tempo prezioso:

- a. per cogliere i segni vocazionali, la disponibilità interiore a vivere i valori cristiani e francescani
e ad approfondire le motivazioni vocazionali;
- b. per intuire gli elementi di base della fede e dell'esperienza ecclesiale vissuti dal candidato;
- c. per la conoscenza della storia personale e dell'ambiente di provenienza;
- d. per certificare una sufficiente salute fisica e psichica;
- e. per verificare un'adeguata maturità umana, affettivo-sessuale e cristiana, corrispondente all'età di sviluppo del candidato;
- f. per essere certi del corretto orientamento sessuale del candidato e della sua capacità di vivere con sufficiente serenità il voto di castità, alla luce delle più recenti indicazioni magisteriali (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, Roma 2005).

198. Ove ci sia la presenza di prepostulati o di comunità di accoglienza o di seminari minori (cf. Cost 145) in cui si offre un periodo di primo discernimento vocazionale, il loro andamento – compiti, percorsi, figure di accompagnamento, ecc. – sia regolato in base agli Statuti interni di ciascuna Giurisdizione e da uno specifico direttorio per la pastorale giovanile e vocazionale. Le case formative, alla luce di quanto indicato nel direttorio, assicurino per gli aspiranti al postulato una formazione umana e cristiana, attraverso un programma adeguato (cf. PP 3,1).

199. È auspicabile che, fin dalle prime fasi del cammino vocazionale, sia favorito l'incontro dei giovani che sono in cammino, promuovendo occasioni di conoscenza tra i gruppi vocazionali, le case di accoglienza e/o le case formative. In tal modo, cresce un senso di appartenenza alla più ampia famiglia dell'Ordine.

Capitolo 11

IL POSTULATO: LA PRIMA ESPERIENZA DI VITA FRANCESCANA

1. Valore e significato dell'itinerario formativo

200. Il postulato è il periodo in cui un candidato comincia la formazione francescana vera e propria (cf. Cost 146, §1). Dopo l'iniziale opera di chiarimento della propria vocazione, questi si impegna con semplicità e letizia nel cammino di progressivo distacco dal proprio ambiente di vita per approfondire i valori essenziali della fede cristiana e aderire con crescente consapevolezza alla vita francescana. Vive così l'appartenenza alla nuova famiglia religiosa, iniziando a farne esperienza e coinvolgendosi in qualche attività pastorale o caritativa (cf. Cost 146, §1).

201. Questo periodo abbia una durata adeguata al programma formativo (minimo un anno, a norma degli Statuti provinciali e custodiali): tale tempo deve essere valutato dai Ministri/Custodi insieme ai formatori. In alcuni casi la durata del postulato può essere prolungata dal rispettivo Ministro o Custode (cf. PI 43; Cost 146, §2).

202. Il postulato deve essere vissuto in una comunità formativa sotto la guida di un formatore responsabile, auspicabilmente coadiuvato da altre figure formative con le quali può collaborare in équipe. È necessario che il candidato viva il più possibile stabilmente nella casa formativa, possibilmente con la presenza di un numero di candidati che permetta una vera vita fraterna e renda efficace la prima esperienza di vita francescana vissuta (cf. FO 36).

2. Obiettivi del cammino

203. Memori delle parole di san Francesco contenute nella Regola – «Il ministro poi lo [colui che chiede di entrare nell'Ordine] accolga con bontà e lo conforti e gli esponga diligentemente il tenore della nostra vita» (Rnb 2: FF 5) –, si ritenga questo periodo iniziale di grande importanza in vista del raggiungimento di tali obiettivi:

- a. aiutare il candidato a maturare personalmente nella conoscenza e nell'accettazione di se stesso; nell'apertura agli altri senza rinunciare alla propria personalità; nell'integrazione dei vari aspetti della vita umana e cristiana nella situazione locale;
- b. avviare il candidato ad entrare in un rapporto sempre più personale e filiale con il Padre in Gesù Cristo, mediante una volontà di conversione e di consacrazione al Signore, avviandolo a far proprio un nuovo stile di vita;
- c. favorire e approfondire la mutua conoscenza tra la fraternità e il candidato – all'ingresso nell'Ordine –, come anche la conoscenza del suo ambiente familiare e sociale;

- d. verificare il grado di cultura generale e di conoscenza nell'ambito della vita di fede, della Chiesa;
- e. offrire corsi, istruzioni e catechesi ritenuti necessari e una conoscenza preliminare della figura e della vita di san Francesco, del carisma francescano e delle Fonti Francescane;
- f. fornire la possibilità di una conoscenza realistica sui valori vocazionali (compresi i voti di obbedienza, povertà e castità), mostrandone il loro aspetto dinamico;
- g. valutare, attraverso esperienze pastorali-caritative, la propensione alla missione.

È opportuno fare in modo che le suddette conoscenze da acquisire avvengano non solo per via intellettuale, ma soprattutto nel contesto fraterno ed esperienziale della vita quotidiana.

3. Requisiti per l'ammissione

204. Ogni Giurisdizione e/o Federazione stabilisca nel proprio direttorio di formazione i requisiti e i criteri per l'ammissione al postulato. Questi tengano in considerazione:

- a. l'ambito della conoscenza e dell'esperienza della vita di fede cristiana cattolica;
- b. l'ambito della personalità, della maturità umana, della salute fisica e psichica e delle motivazioni. Si tenga in seria considerazione la possibilità di una valutazione (prima dell'ingresso o durante il postulato) compiuta da un esperto competente nelle scienze umane (cf. FO 4; Cost 147, §2);
- c. inoltre, per coloro che eventualmente provengano da un altro Istituto religioso o da un seminario maggiore, si richiede una relazione da parte dei responsabili della

comunità (o seminario) precedenti e un dialogo diretto con essi;

- d. per quanto riguarda coloro che entrano in formazione in *età adulta* (indicativamente oltre i trentacinque anni), oltre all'accertamento dei precedenti requisiti – attraverso il dialogo e le visite ai familiari, e le relazioni di educatori di eventuali precedenti esperienze nella vita religiosa –, dovranno essere esaminati attentamente lo stile di vita precedente e le motivazioni che li spingono a chiedere di entrare nell'Ordine. Siano valutate attentamente le condizioni umane e spirituali per verificare la possibilità effettiva di vivere lo stile di vita francescano. In tali casi si potrà valutare la possibilità di *cammini personalizzati*, da studiare appositamente; si potranno prevedere tempi da vivere non necessariamente presso la casa di postulato, ma in conventi che possano offrire un puntuale e specifico cammino di discernimento e di accompagnamento.

205. Il postulante, nell'atto di richiesta di ammissione, dichiara con documento scritto, firmato e, se necessario, legalmente riconosciuto, che finché rimane nell'Ordine, eserciterà per esso ogni lavoro gratuitamente e senza retribuzione, a norma dello stato religioso. Pertanto, se uscirà dall'Ordine, non potrà chiedere nessuna forma di retribuzione o compenso per i suddetti lavori (cf. Cost 149).

4. Programma formativo del postulato

206. Dove vi siano postulanti provenienti da culture e lingue diverse, è necessario che essi abbiano una conoscenza adeguata

della cultura del paese che li ospita e della lingua usata nella casa di formazione.

207. Il periodo del postulato venga animato secondo un programma che preveda la formazione umana, intellettuale, morale e spirituale. Gli strumenti e gli ambiti formativi saranno principalmente i seguenti:

- a. un'introduzione alla vita di preghiera, nutrita da momenti personali e comunitari e sorretta dalla grazia della vita sacramentale;
- b. il dialogo frequente del formatore con il candidato, in modo da raggiungere un rapporto che permetta al postulante di imparare a conoscersi in verità, a leggere e interpretare il proprio cammino alla luce delle varie tappe del discernimento. All'interno del dialogo formativo da parte del formatore si offrano opportune indicazioni utili alla crescita del postulante;
- c. la cura della maturità umana ed affettiva del candidato e la maturazione della sua capacità di vivere serenamente con gli altri fratelli in cammino con lui;
- d. l'opportunità da offrire a ciascun postulante di avvalersi di esperti in discipline psicologiche che lo possano aiutare nel cammino di conoscenza di sé, accettazione, chiarificazione interiore;
- e. esperienze di lavoro manuale a servizio della comunità e di volontariato;
- f. una prima riflessione – di carattere introduttivo – sul significato dei voti, della vita religiosa e del nostro Ordine;
- g. un primo studio su temi specifici; in particolare, non si trascuri la dimensione umana della vocazione e della vita di fede; la spiritualità del carisma francescano che include

anche una cordiale attenzione ai temi della pace, della giustizia e dell'integrità del creato secondo lo "spirito di Assisi".

5. Valutazione finale

208. È necessario che tra i formatori del postulato e quelli del noviziato, anche se di diverse Giurisdizioni, ci sia una stretta collaborazione per facilitare il passaggio del candidato da una fase all'altra.
209. Verso la fine del postulato, il formatore, in dialogo con il postulante, verifica il suo progresso nel cammino vocazionale e, sentiti i suoi collaboratori e considerate le precedenti referenze, invia la sua relazione scritta e il parere riguardante l'ammissione del postulante al Ministro/Custode cui compete, con il consenso del suo Definitorio, ammettere il candidato al noviziato (cf. Cost 150). In tale relazione siano messi in risalto i seguenti punti che devono essere adeguati al livello e al cammino di un postulante:
- a. vita di preghiera e vita sacramentale;
 - b. disponibilità a seguire Cristo in povertà, obbedienza e castità;
 - c. senso di appartenenza alla Chiesa e all'Ordine;
 - d. equilibrio psico-fisico-affettivo confermato da un coerente stile di vita;
 - e. attitudine a vivere in comunità con capacità di iniziativa e di corresponsabilità;
 - f. *docibilitas* nei confronti dell'accompagnamento formativo;
 - g. retto uso della libertà e del tempo;
 - h. disponibilità al servizio e al lavoro;

- i. capacità di scelta libera, responsabile e sufficiente chiarezza delle motivazioni;
- j. capacità a far propri i valori di giustizia, pace e integrità del creato a partire dalla fedeltà nello svolgere gli incarichi quotidiani.

210. L'ammissione al noviziato è governata dalle norme del Diritto Canonico e delle Costituzioni dell'Ordine. Prima dell'ammissione al noviziato il Ministro/Custode abbia un colloquio fraterno con il postulante per verificare la sua idoneità ad entrare nell'Ordine. Può rivelarsi utile che il formatore sia coinvolto in tale colloquio.

6. Casa del postulato

211. Le condizioni essenziali per la casa del postulato sono:

- a. un'équipe di almeno due formatori adeguatamente preparati;
- b. un Convento adeguato dove la vita comunitaria sia regolare;
- c. un programma formativo secondo i criteri del *Discepolato francescano* e dei direttori di formazione della rispettiva Giurisdizione/Federazione;
- d. la presenza di un certo numero di candidati che permetta una reale vita fraterna.

Per l'erezione di una casa di postulato si richiamano le Costituzioni al numero 132.

Capitolo 12

IL NOVIZIATO: TEMPO DETERMINANTE DEL DISCEPOLATO

1. Valore e significato dell'itinerario formativo in noviziato

212. Il noviziato è un tempo di intensa formazione in cui, sotto la guida del maestro, il novizio approfondisce la relazione personale con Gesù Cristo e si determina nella donazione di sé nella vita consacrata e nei voti. Nel corso dell'anno egli compie una verifica della sua vocazione e si predispone favorevolmente affinché la mente, il cuore e la vita siano riconfigurati dal carisma francescano (cf. Cost 151).
213. Se guardiamo all'esperienza di frate Francesco, in particolare ai primi anni della sua conversione, possiamo renderci conto che essi costituiscono un tempo determinante del suo discepolato; sono, in un certo senso, il suo personale noviziato alla sequela di Cristo. Rappresentano il momento dell'innamoramento con il Signore Gesù; qui mette radice il suo desiderio di spogliarsi di tutto ciò che non è Cristo e di lasciarsi rinnovare nel cuore e nella mente. Tale atteggiamento si concretizza in un particolare stile di vita, personale e comunitario. Anche le difficoltà e le prove incontrate sono accolte dal santo di Assisi come opportunità per chiarire e verificare l'autenticità della sua decisione. In tale orizzonte decisivo, il formando – già in precedenza impegnato nell'acquisire una certa maturità e nel comprendere il carisma francescano – giunge ad un'iniziazione integrale (cf. PI 47), ad

un approfondimento del discepolato e ad un ulteriore discernimento (cf. SCF 15).

2. Programma formativo

214. Il novizio, dopo aver iniziato il cammino vocazionale nel postulato, è chiamato ad approfondire la sua scelta sull'esempio di san Francesco (cf. Cost 151). Di conseguenza, dovrà tendere verso i seguenti obiettivi:
- a. una crescente relazione personale con il Signore Gesù, nell'atteggiamento della *docibilitas*, aperto a una maggiore comprensione della vita di fede e al discernimento delle proprie motivazioni vocazionali grazie all'accompagnamento;
 - b. una progressiva maturazione umano-affettiva che favorisca l'interiorizzazione dei valori spirituali. In concreto, il novizio è chiamato a mettersi in relazione con i fratelli, condividendo più profondamente la propria storia personale; ad integrare lo sviluppo affettivo-sessuale nel cammino vocazionale, stabilendo relazioni sane e mature;
 - c. un'approfondita esperienza del nuovo stile di vita comunitaria come frate minore conventuale, che è il nostro modo peculiare di essere nella Chiesa;
 - d. un'interiorizzazione del significato dei consigli evangelici, scoprendone l'importanza per il proprio cammino di consacrazione;
 - e. la disponibilità a divenire strumento di pace, mediante la preghiera ed esperienze concrete di dono e di gratuità nello spirito della minorità.
215. Nella misura in cui il noviziato favorirà il silenzio interiore, il discepolo francescano potrà "ritrovare" se stesso e stabilire

un dialogo vivo con il Signore, la cui voce risuona in modo particolare nella Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo e nell'Eucarestia (cf. Cost 151). A tale scopo, il novizio sia aiutato a crescere nello spirito della preghiera, a partire da un'iniziazione sul senso e sui contenuti della liturgia, vera fonte e modello di ogni preghiera autenticamente cristiana. Nel cammino del noviziato acquista valore insostituibile la direzione spirituale personale con il maestro e la confessione periodica (cf. VC 95).

216. Vengano offerti specifici insegnamenti sulla liturgia e sulla preghiera; siano organizzate giornate di riflessione e di ritiro. I novizi siano invitati a trovare nell'arco della giornata uno spazio per la preghiera personale. Tale spirito di orazione permetterà loro di partecipare attivamente alla celebrazione della Liturgia delle Ore e alla celebrazione eucaristica. Sia coltivata anche la musica e il canto liturgico per la loro valenza spirituale e formativa. Il novizio venga introdotto anche alle devozioni specificamente francescane della tradizione conventuale.

217. Possono notevolmente aiutare il novizio, nel suo incontro con il Signore e nel suo cammino di consacrazione a Lui, la lettura approfondita di alcuni documenti della Chiesa, lo studio della teologia del battesimo, la storia della vita consacrata sin dalle sue origini, gli scritti e le biografie di san Francesco e di altri santi della tradizione francescana e della Chiesa. Inoltre, possono completare il quadro delle istruzioni una trattazione specifica sulla vita consacrata, sulla Regola, sulle Costituzioni dell'Ordine e sulla storia del movimento francescano fino ai nostri giorni, con accento particolare sull'aspetto conventuale e il suo spirito mariano. Grazie a tale

programma, il novizio, con il sostegno dei suoi formatori, è aiutato a comprendere sempre meglio il senso della sua scelta.

3. Il novizio e l'accompagnamento dei formatori

218. Nella sua ricerca di Dio, frate Francesco si è trovato accanto dei fratelli, che ha accolto come dono e con essi ha formato un'autentica fraternità. Vivere la vita fraterna in tutte le sue dimensioni, dalla fedeltà al ritmo quotidiano ai più umili servizi, al lavoro manuale, in rapporti semplici e profondi, diviene perciò una condizione irrinunciabile della vita del novizio.
219. Il giovane Francesco ha scoperto Cristo anche nel lebbroso, nel povero, nel sofferente. Il programma del noviziato deve pertanto offrire la possibilità di un'analogia esperienza, al fine di suscitare nel novizio la predilezione per i più bisognosi. Tali esperienze siano però ben integrate con gli altri obiettivi del noviziato.
220. Attraverso il colloquio personale con il maestro dei novizi, il quale è l'accompagnatore spirituale chiamato a questo scopo per ciascuno dei novizi (cf. PI 52), il novizio sarà facilitato nell'assimilazione e nell'integrazione delle varie dimensioni del cammino formativo. Tale itinerario, se compiuto con impegno e fedeltà, lo condurrà a crescere nella maturità umana e spirituale. I segni di questo cammino sono verificabili in una più profonda conoscenza e serena accettazione di sé; in una maggiore capacità di accogliere e dare importanza ai fratelli così come si manifestano – quale volto del Signore – nelle loro idee, modi di fare e decisioni; in un atteggiamento di amore oblato; nella capacità di lavorare con responsabilità sia a livello personale che in gruppo.

221. Verso la fine del noviziato, il novizio, accompagnato dal maestro, giunga a possedere alcune indicazioni chiare circa la possibile vocazione al ministero ordinato. Si tenga in ogni caso presente che la vocazione alla vita consacrata, in particolare alla fraternità evangelica, costituisce il fondamento del nostro Ordine francescano (cf. FO, mozione 12). Il discernimento in vista del ministero ordinato o meno sia proseguito anche successivamente.

4. Comunità formativa del noviziato

222. È decisivo che la comunità formativa del noviziato sia collocata in un convento adatto e significativo, capace di trasmettere la bellezza del carisma francescano. La conoscenza della storia, dell'indole, delle priorità e dello spirito del nostro Ordine all'interno della Chiesa venga approfondita mediante contatti e incontri con frati e personalità ecclesiali significative anche al di fuori della comunità formativa. Sia offerta al novizio la possibilità di sentirsi appartenente a una grande famiglia: la Provincia/Custodia, l'Ordine e, più ampiamente, tutto il movimento francescano.

223. L'anno di noviziato, in quanto anno di prova, richiede momenti di verifica personali e comunitari. Vivendo già in questa tappa la vita francescana nei suoi vari aspetti, il novizio può approfondire e verificare la chiamata e la sua disponibilità a corrispondervi. La comunità in cui è inserito il noviziato, dal canto suo, potrà ulteriormente aiutare in questo percorso di discernimento. Rimane tuttavia indispensabile che i novizi, se sono inseriti all'interno di una comunità più grande, godano di una loro autonomia – sia come gruppo, sia quanto agli spazi

in cui vivono –, al fine di facilitare il cammino formativo sotto la guida del maestro che è il diretto responsabile.

5. Ammissione alla professione temporanea

224. Al termine dell'anno di noviziato, il maestro dei novizi scriva una relazione in vista dell'ammissione alla professione temporanea (cf. Cost 158, §1) o della non opportunità a proseguire l'esperienza iniziata. Nella sua relazione il maestro si ispiri ai seguenti criteri orientativi:

- una buona predisposizione alla vita di preghiera e alla vita sacramentale, con disponibilità a sostare e a confrontarsi con la Parola di Dio;
- un adeguato livello di maturità umana e affettiva confermato dalla capacità di vivere buone relazioni interpersonali;
- la capacità di accettare le differenze negli altri e di vivere serenamente in fraternità;
- un effettivo senso di responsabilità nel servizio, lavori manuali inclusi;
- la *docibilitas* nel processo formativo, l'apertura nel dialogo con i formatori – in modo particolare con il maestro – e la disponibilità nei confronti dei frati di tutta la comunità;
- il senso di appartenenza alla fraternità e all'Ordine, valorizzando l'interculturalità;
- la comprensione dei voti e la capacità di viverli;
- una sufficiente conoscenza degli aspetti principali del carisma francescano-conventuale;
- la sensibilità per uno stile di vita che abbia a cuore la giustizia, la pace, l'integrità del creato e delle creature;

- la disponibilità al servizio ai poveri e agli emarginati della società.

225. L'ammissione alla prima professione, regolata dal CIC e dalle nostre Costituzioni, presuppone un colloquio previo con il Ministro/Custode che durante l'anno del noviziato è comunque tenuto a visitare con frequenza i novizi (cf. Cost 158, §2).

6. Casa formativa del noviziato

226. Le seguenti condizioni sono essenziali per una casa di noviziato:

- a. un'équipe formativa costituita dal maestro e almeno un assistente (il vice maestro o *socius*), adeguatamente preparato/i;
- b. un contesto di vita comunitaria regolare;
- c. un Convento adatto;
- d. un programma formativo che sia secondo i criteri del *Discepolato francescano*, della *Ratio studiorum* e dei direttori di formazione della rispettiva Giurisdizione/Federazione;
- e. un numero adeguato di novizi che permetta una reale vita fraterna.

Per l'erezione di una casa di noviziato si richiamano le Costituzioni al numero 132.

Capitolo 13

POSTNOVIZIATO: CRESCITA NEL DISCEPOLATO.

DALLA PRIMA PROFESSIONE ALL'IMPEGNO DEFINITIVO

1. Discepolato francescano durante il postnoviziato

227. Il postnoviziato è la tappa formativa nella quale il frate consolida la sua sequela del Signore Gesù e perfeziona la sua formazione (umana, spirituale, teologica, pastorale); vive con impegno e coerenza la consacrazione e i voti. In questi anni il frate postnovizio continua la verifica della sua vocazione; approfondisce il senso del carisma e della missione francescana; cresce in modo attivo, collaborativo e corresponsabile nella vita della fraternità e gli viene offerto di svolgere attività pastorale e caritativa. Grazie a tutti questi apporti, egli si prepara alla professione solenne per dedicarsi ai fratelli e consacrarsi definitivamente a Dio (cf. Cost 162).

228. Nello specifico, dunque, la prima professione dei voti consolida il cammino formativo del discepolo francescano e lo prepara per la sua definitiva donazione a Dio nella fraternità. Il periodo dei voti temporanei risulta fondamentale – grazie anche ad esperienze mirate – per verificare ulteriormente la chiamata e per preparare il frate al sì definitivo della consacrazione religiosa. Questa fase della formazione iniziale è importante e decisiva perché in essa i valori acquisiti nelle precedenti tappe formative vengono integrati, in una più

prolungata distensione di tempo, verso una nuova consapevolezza di sé e una nuova sintesi personale.

229. Guardando al giovane Francesco, egli anche dopo la sua conversione ha continuato ad approfondire il suo rapporto di amore con il Signore Gesù, sino ad arrivare a scoprire sempre meglio quale doveva essere la sua personale risposta alla chiamata ricevuta. Ha incominciato a servire i lebbrosi e i poveri; con il dono dei primi fratelli, ha cercato assieme a loro la volontà di Dio sulla nascente fraternità; con essi ha annunciato il Vangelo rispondendo così al mandato del Crocifisso di riparare la sua Chiesa. Parimenti, l'approfondimento associato al periodo dei voti temporanei avviene a diversi livelli: umano-spirituale, relazionale-culturale, teologico-ministeriale.

2. Mezzi di formazione durante il postnoviziato

a. Accompagnamento fraterno

230. Il frate, dopo le tappe del postulato e del noviziato, è affidato a nuovi formatori: per lui si apre un'ulteriore possibilità per progredire nella *docibilitas* alle mediazioni concrete che il Signore pone nel suo cammino. In particolare, il frate impara gradualmente, con l'incoraggiamento e l'accompagnamento dei suoi formatori, a discernere ancor più in profondità la scelta vocazionale. Apprende sempre più la libertà di lasciarsi provocare dalla vita, da ogni situazione esistenziale per cogliere nella realtà l'opportunità formativa di cui ha bisogno per la sua crescita. In questo modo, egli si pone nell'atteggiamento di lasciarsi trasformare dalle mediazioni

della Grazia per crescere nella libertà di amare gratuitamente. Così, nel tempo del postnoviziato, il giovane frate conosce sempre meglio le proprie potenzialità e lavora sui propri limiti; diviene sempre più attivo nella vita della fraternità, collaborando insieme ai fratelli nella formulazione dei programmi e nella realizzazione delle scelte comunitarie.

b. Lo studio della filosofia e della teologia

231. Una realtà importante che caratterizza il periodo del postnoviziato è certamente lo studio teologico (corso istituzionale filosofico-teologico). Grazie ad esso, il frate cresce nelle dimensioni intellettuale e spirituale preparandosi alla futura missione. Gli viene richiesto di applicarvi con costante impegno, con responsabilità e con passione.

c. Esperienza di fraternità, missione e appartenenza

232. L'esperienza viva di fraternità – nella quale il professo temporaneo impara a vivere insieme e a collaborare – costituisce la base di un ministero capace di accogliere ogni persona come fratello e sorella. Il frate è aiutato a scoprire e a sviluppare quei doni che Dio gli ha dato per metterli al servizio degli altri, mediante l'offerta di se stesso. Consapevole della vocazione di annunciare e testimoniare il Vangelo, egli è chiamato a vivere la missione ponendosi in relazione dinamica con il contesto socio-culturale in cui vive e opera.

233. Lungo tutto il cammino formativo, i responsabili della formazione (Ministri/Custodi, formatori) favoriscano nei frati professi temporanei il senso di appartenenza alla propria Giurisdizione. Infatti, è fondamentale negli anni della formazione iniziale, sia da parte dei formatori, sia da parte dei

formandi, armonizzare l'appartenenza all'Ordine – che è più grande della propria Giurisdizione – con le “radici”, il legame, l'appartenenza e il servizio alla propria terra/Giurisdizione.

d. Ascolto della Parola di Dio e vita sacramentale

234. Attraverso l'ascolto continuo della Parola di Dio e la partecipazione ai sacramenti, il frate si rende sempre più consapevole del significato della sequela di Cristo e delle sue personali capacità di viverla autenticamente per il resto della sua vita. Per mezzo della preghiera e della contemplazione approfondisce il suo rapporto con il Signore Gesù, nel desiderio conformarsi a Lui. Per questo non manchino, accanto agli esercizi spirituali annuali, momenti di ritiro e di sosta in case di preghiera (eremo).

235. È necessario che il frate postnovizio viva in atteggiamento di costante ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione liturgica e nella preghiera personale, per favorire l'interiorizzazione dei valori evangelici e per prendere sempre più coscienza della presenza del Dio vivente nella storia e nella sua vita. Lo studio della teologia e il contatto con la tradizione cristiana e francescana offriranno ulteriore fonte di illuminazione e comprensione. Istruzioni particolari sui consigli evangelici, sui metodi della preghiera (e altro) completeranno la formazione spirituale.

e. Nello “spirito di Assisi”

236. Al fine di aderire alla presenza e all'azione di Dio nella propria vita, il frate coltivi un grande interesse per il momento storico che sta vivendo. Sull'esempio di san Francesco, visiti

volentieri il Signore nei “lebbrosi” del nostro tempo: i poveri, i fratelli e le sorelle che vivono nella sofferenza.

237. Durante questi anni i giovani frati abbiano a cuore di approfondire gli insegnamenti e l'esempio di vita dei nostri fratelli e sorelle santi che ci hanno preceduto nel cammino di sequela, come – per citarne solo alcuni – santa Chiara, sant'Antonio, san Bonaventura, san Massimiliano M. Kolbe, ecc. È importante che le diversificate esperienze formative contribuiscano a plasmare uno “spirito francescano”, sensibile e attivo riguardo ai temi della giustizia, della pace, e del rapporto con il creato. Così pure una propensione al dialogo con tutti, compresi i membri di altre religioni.

f. Eredità del francescanesimo

238. I frati siano aiutati a frequentare – secondo le proprie capacità – le grandi figure dei maestri francescani, i loro scritti e il loro pensiero filosofico, teologico e spirituale, al fine di imparare e sviluppare i valori della ricca tradizione francescana (cf. Cost 1, §7). Perciò, nel postnoviziato venga offerta a tutti frati una solida formazione teologica e francescana (cf. Cost 168, §1).

239. Si curino con particolare impegno le feste e le memorie francescane, i tempi penitenziali, le tradizioni e le usanze dell'Ordine (Via crucis, Corda pia; Transito di san Francesco; Tredicina in onore di sant'Antonio; devozioni particolari alla Madre di Dio che caratterizzano i diversi luoghi dell'Ordine e, in modo eminente, nei confronti dell'Immacolata; ecc.).

g. Studi complementari

240. Nel caso in cui lo studio accademico non contempri una formazione francescana adeguata, si provveda con corsi complementari e seminari di studio appropriati di francescanesimo. Se necessario, si utilizzino anche periodi extra-scolastici per favorire tale formazione che può essere organizzata dalle singole case formative delle Giurisdizioni o dalla Federazione o dai centri di studio dell'Ordine.

h. Partecipazione responsabile alla vita fraterna

241. Durante il postnoviziato si promuova lo sviluppo dello spirito di fraternità, favorendo il senso di partecipazione e di corresponsabilità secondo lo stile proprio della nostra famiglia conventuale. Particolare importanza, nel cammino formativo, rivestono gli incontri comunitari e i Capitoli conventuali (formali o *ad instar*: cf. Stat. Gen. 18) in cui si viene formati (mediante l'ascolto della Parola e l'introduzione di temi di formazione); si condivide il proprio vissuto; si organizza la vita fraterna nei suoi vari aspetti; si pratica l'arte di collaborare e interagire insieme con impegno; si cresce nel mutuo rispetto e nell'amore fraterno. Ci si serva anche dell'aiuto offerto dalle tecniche di comunicazione (cf. Direttorio del Capitolo conventuale).

242. Partecipando ad incontri e celebrazioni a livello provinciale, interprovinciale o inter-obbedienziale, il frate sperimenta la fraternità in modo più ampio e si rende conto della realtà della vita francescana in cui vuole inserirsi definitivamente nei suoi vari aspetti.

243. Data l'internazionalità dell'Ordine, è auspicabile che i frati possano comunicare, oltre che nella propria lingua, anche in italiano o in inglese, per facilitare la conoscenza reciproca. A tale scopo durante gli anni di formazione iniziale si favorisca lo studio di tali lingue.
244. Tutta la vita del frate può diventare servizio (studio, preghiera, lavoro, ecc.), in quanto espressione dell'offerta di sé al Signore. Fin dal periodo dei voti temporanei, il frate è chiamato ad entrare in una logica di servizio e di disponibilità, ponendosi nell'atteggiamento concreto del mettere in comune i doni ricevuti, orientandoli alle necessità della fraternità in cui vive, dell'Ordine, della Chiesa e dei bisognosi. La scelta del servizio specifico avvenga mediante il dialogo tra il frate e i suoi responsabili, tenendo conto delle attitudini del singolo frate e delle necessità dell'Ordine e della Chiesa (cf. PTF 34).

i. Uso adeguato dei mezzi di comunicazione

245. Il frate sia educato ad un utilizzo adeguato dei mezzi di comunicazione e ad un approccio positivo verso il mondo digitale. Infatti, attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il frate potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l'uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità, alimentata dal continuo colloquio con il Signore (cf. Cost 66, §3).

3. Preparazione alla professione solenne

246. Tutto il tempo vissuto nella professione temporanea – con le varie esperienze, rese più fruttuose dal dialogo con i formatori e con il padre spirituale – è in preparazione alla professione solenne.
247. Prima della professione solenne è auspicabile che ogni frate svolga un anno adeguatamente programmato di esperienza di vita di fraternità e di impegno pastorale fuori della comunità formativa. Il frate, libero dagli impegni accademici, potrà in questo modo sperimentare i valori acquisiti nella formazione, mentre la comunità, dal canto suo, potrà rendersi conto della sua capacità di inserirsi positivamente in una fraternità della Giurisdizione (cf. FO 75, §c; 104, §d).
248. Inoltre, la preparazione immediata e intensiva alla professione solenne, della durata di almeno un mese – il cosiddetto *secondo noviziato* –, comprenda i seguenti elementi:
- a. la riflessione e la verifica, sia personale che comunitaria, svolta con la guida del responsabile, sulla propria vocazione francescana alla luce dell'esperienza sinora vissuta;
 - b. l'approfondimento e la condivisione sui temi fondamentali della vita francescana;
 - c. momenti di solitudine e di più intensa preghiera.
- Si eviti che un'esperienza di tale importanza – come tempo di preparazione alla professione solenne – avvenga durante il periodo annuale di studio, ossia nei mesi in cui si svolgono le attività scolastiche o accademiche.

249. Tale mese del *secondo noviziato* sia programmato, se possibile, insieme alle Giurisdizioni della stessa nazione o Federazione.
250. Si raccomanda, al termine di ogni anno del cammino di formazione iniziale, e in particolare prima della professione solenne, di effettuare una valutazione globale scritta da parte del responsabile della formazione insieme alla sua équipe. Tale valutazione tenga in considerazione i seguenti aspetti:
- a. vita di preghiera e vita sacramentale confermate da uno stile quotidiano di impegno e di servizio;
 - b. i colloqui formativi avuti con il candidato;
 - c. un'autovalutazione scritta da parte del frate in formazione (sulla base di uno schema preparato e proposto precedentemente);
 - d. lo stile della vita fraterna, anche sulla base delle considerazioni espresse da parte dei suoi confratelli;
 - e. la valutazione scolastica e dell'impegno messo nello studio;
 - f. la verifica dei servizi pastorali e/o socio-caritativi svolti durante gli anni di postnoviziato (cf. CIC, can. 1041);
 - g. la valutazione espressa dai confratelli di cammino.
251. La relazione finale venga mandata al rispettivo Ministro/Custode e sia resa nota al frate interessato.
252. Tali valutazioni devono verificare e constatare non soltanto l'assenza di gravi ostacoli alla professione solenne, ma anche la presenza di quelle qualità considerate indispensabili in un frate e nel suo stile di vita (cf. CIC, cann. 244. 247. 721; Cost 165, §1):
- a. la salute fisica e psichica;

- b. la passione per il Signore e per il suo Regno;
- c. la vita spirituale e sacramentale;
- d. la maturità affettivo-sessuale;
- e. la capacità di vivere le relazioni in modo fraterno;
- f. la capacità di vivere i voti e le esigenze della consacrazione;
- g. la passione per san Francesco e l'Ordine dei frati minori conventuali;
- h. la capacità di vivere responsabilmente il servizio, anche il più umile, nella comunità con spirito fraterno;
- i. la capacità di collaborazione (saper lavorare in modo costruttivo con altri confratelli e con i laici nel ministero affidato);
- j. la capacità di dono e di rinuncia a se stesso;
- k. la disponibilità a vivere con dedizione il ministero a servizio dell'Ordine e della Chiesa;
- l. la capacità di adoperarsi per la giustizia, la pace, il rispetto e l'integrità del creato e di porsi in dialogo con ogni persona.

253. Per emettere la professione solenne il frate, giunto al termine della formazione iniziale, deve essere consapevole delle sue motivazioni vocazionali (quelle che lo hanno spinto a entrare e quelle che gli fanno decidere di proseguire il cammino *fino alla fine*); deve saper valutare con consapevolezza e sufficiente libertà la solidità di tali motivazioni. Si deve poter cogliere in lui un'autentica crescita avvenuta a livello spirituale, vocazionale e umano (tale da renderlo capace di integrare anche il male e le ferite, fatte o ricevute nella sua storia personale e nella relazione con i fratelli). Così pure è decisivo constatare in lui la conoscenza e la capacità di vivere i valori della vita consacrata, come la disponibilità a una continua conversione.

254. Il frate viene ammesso alla professione dei voti solenni a norma delle Costituzioni e del Diritto Canonico. Qualora il candidato non fosse ritenuto idoneo venga chiaramente informato e gli vengano comunicate le motivazioni di tale decisione. Anche nel caso in cui un frate lasci di sua spontanea volontà il cammino di consacrazione, il formatore prepari una relazione scritta da conservare nell'archivio della casa formativa e della Provincia/Custodia.

4. Preparazione per i servizi all'Ordine e alla Chiesa

255. Ogni tipo di servizio è degno di rispetto in quanto dono di Dio e richiede un'adeguata preparazione. Ciascun frate riceva, pertanto, una sufficiente formazione teologica secondo le sue capacità (in Sacra Scrittura, teologia sistematica, morale, liturgia, ecc. [cf. Cost 168, §1]).

256. Il nostro Ordine fin dai primi tempi ha dedicato alla formazione culturale dei suoi membri un'importanza speciale. Oggi, per poter meglio servire la Chiesa (cf. RFIS 116; Inst. gen. F.N.I. 49-51), considerati i rapidi cambiamenti del mondo e la complessità culturale (cf. RFIS 153; PDV 51), si richiedono al frate-discepolo una seria preparazione filosofico-teologica, la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e l'apprendimento delle scienze umane.

a. Formazione culturale-filosofico-teologica dei fratelli religiosi

257. I frati che non sono orientati al ministero ordinato svolgano studi filosofico-teologici secondo le loro possibilità. Durante il tempo del postnoviziato, nel dialogo tra il candidato e i suoi formatori, si valuti la possibilità dello studio accademico

filosofico-teologico, oppure di altri saperi e/o dell'apprendimento professionale.

258. Per questo motivo, si provveda di dare ai fratelli religiosi un formatore di riferimento, un programma formativo di almeno tre o possibilmente quattro anni (cf. FO 104 d), secondo le norme del direttorio della Provincia/Custodia per la formazione, tenendo in considerazione gli orientamenti della Federazione. I fratelli religiosi, come tutti i frati, abbiano una formazione teologico-spirituale oltre che professionale, che li aiuti a leggere il senso della loro chiamata e della loro missione specifica nella Chiesa e nella fraternità.

b. Formazione culturale-filosofico-teologica dei frati chiamati all'ordine sacro

259. I frati che, dopo attento discernimento con i formatori e Ministri/Custodi, sono chiamati al ministero ordinato si preparino adeguatamente frequentando il programma di filosofia e teologia secondo le norme ecclesiastiche (cf. Cost 171).

Si continui comunque a ricordare che la prima e fondamentale vocazione è quella di essere frate, seguendo Cristo e servendo la Chiesa entro la fraternità francescana.

260. Il frate che durante il cammino formativo riconosce in sé la chiamata al ministero ordinato ne verifichi l'autenticità con i suoi formatori. Questi hanno la responsabilità di accompagnare il frate nel discernimento di tale chiamata. Il giovane frate abbia un tempo sufficiente e gli strumenti necessari per approfondire lo specifico della duplice vocazione (alla vita consacrata francescana e al sacerdozio) e per trovare

in se stesso dei criteri di equilibrio e unità. Dovrà così apprendere la modalità con cui vivere il suo ministero come frate. Nel discernimento sarà decisiva la valutazione della testimonianza ordinaria di vita e di servizio pastorale compiuta dai suoi formatori in ascolto di tutti coloro che hanno seguito il suo cammino.

261. I criteri e i programmi specifici che riguardano la preparazione al presbiterato sono regolati dalla legislazione della Chiesa universale e particolare, senza tralasciare però gli aspetti specifici della vocazione francescana conventuale (cf. FO 75, §c; 104, §d). Inoltre, la formazione intellettuale sia completata con esperienze pastorali concrete e guidate, così da portare il frate a una crescita umana globale (cf. CIC, can. 1041). Le esperienze pastorali vengano compiute secondo un programma stabilito, siano graduali e verificate dal formatore con il frate (cf. FO 75, §b).

262. Normalmente, ogni frate chiamato al presbiterato dovrebbe conseguire un titolo accademico di studi superiori in teologia (cf. PTF 34). Si ribadisce l'obbligo canonico dell'anno di pastorale se i frati chierici non proseguono con gli studi in ambito teologico (cf. FO 107, §c). Tuttavia, l'anno di pastorale è consigliabile anche per chi prosegue negli studi teologici superiori (cf. *Sapientia christiana*, 78, §§1-2; *Veritatis gaudium*, 78, §§1-2; CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana: orientamenti e norme per i seminari*, 117. 137, Roma 2007).

263. Quanto è stato precisato in questo documento circa le modalità delle valutazioni dei frati in formazione (cf. n. 254 per i postnovizi) resta in vigore sino all'ordinazione

presbiterale, tenendo conto delle prescrizioni del Diritto Canonico e delle nostre Costituzioni.

264. Infine, si ricorda che per quanto attiene alla formazione culturale-intellettuale dei frati è utile riferirsi anche alla *Ratio studiorum* del nostro Ordine.

c. Formazione al ministero francescano

265. Il postnovizio si prepari, mediante corsi e tirocini utili alla tipologia di servizio che dovrà svolgere nella Custodia/Provincia, a quei servizi che sono richiesti nell'ambito delle opere francescane.

266. Tra le opere specificamente francescane c'è il servizio fraterno come assistente spirituale dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS) e della Milizia dell'Immacolata (MI); tali assistenze, perciò, siano previste nel cammino formativo. A tal fine, in questa tappa, vanno favorite sia la conoscenza della Regola e della spiritualità mariano-kolbiana, sia esperienze dirette nell'OFS e nella MI.

267. Fin dall'inizio della sua formazione, il frate si impegni a mantenere un tenore di vita semplice ed essenziale, a collaborare al progresso della giustizia, della pace e della integrità del creato. Per rendere più concreto questo impegno, è auspicabile offrire ai frati, durante il periodo della formazione iniziale, alcune esperienze mirate di contatto diretto con la vita dei poveri e di confronto con altre culture (cf. PTF 34).

268. I frati vengano aiutati ad apprezzare le attività che prendono ispirazione dallo "spirito di Assisi", come

l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e l'impegno per la pace (cf. FO 71).

269. La missione apostolica occupi un posto privilegiato nella vita del frate, seguendo l'esempio di san Francesco, appassionato per la salvezza di tutti gli uomini. Nella svolta epocale che stiamo vivendo, la Chiesa invita a impegnarsi a favore di una *nuova evangelizzazione* (cf. EG 14). Essa ritiene che i religiosi possono annunciare il Vangelo sia con la testimonianza della loro vita, sia con la preghiera, il silenzio e il sacrificio, sia con l'annuncio esplicito di Cristo (cf. EN 69).
270. Perciò, è importante promuovere tra i frati, fin dall'inizio della loro formazione, uno spirito missionario in tutte le sue dimensioni, compresa la *missio ad gentes*, e procurare loro tutti i mezzi necessari per un'adeguata preparazione a questo ministero. A questo scopo, venga valutata l'opportunità per i frati in formazione iniziale di sperimentare l'apostolato *ad gentes* in una delle terre di missione, secondo un programma organizzato dalla propria Giurisdizione in coordinamento con un'altra Giurisdizione dell'Ordine (cf. PTF 40; FO, mozione 7).

5. Casa di formazione del postnoviziato

271. Le condizioni essenziali della casa del postnoviziato sono:
- a. la presenza di una équipe formativa di almeno due formatori e di un direttore spirituale adeguatamente preparati;
 - b. un contesto di vita comunitaria regolare;
 - c. un Convento adatto;

- d. un programma formativo (direttorio formativo interno che faccia riferimento al direttorio di formazione della Giurisdizione e/o Federazione) in linea con i criteri del *Discepolato francescano* e della *Ratio studiorum* dell'Ordine;
- e. un numero adeguato di frati professi temporanei.

Per l'erezione di una casa di postnoviziato si richiamano le Costituzioni al numero 132.

6. Specializzazioni in teologia o in altre discipline

272. I frati, consigliati dai loro Ministri/Custodi e formatori, vengano orientati, aiutati e stimolati a conseguire titoli di studio adeguati (sia ecclesiastici che civili) o specializzazioni in teologia, nelle altre scienze ecclesiastiche o nella formazione tecnico-professionale o artistica, secondo le loro capacità e le esigenze della Giurisdizione (cf. Cost 179).
273. Riconoscendo che la formazione intellettuale e culturale dei frati è una componente fondamentale del carisma francescano conventuale, si afferma l'importanza di avere centri di studi superiori, là dove l'Ordine è presente, ove si possa conseguire una specializzazione in teologia, spiritualità e storia francescana e/o altre scienze ecclesiastiche e civili.
274. Venga promosso il collegamento e coordinamento tra i vari centri di studio e culturali dell'Ordine (cf. FO 108), in collaborazione con il Segretariato generale per la formazione (SGF), con la Commissione internazionale per la formazione (CIF) e con le Famiglie francescane.

QUARTA PARTE

«IO HO FATTO LA MIA PARTE; LA VOSTRA,
CRISTO VE LA INSEGNI»

(LegM 14,3: FF 1239)

Competenze e adempimenti per la formazione
nell'Ordine

Nella quarta parte del documento si presentano i compiti che nel nostro Ordine spettano a diversi responsabili della formazione, a iniziare dal Ministro generale sino al Guardiano locale. Si sottolinea l'importanza della collaborazione (es. case di formazione in comune), della necessaria preparazione dei formatori e del redigere direttori di formazione. Il Segretariato generale della formazione (SGF) può essere di supporto a questo processo coinvolgendo la Commissione internazionale per la formazione (CIF) e le Federazioni.

Capitolo 14

COMPETENZE E ADEMPIMENTI PER LA FORMAZIONE NELL'ORDINE

1. Competenze del Ministro generale

275. Il Ministro generale è il primo responsabile e animatore della vita fraterna e dello sviluppo della vocazione francescana, insieme al suo Definitorio e agli altri ufficiali del governo centrale. Egli deve favorire la comunicazione, promuovere l'unità e l'interculturalità, conservare le sane tradizioni dell'Ordine e facilitare una visione francescana ampia e critica della nostra presenza nel mondo.

276. È dunque suo compito:

- a. promuovere, migliorare, qualificare la formazione, secondo le direttive della Chiesa e dell'Ordine;
- b. verificare l'attuazione delle linee formative nelle singole Giurisdizioni (visite, relazioni, ecc.);
- c. promuovere lo sviluppo delle Federazioni, il dialogo tra esse e il governo dell'Ordine nel campo formativo;
- d. facilitare la collaborazione nel campo della formazione, dello studio, dell'interscambio di frati e delle risorse economiche;
- e. individuare e nominare frati idonei come animatori della formazione iniziale e permanente per le case formative sotto la sua diretta Giurisdizione, d'intesa con il Delegato

generale per la formazione, sentiti i Ministri/Custodi (cf. Cost 134, §3).

2. Competenze del Segretariato generale per la formazione

277. Il Segretariato generale per la formazione (SGF) assiste il Ministro generale in tutto ciò che riguarda la formazione, sia iniziale che permanente (cf. Cost 137, §3; Progetto sessennale dell'Ordine 2019-2025, 11). I membri del Segretariato sono:

- a. il Segretario generale per la formazione generale, come Delegato generale per la formazione dell'Ordine;
- b. il Vicesegretario generale per la formazione, come vice Delegato generale per la formazione dell'Ordine;
- c. altri due frati scelti dal Ministro generale col suo Definitorio, come membri del Segretariato.

278. I membri del Segretariato sono nominati dal Ministro generale con il suo Definitorio e il loro servizio dura un sessennio. Si richiede che abbiano una sufficiente esperienza nell'attività formativa. Il Segretariato può servirsi dell'aiuto di altri frati collaboratori.

3. Competenze del Delegato generale per la formazione

279. Il Delegato generale per la formazione assiste il Ministro generale per tutto ciò che riguarda la formazione (iniziale e permanente), la trasmissione del carisma francescano e la riflessione su tematiche di particolare interesse per l'Ordine. Nello svolgere il suo servizio, egli sarà favorito da una fruttuosa collaborazione con i diversi Assistenti generali.

280. Oltre a tali compiti generali, al Delegato sono richieste, in modo più specifico, alcune azioni che riguardano sia la formazione iniziale che quella permanente:
- a. verificare e facilitare la conoscenza del *Discepolato francescano* e della *Ratio studiorum*;
 - b. visitare i seminari e le case di formazione per conoscere i formandi e i frati formatori di ogni Giurisdizione e i programmi formativo-accademici;
 - c. dare informazioni e suggerimenti ai responsabili della formazione iniziale e permanente per migliorare e aggiornare i programmi formativi, tenendo conto della pluralità culturale dell'Ordine;
 - d. incoraggiare la collaborazione tra le Giurisdizioni e il centro dell'Ordine, tra le Province/Custodie della stessa nazione o Federazione in campo formativo e accademico;
 - e. organizzare la preparazione e l'aggiornamento dei formatori, favorendo – per quanto possibile – iniziative interprovinciali;
 - f. presiedere e guidare l'attività della Commissione internazionale per la formazione (CIF) e riferire le conclusioni al Definitorio generale;
 - g. esaminare i direttori formativi (della Giurisdizione e della Federazione), constatare la loro conformità agli orientamenti contenuti nel *Discepolato francescano*, nelle Costituzioni e negli Statuti generali. Infine, comunicare la propria valutazione al Ministro generale e al suo Definitorio;
 - h. tenere il collegamento e collaborare con l'Assistente generale di area per tutte le azioni descritte.

281. Il Delegato generale per la formazione abbia una discreta conoscenza delle lingue, apertura a diverse espressioni culturali, conoscenza aggiornata sulla teoria e prassi riguardante la formazione e una certa esperienza pratica nel campo formativo. Inoltre, sia libero da altri impegni incompatibili con il suo ufficio per poter svolgere il servizio richiesto in modo adeguato.

4. Competenze della Commissione internazionale per la formazione

282. La Commissione internazionale per la formazione (CIF), prevista nelle nostre Costituzioni al numero 137, §2, ha i seguenti compiti:

- a. aggiornare periodicamente il direttorio generale di formazione ossia il *Discepolato francescano* e la *Ratio studiorum*;
- b. studiare e approfondire alcuni aspetti relativi a tematiche di interesse formativo che sono state affidate al Segretariato generale per la formazione (SGF);
- c. in collaborazione con il medesimo Segretariato, offrire un periodico aggiornamento dei dati relativi allo stato della formazione iniziale e permanente nell'Ordine;
- d. se richiesto, collaborare con le Federazioni nell'organizzazione e nell'animazione di iniziative di carattere formativo;
- e. in collaborazione con il Segretariato generale per la formazione, favorire e coordinare la collaborazione tra i centri di studio e di formazione dell'Ordine, anche

suggerendo il coinvolgimento di *resource people* competenti su vari temi (cf. RS 37; Cost 137, §3).

283. La Commissione internazionale per la formazione si raduna periodicamente (normalmente una volta all'anno) secondo le esigenze dell'Ordine. È composta *ad sexennium* dai seguenti membri:

- a. il Segretario generale per la formazione, che ne è il presidente;
- b. il Vice segretario e altri membri del Segretariato;
- c. un membro per ogni Federazione – nominato ordinariamente nel primo incontro della rispettiva Federazione che segue il Capitolo generale ordinario, dopo la consultazione dei formatori –; deve essere approvato dal Ministro generale con il consenso del suo Definitorio;
- d. secondo l'opportunità, possono essere chiamati a partecipare *una tantum* alla riunione della CIF anche altri frati competenti in tematiche formative.

284. I membri della Commissione internazionale possibilmente siano capaci di comunicare in italiano e/o in inglese. Abbiano, inoltre, una sufficiente conoscenza delle Giurisdizioni/Federazioni che rappresentano e una certa esperienza nel campo formativo.

5. Competenze delle Federazioni

285. La collaborazione tra le Province/Custodie di una Federazione e tra le stesse è indispensabile per la vita dell'Ordine. Essa deve manifestarsi tra le Giurisdizioni nel modo più ampio possibile per quanto riguarda la formazione

dei frati, attraverso iniziative concrete soprattutto per affrontare problemi formativi comuni nella stessa area geografica e promuovere l'interculturalità. Pertanto, è competenza delle Federazioni:

- a. preparare gli statuti/direttori delle case formative comuni e monitorare i criteri di ammissioni dei candidati nelle varie fasi della formazione iniziale;
- b. proporre/suggerire i nomi dei formatori per le case formative comuni ai Ministri/Custodi delle singole Giurisdizioni o Federazioni.

286. È inoltre loro compito cercare la collaborazione:

- a. nella promozione vocazionale;
- b. nella formazione iniziale;
- c. nella formazione permanente;
- d. nella preparazione dei formatori;
- e. nella preparazione dei missionari.

6. Competenze del Ministro/Custode provinciale

287. Spetta al Ministro/Custode l'animazione dei frati in accordo con il governo dell'Ordine, favorendo lo sviluppo della vocazione francescana in tutti gli aspetti del nostro carisma.

288. È dunque suo compito:

- a. promuovere le vocazioni, seguire i giovani in formazione iniziale e nel primo inserimento dopo la professione solenne;
- b. garantire la vita fraterna;

- c. offrire alle comunità e a ogni frate l'opportunità di un'autentica formazione spirituale e carismatica, umana, filosofico-teologica, pastorale e culturale in genere;
- d. analizzare e affrontare gli ostacoli di varia natura che impediscono una efficace prassi formativa, iniziale e permanente, quale è indicata dai vari documenti;
- e. coltivare tra i frati, specialmente tra i giovani, i vari doni necessari al futuro dell'Ordine. Ad esempio, l'attitudine alla formazione, all'animazione, alla pastorale, all'insegnamento e alla ricerca scientifica;
- f. collaborare nella formazione con le altre Giurisdizioni della Federazione;
- g. partecipare attivamente alle iniziative e ai bisogni dell'Ordine per quanto riguarda la formazione;
- h. individuare, nominare e accompagnare frati idonei come animatori della formazione iniziale e permanente per le case formative della Giurisdizione e per le case in cui si collabora a livello di Federazione;
- i. assicurare la formazione e l'aggiornamento dei formatori attraverso la Commissione per la formazione iniziale e permanente della Giurisdizione;
- j. collaborare e dare il suo sostegno alle case formative dimostrando, in un dialogo costante, la fiducia e la comprensione verso i formatori e il loro servizio (cf. Cost 134, §1; 135, §1);
- k. partecipare all'annuale valutazione del servizio dell'équipe di ogni casa formativa della propria Giurisdizione e dare eventuali esortazioni e suggerimenti;
- l. stabilire nei bilanci preventivi la quota destinata alla formazione iniziale e permanente.

7. Competenze del Guardiano

289. Il ruolo del Guardiano, in quanto animatore della formazione permanente nella sua comunità, è determinante per la crescita umano-spirituale di ogni frate e della fraternità nel suo insieme.

290. È dunque suo compito:

- a. comunicare i valori della vita francescana;
- b. facilitare la corresponsabilità nella vita fraterna;
- c. saper prendere le decisioni nel rispetto delle Costituzioni;
- d. personalizzare il rapporto con i frati;
- e. sentirsi corresponsabile della vita spirituale dei confratelli, con una particolare attenzione ai giovani nel primo inserimento dopo la professione solenne;
- f. assicurare la preghiera comune e personale, le condizioni per una comunicazione e una comunione di vita semplici e autentiche, i Capitoli conventuali, l'aggiornamento e la partecipazione ai corsi di formazione permanente;
- g. nel caso del Convento in cui è presente una comunità formativa, il Guardiano, anche se non è direttamente il responsabile della stessa, collabori cordialmente con i formatori (cf. Cost 135, §1).

8. Preparazione dei direttori di formazione

291. Il direttorio generale di formazione, ossia il *Discepolato francescano*, contenga quei principi e norme di formazione considerati generalmente validi e importanti per la crescita di un frate francescano conventuale e delle comunità. Questo direttorio venga periodicamente aggiornato dal Segretariato generale per la formazione (SGF), in collaborazione con la

Commissione internazionale per la formazione (CIF), e sottoposto all'approvazione del Capitolo generale (cf. Cost 133, §1).

292. Ogni Provincia e Custodia abbia un proprio direttorio di formazione, redatto e periodicamente aggiornato dalla Commissione per la formazione e approvato dal Capitolo provinciale/custodiale.
293. Per mantenere una certa unità formativa nell'Ordine, i direttori provinciali/custodiali vengano inviati alla Curia generale per essere sottoposti all'approvazione del Ministro generale (cf. Cost 133, §2). È compito del Delegato generale per la formazione prenderne conoscenza, constatare la loro conformità con gli orientamenti contenuti nel *Discepolato francescano* e, quindi, comunicare il proprio parere al Ministro generale e al suo Definitorio.
294. Tra le Giurisdizioni della stessa Federazione, specialmente dove c'è la possibilità di collaborare in campo formativo, è bene che ci sia un direttorio interprovinciale con alcune linee orientative concordate tra le Province/Custodie/Delegazioni interessate, a norma delle Costituzioni e Statuti. Tale direttorio venga visionato e studiato dal Segretariato generale per la formazione e poi inviato al Ministro generale e al suo Definitorio per una valutazione complessiva e l'approvazione.
295. Inoltre, ogni casa di formazione prepari un proprio direttorio, con l'indicazione dei mezzi e degli obiettivi, tenendo conto del piano concordato tra le varie case e tappe di formazione (cf. Cost 133, §2). Tale direttorio deve essere approvato dal Ministro/Custode con il suo Definitorio (cf. Cost 133, §3).

9. Le case di formazione in comune

296. Le case di formazione in comune di una Federazione sono da favorire il più possibile, anche come segno profetico di condivisione, di comunione e di collaborazione. L'istituzione di queste case dovrà seguire le indicazioni degli Statuti generali e del direttorio generale di formazione dell'Ordine (cf. Cost 228, §1; 132, §§4-5).
297. Nelle case interprovinciali di formazione iniziale ci siano alcune linee orientative comuni e una stretta collaborazione tra le équipes formative. I Ministri/Custodi con i loro Definitori costituiscano una commissione interprovinciale per facilitare la formulazione e l'esecuzione di queste linee comuni.
298. Le Federazioni si impegnino, dovunque sia possibile, a collaborare al loro interno in iniziative concrete per la formazione iniziale e permanente, soprattutto per affrontare i problemi formativi comuni nella stessa area geografica. A tal proposito, si può istituire un'équipe formativa interprovinciale che potrà disporre di uno statuto particolare a norma delle Costituzioni, degli Statuti generali e dello statuto per le case di formazione in comune (cf. FO, mozione 20).

10. Preparazione dei formatori

299. L'Ordine considera una priorità imprescindibile la formazione dei formatori. È bene, pertanto, che ogni Giurisdizione programmi e prepari i candidati formatori al loro ministero attraverso la necessaria specializzazione e l'affiancamento a formatori esperti.

300. Il programma per preparare i formatori a svolgere il loro servizio potrà aiutare a:
- a. conoscere i giovani di oggi con i loro atteggiamenti, valori, preoccupazioni, ecc. (tenendo conto che ogni generazione ha caratteristiche proprie);
 - b. comprendere adeguatamente i valori della cultura in cui viene vissuta la formazione;
 - c. possedere la spiritualità e l'eredità francescane;
 - d. saper trasmettere, soprattutto con la testimonianza del proprio vissuto, i contenuti del carisma francescano tenendo presente le varie caratteristiche e tappe del processo formativo;
 - e. conoscere i documenti e le norme della Chiesa e dell'Ordine riguardanti la formazione;
 - f. sapere applicare i criteri che governano ogni tappa della formazione;
 - g. essere capace di collaborazione nel lavorare con l'équipe formativa imparando l'arte del discernimento;
 - h. coltivare la passione formativa attraverso un continuo aggiornamento.
301. Oltre alla preparazione accademica umanistico-filosofico-teologica adeguata, come richiesto da autorevoli documenti della Chiesa (ad esempio, *Veritatis gaudium*), sono necessarie le seguenti integrazioni in varie aree del sapere:
- a. scienze umane: elementi di psicologia della personalità, elementi di psicologia dello sviluppo umano, elementi di teoria e metodo pedagogico; (iv) elementi di psicopatologia;
 - b. teologia: teologia della vita consacrata e teologia del ministero ordinato;

- c. francescanesimo-spiritualità: pensiero francescano (elementi filosofico-teologici), spiritualità francescana, documenti dell'Ordine/Chiesa sulla formazione, discernimento spirituale e direzione spirituale.

CONCLUSIONE

«Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio»

302. Eccoci, finalmente, alla conclusione del testo del *Discepolato francescano*. È un testo lungo e articolato, sicuramente non esente da ripetizioni e incongruenze. Ogni frate e comunità vi attingano quanto ritengono più utile. Se siamo riusciti a trasmettere il concetto che la vita del frate è tutta *discepolato* da vivere in una *fraternitas* concreta – nella Chiesa, dentro la grande famiglia dell’Ordine –, crediamo che questo sia già un buon risultato. E anche: che la formazione è *integrale* (umana, spirituale, intellettuale, pastorale); inoltre, non finisce mai: è *permanente* perché la *conformitas* al Signore Gesù sull’esempio di san Francesco è un’opera spirituale trasformante e mai conclusa! È sempre sorprendente e appassionante per chi, guidato dallo Spirito Santo, si lascia plasmare con *docibilitas* rispondendo all’amore del Padre. Assieme alla fraternità, vivrà con gioia «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5), come figlio nel Figlio e fratello di tutti. Di inizio in inizio, sempre *ricominciamo*, fratelli!

«Ricordati, o padre, di tutti i tuoi figli. Tu, o santissimo, conosci perfettamente come, angustiati da gravi pericoli, solo da lontano seguono le tue orme. Da' loro forza per resistere, purificali perché risplendano, rendili fecondi perché portino frutto. Ottieni che sia effuso su di loro lo spirito di grazia e di preghiera, perché abbiano la vera umiltà che tu hai avuto, osservino la povertà che tu hai seguito, meritino quella carità con cui tu hai sempre amato Cristo crucifisso. Egli vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen» (2 Cel 224: FF 820).

RATIO STUDIORUM GENERALIS

Linee per un rinnovato modo
di vivere e di pensare francescano

“...Placet mihi
quod sacram theologiam
legas fratribus ...”

INTRODUZIONE

A. Significato dello studio

1. La ricchezza dell'ideale di vita di S. Francesco si coglie nella molteplicità di espressioni di quell'unità di vissuto spirituale e riflessione teologica che sono maturati lungo i secoli all'interno del movimento francescano.
2. Riconoscere lo studio come dono e come compito, caratterizzante il nostro Ordine fin dai primordi della sua identità e del suo servizio ecclesiale, ci porta ad accoglierlo con rinnovato amore. Nell'animo e nella prassi della nostra Famiglia francescana conventuale è rimasto vivo l'orientamento originario nei confronti dello studio, che si fonda sull'esortazione del Serafico Padre a sant'Antonio di Padova: *«Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione»* (LAnt 2: FF 252).
3. Lo studio, come l'insegnamento, è anche in rapporto necessario, dinamico e profondo con tutta la realtà del frate, soprattutto nella sua relazione con Dio (cf. LAnt 2: FF 252), nella vita fraterna in comunità e nell'impegno concreto al quale il Signore lo ha chiamato. Si tratta di un'unità esistenziale che si manifesta nel modo di essere e di vivere insieme con gli altri. In questa visione organica, lo studio appassionato è una via per approfondire e sviluppare questo legame di comunione con la globalità della sua vita e con quella dei suoi confratelli.

Perciò dapprima invito il lettore al gemito della preghiera a Cristo Crocifisso per il cui Sangue veniamo purificati dalle brutture dei nostri vizi (Eb 1,3), perché non creda che gli possa bastare una lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza lo stupore, l'osservazione senza l'esultanza, l'impegno senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, la diligenza senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza ispirata da Dio (IM, Prologo, 4).

4. Il gusto per lo studio si acquisisce studiando. Formarsi ad esso significa imparare ad ascoltare, accogliere, capire con intelligenza e con fede, per conoscere l'ampiezza, l'estensione, la sublimità, la profondità (cf. Ef 3,18; Pater 3: FF 268) della presenza reale – e allo stesso tempo misteriosa – di Dio nella sua Parola, nei Sacramenti della Chiesa, in ogni creatura, nei segni di ogni tempo, passato e presente. La superficialità, la mediocrità, l'autosufficienza, la pigrizia, l'intellettualismo e la superbia sono le concrete difficoltà che si incontrano per giungere a sperimentare un vero gusto per lo studio e per la formazione intellettuale che ogni frate ha il diritto e il dovere di coltivare.
5. Lo studio, dunque, è una componente essenziale della formazione di ogni frate nel suo cammino di *maturazione integrale*. Perciò non sia soltanto attività intellettuale di stile accademico-scolastico, ma sia esperienza vitale per acquisire la sapienza dello Spirito, per lasciarsi plasmare dalla Verità e dal Bene, per amare e lodare il Signore al quale appartiene ogni bene (cf. Am 7: FF 156), per amare i fratelli e la vita fraterna e per vivere la missionarietà.
6. Lo studio esige tempo, risorse sufficienti, disciplina, costanza, dedizione personale e accompagnamento fraterno. Le

comunità, le diverse Giurisdizioni e l'Ordine discernendo le necessità della nostra famiglia religiosa, della Chiesa e della società, promuovano per tutti, – in particolare per quelli che hanno una maggiore predisposizione (attitudini, capacità, interesse) –, le opportunità per uno studio approfondito capace di qualificare la nostra presenza e missione nel mondo d'oggi.

7. A tutti i frati sarà garantita un'adeguata formazione nello spirito del Poverello: allo stupore e alla gratitudine davanti al Mistero che si rivela, all'accoglienza e all'umiltà di fronte a ciò che il Signore dona, alla capacità empatica verso gli altri, alla fiducia e alla fedeltà nella carità, al “fare la verità” con la parola e la testimonianza personale, alla consapevolezza della propria fragilità e alla conoscenza di «*Cristo povero e crocifisso*» (2Cel 71: FF 692), sapienza eterna del Padre.

B. Natura e obiettivi

8. La presente *Ratio studiorum* tratta della formazione intellettuale dei Frati Minori Conventuali ed è parte integrale del *Discepolato francescano* che approfondisce la formazione dei frati in generale (cf. DF 74). Nonostante ciò, la complessità e la vastità del tema, – che implica tante tematiche e interroga le diversità culturali presenti nell'Ordine –, consigliano la presentazione delle linee generali su cui impostare un serio percorso intellettuale per una formazione integrale.
9. La caratteristica di sinteticità e di generalità di questa *Ratio studiorum* permette che quanto richiede una trattazione specifica e particolare sia definito dalla *Ratio studiorum* delle

single Federazioni o da eventuali direttori di Giurisdizione, valorizzando in questo modo l'unicità e l'omogeneità dei diversi contesti ecclesiali, tradizionali e culturali.

10. La *Ratio studiorum* dell'Ordine stabilisce le linee comuni in riferimento alla formazione intellettuale dei frati, rispetto allo studio e alla conoscenza del francescanesimo e del carisma proprio dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali e del loro contributo nei diversi campi del sapere (cf. Cost 1 §5; DF 75; CM 4,1-5). Chiarisce inoltre le ragioni della formazione intellettuale e come essa debba essere curata durante tutta la vita del frate. Tratta poi delle aree di studio nelle diverse tappe formative. Prevede, infine, alcune indicazioni per verificare l'efficacia di tale progetto.
11. Gli obiettivi della *Ratio studiorum* sono:
 - a) indicare i contenuti della formazione intellettuale francescana;
 - b) promuovere la conoscenza del modo di pensare francescano nella consapevolezza della sua fecondità e capacità di dialogare con gli uomini e la cultura del proprio tempo;
 - c) favorire lo studio in armonia con tutte le dimensioni della vita del frate.
12. Destinatari di questo documento sono tutti i membri dell'Ordine, perché lo studio è una dimensione irrinunciabile della vita di ogni frate. Tuttavia si rivolge in modo particolare a coloro che nell'Ordine hanno un ruolo specifico nella promozione della formazione intellettuale: Ministri e Custodi, Guardiani, formatori, docenti, studenti, missionari, operatori nella nostra pastorale specifica (OFS, MI, GiFra., ecc.).

Capitolo 1

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE DEI FRATI

1.1 Storia e tradizione conventuale

13. Il nostro Ordine, nella lettura storica che fa di sé, insiste nel considerare lo studio, l'approfondimento filosofico-teologico e l'attenzione ai diversi campi del sapere, una delle caratteristiche peculiari della vocazione francescana. La fraternità e la minorità, la preghiera e la missione sono elementi imprescindibili del carisma francescano, ma chiedono di essere ancorati alla riflessione, all'approfondimento e al ritorno critico alle fonti (cf. Cost 109§1).

1.2 Lo spirito dell'orazione e di devozione

14. Gesù Cristo è per Francesco e per i frati la «vera sapienza del Padre» (2Lf XI: FF 203), è la fonte, il centro e l'orizzonte che dà senso e valore a tutta la vita e le attività, compreso lo studio personale e l'impegno accademico. La formazione intellettuale è un'esigenza intrinseca alla sequela di Cristo e un dono prezioso di Dio da riconoscere, accogliere, sviluppare e restituire a Colui che è ogni bene e che ogni bene ci dona (cf. Fil 3,8; Rnb 17: FF 49; Rnb 23: FF 69; *Orazione super oblata* XX Domenica TO).

15. Lo studio è un modo eccellente – anche se non l'unico – per coltivare e far fruttificare tale dono, per se stessi e ancor di più per coloro ai quali va ridonato «*con la parola e con l'esempio*» della vita (Am 7: FF 156).
16. La formazione intellettuale dei francescani è caratterizzata dal primato dell'amore proprio del carisma di san Francesco (cf. DF 75), sviluppato da sant'Antonio, da san Bonaventura e dalla tradizione francescana. Tenendo conto che «*non est perfecta cognitio sine dilectione*» (san Bonaventura, I *Sent.*, d. 10, a.1, q. 2, f. 1; I, 197a), tale studio sapienziale comporta delle peculiarità.

a) Dimensione teologica

- i. Il *primato del Dio-Trinità* come amore “donato”, approfondito e annunciato dai teologi francescani lungo i secoli. Esso poi è connesso alla consapevolezza, particolarmente evidente oggi, che la *questione di Dio* e la *questione dell'uomo* sono strettamente legate.
- ii. L'*incarnazione del Verbo eterno nell'accentuazione dell'amore divino umile, povero e crocifisso* che segnò profondamente e totalmente il Padre fondatore e che distinse la nostra Famiglia francescana grazie soprattutto agli approfondimenti teologici di san Bonaventura, del beato Duns Scoto e della tradizione francescana nel suo complesso. Da qui deriva un pensiero “realista”, attento a riconoscere e valorizzare le “mediazioni” del creato, della storia e della cultura.
- iii. Il *crisocentrismo*, che prevede un approfondimento dei misteri di Gesù Cristo (in modo speciale l'incarnazione, la passione redentrice e l'Eucaristia), della sua persona e del suo messaggio

eternamente attuale, attraverso la docilità allo Spirito Santo che ci conforma al Figlio di Dio, unico rivelatore del Padre e dell'uomo (cf. GS 22; LOrd 7, 50-52: FF 233).

b) Dimensione antropologico-mariana

- i. Il primato e la pienezza della *grazia* che ha il suo corrispettivo dogmatico nell'*immacolato concepimento di Maria*.
- ii. Un *pensare spirituale* radicato nel Vangelo che ha il suo apice nella *libertà*, intesa come dono e responsabilità dell'uomo verso Dio, se stesso e tutto il creato.
- iii. Un pensare *innamorato* e proteso ad amare il Signore (cf. Pater 5: FF 270) e *unitivo*, capace di trovare elementi di collegamento tra realtà differenti e apparentemente in contrasto tra loro, e di ricomprendere il rapporto fede-ragione in termini di reciproca implicazione e integrazione.

c) Dimensione ecclesiologicala e apostolica

- i. L'*ecclesialità*, che comporta un pensare, sentire e agire sempre *cum ecclesia*. Per questo è un pensare *umile e comunitario* che non si appropria di nulla perché consapevole di non essere autosufficiente¹.
- ii. Un *pensare relazionale*: aperto in modo dinamico a Dio, agli altri, al creato, e capace di mettere in relazione realtà e concetti

¹ “Davanti ad una cultura del pensiero unico (fortemente ideologizzata) e del pensiero debole (alimentato dal relativismo) la nostra alternativa consiste nel pensiero umile, che si offre, non si impone e si radica nei principi del bene e della gratuità” (O. TODISCO, *Il dono dell'essere*. Sentieri inesplorati del medioevo francescano, Ed. Messaggero, Padova 2006).

differenti: temporale-Eterno, creatura-Creatore, passato-presente-futuro (la storia come storia di salvezza), ecc. Un *pensare dialogico* e rispettoso dell'alterità e delle diversità riconosciute come ricchezze da valorizzare all'interno della fraternità universale.

- iii. Una *teologia come "sapientia"* oltre che come "*scientia*", capace di far gustare la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana intesa e vissuta come pienezza di umanità.
 - iv. Un *pensare missionario*, in grado di offrire una solida base teologica a quanti si dedicano all'evangelizzazione. Questo agire è in linea con tutta la tradizione francescana che, lungo i secoli, ha offerto alla Chiesa e all'uomo validi evangelizzatori proprio in virtù della loro dottrina.
 - v. Un *pensare unitario* su giustizia, pace e integrità del creato, in grado di offrire un fondamento solido radicato sulla vita di san Francesco che testimonia la presenza di Dio in tutta la creazione, da contemplare, rispettare e coltivare da parte di ogni frate.
17. La realtà contemporanea (società, Chiesa, vita religiosa) nella sua pluralità, complessità e problematicità, rappresenta una vera sfida e un'opportunità, ma implica soprattutto l'esigenza di una seria, sistematica e profonda formazione intellettuale. A questo scopo, uno stimolo può venire dal dialogo con i nuovi "areopaghi" e dal confronto tra i Centri di Studio e di ricerca della Famiglia francescana.
18. La minorità o semplicità di vita di cui il mondo ha bisogno, non è in contrasto con uno studio approfondito, al contrario in esso un necessario rapporto di complementarità (cf. Salvir

1: FF 256), che chiede non tanto di abbassare ma di aumentare il livello della formazione intellettuale all'interno di una visione d'insieme. L'amore e la passione per lo studio, infatti, non sono un privilegio di alcuni, ma devono essere espressione dell'atteggiamento di ogni frate che prende sul serio la sua vocazione e la sua missione nel mondo attuale.

1.3 Formazione intellettuale e vita nella minorità

19. Per la formazione intellettuale dei frati è importante tenere conto di alcuni criteri guida tra i quali:
- i. *Unità/diversità.* Si parte dalla consapevolezza che ci sono molti e buoni elementi che ci uniscono nell'unica vocazione e carisma, ma che esistono anche diversità di vario genere: ecclesiali, geografiche, linguistiche, storiche per quanto riguarda le esperienze e i processi formativi, le risorse umane ed economiche, ecc. Tutto ciò arricchisce e, nello stesso tempo, condiziona la formazione intellettuale dei frati.
 - ii. *Multiculturalità/interculturalità/ecumenismo e interreligiosità.* Si tiene conto della presenza dell'Ordine in diverse realtà culturali e religiose nonché dell'opportunità – ma anche della sfida – di vivere in modo evangelico il carisma francescano, nella conoscenza reciproca e in un vero dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso.
 - iii. *Generale/particolare.* Si considera l'Ordine come un'unica fraternità che si articola in molte realtà “particolari” (Federazioni, Province, Custodie, Delegazioni, Missioni) le quali, pur avendo ciascuna un proprio percorso specifico, sono chiamate all'unità nella comunione dell'unico carisma.

- iv. *Studio/Apostolato*. Si fonda sulla consapevolezza che lo studio serve per qualificare la formazione (iniziale e permanente) di ogni frate e lo aiuta a crescere nella sua vita di sequela di Gesù Cristo. Per questa ragione è bene offrire al frate il massimo possibile della formazione e dell'aggiornamento, non sacrificando queste dimensioni a favore di un "attivismo" dispersivo: le urgenze pastorali non divengano motivo di riduzione formativa.
20. Per una buona formazione intellettuale è opportuno tenere conto anche di alcuni criteri di tipo metodologico:
- i. *formativo ed educativo*. Si propone uno studio che sappia far emergere e aiuti a sviluppare le capacità e le risorse di ogni frate, così che egli possa fare della sua vita un cammino di vera crescita personale per una sempre maggiore conformazione a Cristo Gesù.
 - ii. *sistematicità*. Si punta ad uno studio profondo, sistematico, organico, globale, che riguardi cioè tutto quello che un frate ha diritto e dovere di imparare.
 - iii. *gradualità e progressività*. Si considera la necessità di un apprendimento graduale e progressivo, capace di garantire una formazione secondo i diversi livelli di maturità umana, cristiana e francescana.
 - iv. *globalità e specificità*. Si comprende tutto ciò che è necessario per la formazione umana, cristiana e religiosa, ma allo stesso tempo si sottolinea lo specifico del carisma francescano, con il suo proprio modo di pensare (contenuti, metodologia) e di formare ad un concreto senso di appartenenza.

- v. *esperienzialità e razionalità*. Si fa leva su uno studio dinamico e arricchente nella reciprocità e nell'interazione tra docenti e studenti, coinvolgendo la mente, il cuore (il mondo affettivo), la volontà (forza, disciplina) e il corpo.
- vi. *partecipazione interattiva*. Sifa in modo che lo studio promuova la partecipazione attiva e creativa di tutti coloro che sono coinvolti.

Capitolo 2

LE AREE DI STUDIO NELLE TAPPE FORMATIVE

21. La vita cristiana è un cammino di progressiva conformazione a Cristo sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò comporta che anche la formazione intellettuale del frate sia compresa come un processo che non si esaurisce mai. Perciò ogni religioso, fin dalla formazione iniziale e per tutto il tempo della formazione permanente, dia il giusto spazio allo studio, facendo in modo che esso tocchi tutte le dimensioni della propria vita e contribuisca alla loro armonizzazione.
22. Di seguito vengono esposti, in maniera indicativa e generale, i temi da affrontare nelle diverse tappe formative. Sapendo che l'impegno dello studio comporta attenzione e fedeltà specifica da parte dei frati nella tappa iniziale della loro formazione, si darà precedenza alla formazione permanente che è l'*humus* di quella iniziale.

2.1 Formazione permanente

23. Tra i temi da affrontare durante la **formazione permanente** si individuano i seguenti:
 - a. **Aspetto intellettuale**
 - a) Approfondimento della conoscenza della Sacra Scrittura.
 - b) Aggiornamento teologico secondo le varie materie e i vari ambiti.

b. Aspetto ministeriale-sacerdotale e apostolico-missionario

- a) Conoscenza dei metodi moderni di evangelizzazione e di servizio pastorale.
 - b) Direzione spirituale.
 - c) Servizio dell'autorità secondo il carisma francescano.
 - d) Nuove forme di *leadership* per le comunità multiculturali.
 - e) Preparazione all'anzianità e alla morte.
24. Si cerchino inoltre anche altri temi tenendo conto delle necessità dell'Ordine e della realtà ecclesiale in cui è innestata la propria Giurisdizione.

2.2 Formazione iniziale

a) Prepostulato

25. Durante questo tempo, il candidato dovrebbe avere un quadro realistico della vita francescana e delle diverse opere dei frati, specialmente della vita di san Francesco d'Assisi presentata in forma semplice (cf. Cost. 143).

b) Postulato

26. Durante il tempo del postulato l'adesione consapevole alla vita francescana richiede uno studio più approfondito dei contenuti della fede e della vita morale, delle caratteristiche del carisma francescano (cf. DF 207 g) e della dimensione umana della vocazione (sviluppo umano, psico-sessuale, relazionale).

i. Conoscenza della fede

- a) Contenuti della fede come vengono presentati nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*;
- b) introduzione alla Bibbia, alla preghiera e alla *Lectio divina*;
- c) introduzione alla vita liturgica e sacramentale (in particolare: Liturgia delle Ore, Eucaristia e Sacramento della Riconciliazione);
- d) dimensione morale della persona umana in rapporto alla morale cristiana.

ii. Conoscenza della vita religiosa e del carisma francescano

- a) Introduzione alla vita consacrata;
- b) presentazione degli obiettivi e della meta del postulato, basandosi sui documenti dell'Ordine (*Discepolato francescano*, ecc.);
- c) studio della vita di S. Francesco d'Assisi;
- d) introduzione alle fonti francescane (Scritti e biografie di S. Francesco);
- e) presentazione della ricchezza del carisma francescano e delle sue varie realizzazioni.

iii. Dimensione umana della vocazione

- a) Aspetti psicologici dello sviluppo umano, compreso quello psico-sessuale;
- b) dinamica di gruppo e come incide sulla vita fraterna (capitolo, lavoro, ricreazione, ecc.);

- c) metodi per conoscere meglio se stessi (es. rilettura della propria storia, valutazione della personalità, accompagnamento psicologico, ecc.).
27. Data la realtà multiculturale dell'Ordine, si rende opportuno avviare sin da questa fase della formazione la conoscenza di una delle lingue dell'Ordine oltre alla propria (preferibilmente l'inglese, lo spagnolo, l'italiano, il polacco).

c) Noviziato

28. L'anno di noviziato costituisce una tappa preziosa di impegno più profondo per diventare sempre più discepolo di Cristo attraverso la vita di fraternità e minorità conventuale. Richiede una conversione continua, cioè un cambiamento del cuore e della mente, nello spirito di san Francesco. Il novizio è chiamato a sviluppare un apprezzamento per la vita fraterna e per la vita contemplativa che lo aiuta a vivere la Regola francescana della vita evangelica.
29. Durante il tempo del noviziato la formazione intellettuale cammina su due binari: la storia dell'Ordine, dei Minori Conventuali (e, per quanto possibile, della Giurisdizione di appartenenza) e l'acquisizione dei valori fondanti della spiritualità francescana. Quest'ultima si basa sul Vangelo, ovvero sulla centralità del Signore Gesù Cristo, incontrato nella solitudine abitata della contemplazione, nella vita fraterna e nel servizio caritativo (cf. DF 217).
30. Perciò, «durante il noviziato il novizio approfondisca la relazione personale con Gesù Cristo e il valore della vita consacrata e dei voti; informi la mente, il cuore e la vita al carisma francescano attraverso lo studio della Regola e degli

Scritti di san Francesco, delle Fonti francescane, delle Costituzioni e degli Statuti generali» (Cost 151; cf. DF 214).

31. Oltre agli ambiti già elencati per la tappa del postulato, si individuano i seguenti temi:

- a) approfondimento della persona di Gesù Cristo, trasmessa nei Vangeli e negli altri scritti del NT;
- b) studio degli Scritti e delle biografie di san Francesco;
- c) studio della Regola;
- d) studio degli Scritti e della biografia di santa Chiara;
- e) approfondimento della vita liturgica e di preghiera: lo sviluppo liturgico della tradizione francescana e la preghiera affettiva di san Francesco;
- f) introduzione alla mistica francescana e alla pratica delle virtù francescane;
- g) storia dell'Ordine e della propria Giurisdizione;
- h) Costituzioni dell'Ordine, Statuti generali, Statuti provinciali/custodiali;
- i) identità del frate minore conventuale nel suo sviluppo lungo la storia;
- j) introduzione alla vocazione dei religiosi fratelli e dei religiosi sacerdoti come espressione dell'identità francescana;
- k) visione globale della vita consacrata e della vita religiosa in particolare, insieme al valore biblico, teologico, spirituale e giuridico dei voti.

d) Postnoviziato

32. Il postnoviziato è generalmente caratterizzato dallo studio della filosofia e della teologia secondo le norme della Chiesa e il programma di studi dell'Università di riferimento. I temi elencati di seguito sono *integrativi* del curriculum canonico e vi possano accedere, secondo un iter pensato da ciascuna Federazione/Giurisdizione, anche i frati non orientati al ministero ordinato. Infatti, tutti i frati postnovizi devono avere la possibilità di sviluppare e approfondire le tematiche proposte.
33. Il periodo dei *voti temporanei* promuove la maturazione del frate in vista della sua definitiva donazione a Dio nella fraternità e lo prepara per il ministero che svolgerà nella Chiesa e nell'Ordine (cf. DF 228).
34. I responsabili dei professi temporanei provvedano a integrare l'iter accademico-formativo canonico (cf. RFIS 61-79; Cost 168§1) perché in questi anni non manchi l'approfondimento dei seguenti temi:

i. Dimensione umano-relazionale e della vita consacrata

- a) Aspetti psicologici dello sviluppo psico-sessuale.
- b) Aspetti dello sviluppo personale e comunitario.
- c) Studio approfondito di una lingua oltre la propria.
- d) La vocazione di religioso fratello e di religioso sacerdote.
- e) Maria modello di vita consacrata.
- f) Studio della vita consacrata.

ii. Conoscenza del carisma francescano

- a) Storia dell'Ordine francescano e, in particolare, storia dei conventuali e della propria Giurisdizione.
- b) Scritti di san Francesco e agiografie Francescane.
- c) Contributo dei francescani e, in particolare, dei Conventuali alla cultura: filosofia, teologia, scienze, arte (Medioevo, Età moderna, Età contemporanea).
- d) Aspetti caratteristici dell'esperienza ascetica e mistica francescana e la direzione spirituale nella tradizione francescana.
- e) Risposta francescana alle istanze dell'uomo d'oggi (opzione per i poveri, non violenza, solidarietà, ecologia, spirito di Assisi assieme all'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato).
- f) Spiritualità, vita e pastorale del Secondo Ordine, dell'OFS, della GiFra e della MI.

iii. Storia dell'Ordine

- a) Momenti critici della storia francescana: riforme, divisioni, i frati minori conventuali dopo il 1517;
- b) studio approfondito dei documenti dell'Ordine (es.: *Eredità kolbiana*, (Roma, 1986) *Documento del Capitolo Generale straordinario del Messico* (1992), *Discepolato francescano*, *Ratio studiorum*, ecc.);
- c) le peculiarità della missione e della nuova evangelizzazione in stile francescano.

35. I responsabili della formazione considerino la possibilità di proporre ai frati che ne dimostrano attitudine e capacità, non solo lo studio di materie ecclesiastiche, ma anche di discipline umanistiche, artistiche o tecnico-professionali. Tuttavia se ne valuti l'opportunità alla luce di un progetto della Giurisdizione di appartenenza o dell'Ordine, e in vista di effettive possibilità lavorative (cf. Cost 179; DF 272).

Capitolo 3

I PROTAGONISTI

36. Il punto di partenza è la fede in Dio Uno e Trino. Dio è il primo formatore dell'uomo: «un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti e dimora in tutti» (Ef 4,6). Per ogni frate, poi, san Francesco d'Assisi è modello per tutta la vita nella sequela del santo Vangelo. (cf. DF 54-67).
37. Nella formazione intellettuale dei frati intervengono molti agenti, interni ed esterni all'Ordine, diretti e indiretti, di maggiore o minore importanza e incidenza concreta. Tra questi i più importanti sono i seguenti.

3.1. Il frate

38. Il frate è il primo responsabile della propria formazione intellettuale: è lui che può favorire o ostacolare lo sviluppo del dono di grazia ricevuto. Può aprirsi o chiudersi ad esso, accoglierlo o rifiutarlo, mettersi totalmente in gioco o bloccarsi, impegnarsi o mostrarsi indifferente. Nella sua libertà e responsabilità, il frate è il primo agente attivo e creativo della propria formazione.
39. Lo studio, come ogni altro lavoro, richiede interesse e motivazioni autentiche. Solo in questo modo il frate può raggiungere una vera conoscenza ed approfondire le realtà che provocano la sua mente. Soltanto in questa maniera può esprimersi con atteggiamenti proattivi di autenticità e coerenza verso i valori che lo aiutano a crescere: umiltà per accogliere e prontezza per mettere in pratica quanto impara, sacrificio e

disciplina per essere perseverante nella ricerca della verità e nel “fare la verità” nella sua vita.

3.2 La fraternità conventuale

40. Lungo il cammino di formazione integrale (iniziale e permanente), la fraternità conventuale ha un ruolo speciale: è il luogo in cui ognuno si lascia provocare dagli altri e può offrire il suo contributo per la maturazione dell'intera comunità. Attraverso la condivisione, il confronto reciproco, la discussione fraterna, la pazienza e la conversione, è possibile, infatti, imparare e sviluppare la comunione e la preziosa arte del “pensare assieme” (vedasi sopra: 16c, *Dimensione ecclesiologicala e apostolica*).

3.3 I frati docenti

41. I frati docenti hanno una grande responsabilità nella formazione intellettuale dei frati studenti. L'insegnamento, infatti, non si riduce alle sole ore di lezione previste per un corso accademico, ma continua con la vita, la testimonianza personale, il modo di relazionarsi e di trasmettere quanto si conosce, mediante l'accompagnamento graduale e progressivo a favore degli studenti.
42. Ai frati docenti dell'Ordine sono richieste alcune caratteristiche:

a) Preparazione

Preparazione nella materia alla quale il frate è chiamato ad insegnare. Compete prima di tutto ai responsabili dell'Ordine promuovere una seria e profonda preparazione dei docenti affinché possano svolgere con competenza il loro servizio

accademico secondo una metodologia tipicamente francescana di condivisione e comunione. I docenti, inoltre, siano disponibili ad offrire il proprio servizio per eventuali corsi di formazione nei Centri di Studio dell'Ordine. Affinché questo si realizzi è necessario definire un progetto globale che preveda i tempi necessari per lo studio approfondito e l'aggiornamento (cf. CG 2013, Mozioni 10-11; CG 2019, Mozione 3).

b) Orientamento

Ogni docente deve essere scelto con cura e saggiamente orientato secondo le diverse necessità dell'Ordine e dei Centri di Studio, in base a quei criteri che per il tempo attuale si considerano imprescindibili per un docente francescano. Tra questi, meritano di essere menzionati: la passione per l'attività intellettuale unita a una solida vita spirituale; un forte senso di appartenenza e di servizio a tutto l'Ordine; la disponibilità a lavorare in equipe e di arricchire e arricchirsi nell'interdisciplinarietà e nella condivisione; il radicamento nella più genuina specificità del carisma francescano conventuale.

c) Dialogo tra le culture

L'interculturalità, intesa come dialogo tra le culture (cf. Cost 56§§2-3), è un aspetto oggi quanto mai necessario per un docente. Nei nostri centri accademici è auspicabile che i docenti provengano da province e contesti culturali diversi. In questo modo essi esprimono la varietà culturale propria della Chiesa, della società e offrono un segno visibile della presenza dell'Ordine nel mondo. Ogni docente deve essere capace di dialogare costruttivamente e di portare un contributo che tenga conto delle diverse culture a partire dalle proprie

competenze. Per questo è necessario che sappia entrare in relazione critica con il mondo contemporaneo e con la realtà attuale della Chiesa e dell'Ordine, superando ogni tentazione di intellettualismo e di uniformismo.

d) Comunione

Comunione nel carisma e nella fraternità. Ogni docente deve essere inserito a tutti gli effetti in una comunità di vita e la proposta accademica deve essere in sintonia con gli altri docenti. Formarsi ad un modo di pensare e ad uno stile francescano è compito di tutti i docenti presi nel loro insieme e non solo come singoli.

e) Atteggiamento pastorale

I docenti uniscano volentieri e con equilibrio l'attività apostolica a quella accademica, per essere opportunamente "ancorati" alla vita della Chiesa nei suoi diversi aspetti. Attraverso le esperienze pastorali e il confronto che nasce da esse, i contenuti insegnati saranno più incisivi ed efficaci.

f) Pubblicazione divulgativa e scientifica

Come forma di "restituzione" e in vista della crescita culturale a favore del nostro Ordine e della Chiesa, i frati docenti siano tenuti a pubblicare (riviste, testi, ecc.) il frutto della loro intelligenza e fatica nello studio. Non solo la pubblicazione divulgativa, ma principalmente quella scientifica è lodevole accogliere dai frati docenti dei vari Centri di Studio presenti nel nostro Ordine.

3.4. I frati formatori

43. Per i formatori è strettamente necessario curare la formazione intellettuale dal momento che a loro è affidata la cura di frati formandi. I formatori hanno un ruolo chiave nella trasmissione della passione per la vita, per il pensiero e l'attività di autori e maestri francescani eccellenti nelle diverse espressioni del sapere, dell'arte e della scienza. Per una trattazione completa dei compiti specifici dei formatori si rimanda al *Discepolato francescano* (cf. DF 64-66).

3.5. Il contesto territoriale, culturale ed ecclesiale

44. Il contesto territoriale, culturale ed ecclesiale è anch'esso un agente della formazione intellettuale poiché, con il suo complesso di storia, tradizioni e cultura, diversificato e localizzato, interroga il frate e ne stimola la creatività. Perciò, soprattutto per coloro che sono dediti al lavoro pastorale e per i missionari, è necessaria una solida formazione intellettuale non solo nel proprio campo di attività, ma anche nella situazione locale in cui operano. Ad essi, infatti, compete acquisire abilità e competenze specifiche del proprio servizio pastorale, nutrire l'ardore e trovare i metodi più consoni ad una evangelizzazione stimolante e significativa nei diversi ambiti della propria missione: OFS, MI, GiFra, educazione (scuola), pastorale parrocchiale, mezzi di comunicazione sociale, ecc.

3.6. Il guardiano

45. Il Guardiano ha un compito decisivo nella vita quotidiana di una fraternità. A lui spetta il servizio di animazione spirituale e fraterna dell'intera comunità, soprattutto dei neo-professi e

dei neo-sacerdoti (cf. DF 289-290). Egli ha anche il compito di incoraggiare i frati allo studio, alla lettura e all'aggiornamento. Il Guardiano abbia cura che nella fraternità ci sia una biblioteca sufficientemente attrezzata e aggiornata.

3.7 Il ministro/il custode provinciale

46. Il Ministro/Custode provinciale ha un ruolo importante nella formazione intellettuale dei frati, in quanto responsabile dello «sviluppo della vocazione francescana in tutti gli aspetti del nostro carisma» (DF 287). Ad esso compete offrire ad ogni frate l'opportunità di un'autentica formazione filosofico-teologica e culturale in genere (cf. DF 288 c); coltivare nei frati i doni necessari al futuro dell'Ordine e della Provincia/Custodia come, ad esempio, l'attitudine all'insegnamento e alla ricerca scientifica (cf. DF 288 e); scegliere i frati da inviare a specializzarsi in diversi campi del sapere, in particolare nel francescanesimo; promuovere lo studio in genere.

3.8 Il segretariato generale per la formazione (SGF)

47. Il Segretariato generale per la formazione, soprattutto nella persona del Delegato generale, ha il compito di promuovere la comunicazione e la collaborazione fra i Centri di Studio dell'Ordine, in modo che avvenga lo scambio di docenti, il confronto sui programmi di studio, la verifica della loro attuazione ed altre iniziative specifiche (cf. FO 108c). Tale collaborazione consente al Segretariato di raccogliere informazioni sui frati dell'Ordine esperti nelle varie discipline (*"Resource people"*) e di metterle a disposizione di tutte le Giurisdizioni, in modo che tutti possano avvalersi delle competenze di tali frati (cf. DF 280).

48. Il Segretariato generale ha inoltre il compito di coordinare e motivare una rete di frati studiosi (in particolare, francescanisti) i quali possano, – anche via internet –, mettere in comune il proprio contributo per la conoscenza della storia e del pensiero francescano (cf. *Statuto del Segretariato generale per la Formazione*, approvato dal Ministro generale il 20 maggio 2021; DF 280).

3.9 Il ministro generale e il suo definitorio

49. Il Ministro generale, in sintonia con il suo Definitorio, è «il primo responsabile e animatore della vita fraterna e dello sviluppo della vocazione francescana» (DF 275), nella quale è compresa anche la formazione intellettuale dei frati. A lui compete, tra altro, il compito di facilitare la collaborazione nel campo dello studio (cf. DF 276d-e). Il Ministro generale, avvalendosi anche dei suggerimenti del Segretariato generale per la formazione e dei Centri di Studio e formazione dell'Ordine, individua i frati idonei a servire l'Ordine mediante lo studio e l'insegnamento.

Capitolo 4

LE STRUTTURE E I MEZZI

4.1 Centri di studio universitari

50. La promozione dello studio nell'Ordine ha bisogno di strutture e luoghi nei quali sia prioritaria la cura della formazione intellettuale secondo lo specifico stile francescano conventuale.
51. Al fine di garantire una buona formazione intellettuale francescana, i Centri di Studio – sorretti dagli organi competenti della Chiesa e dell'Ordine – si avvalgono di docenti preparati sotto il profilo filosofico, teologico, biblico e storico. In particolare, si abbia attenzione per quanto riguarda la storia, il pensiero e la spiritualità francescani. Così si mantiene vivo il sogno di dare vita ad una scuola del pensiero francescano, capace di promuoverlo e di offrirlo al mondo contemporaneo.

4.2 Biblioteche e internet

52. Ogni Centro di Studi, ogni fraternità e ogni Giurisdizione dell'Ordine si impegna a dotarsi di una biblioteca e di un archivio sufficientemente attrezzati e aggiornati. A tale scopo, essi provvedono alla preparazione adeguata del personale, in modo da garantire la presenza in rete delle biblioteche e dei Centri di Studio attraverso la relativa informatizzazione dei dati.
53. Di ogni testo di carattere ufficiale o scientifico che viene pubblicato dalle Giurisdizioni o da singoli frati, – o che viene

edito da editrici di proprietà di Giurisdizioni dell'Ordine –, sia inviata una copia alla biblioteca del Seraphicum e a biblioteche di altri Centri di Studio (come, per esempio, quella del Sacro Convento di Assisi), che rivestono particolare importanza per la loro storia e per la loro relazione con i Centri di Studio dell'Ordine. L'attività di pubblicazione scientifica di testi è lodevole e i frati siano incoraggiati a dedicarsi ad essa.

54. Di grande utilità per la formazione dei frati è internet, strumento che consente l'accesso rapido a moltissime informazioni e permette di velocizzare la comunicazione. Laddove è possibile, le comunità garantiscano l'accesso a questo mezzo di comunicazione, provvedendo anche ad una adeguata formazione sulle potenzialità e i rischi che derivano dal suo utilizzo. Sia incoraggiato l'uso di internet per lo studio e la ricerca, per l'annuncio del Vangelo e dei valori francescani, e per una più stretta collaborazione tra le varie realtà dell'Ordine.
55. Per sviluppo positivo dell'uso di internet, ogni Federazione o Giurisdizione stabilisca una guida o direttorio per le rispettive case formative, avvalendosi delle “Linee guida generalizie per la preparazione dei Direttori provinciali o custodiali sull'uso dei nuovi media” indicate dall'Ordine (22 ottobre 2020).

4.3 Sacro Convento di Assisi

56. Nella vita dell'Ordine riveste un posto e un significato particolare il Sacro Convento di Assisi. La sua collocazione accanto alle basiliche e alla tomba del Serafico Padre ne fa il centro spirituale di tutto l'Ordine (cf. Cost 32). La città di san

Francesco è un luogo unico per la formazione dei frati: da un lato offre la possibilità di approfondire e consolidare storia, arte, pensiero e spiritualità francescani, dall'altro offre occasioni di "restituzione" grazie alle numerose possibilità di scambio culturale, dialogo ecumenico e interreligioso, accoglienza dei pellegrini, celebrazioni liturgiche.

57. Assisi è una finestra aperta da cui rilanciare al mondo il messaggio di san Francesco. Per questo motivo ogni Giurisdizione dell'Ordine si impegni a qualificare il Sacro Convento inviandovi frati preparati e competenti in vari aspetti.

4.4 Le case formative in comune/internazionali

58. La casa internazionale san Bonaventura-Seraphicum è sede comune di formazione e di studio per tutto l'Ordine (cf. Cost 132§6). Essa si configura come un Centro di Studi in cui il ministero intellettuale dei frati che vi abitano si esprime con il servizio della ricerca, della docenza, della divulgazione e con il mettere a disposizione le proprie competenze a favore delle esigenze dell'Ordine (cf. DF 296).
59. Le case formative in comune/internazionali hanno un ruolo speciale nella formazione dei frati, soprattutto nel tempo dei voti temporanei. In esse la conoscenza reciproca tra frati di diverse Giurisdizioni abbrevia le distanze geografiche e linguistiche; l'incontro fra culture differenti permette di allargare gli orizzonti mentali; infine, lo studio sostiene l'"uscita da se stessi" ed è a sua volta arricchito da questa esperienza di conversione.

60. Le giurisdizioni che non hanno centri propri di studio sono invitate a collaborare alla promozione di quelli esistenti, in particolare di quelli della propria Federazione (cf. Cost 132§4-5).

CONCLUSIONE

61. Il presente documento ha un carattere eminentemente ispirativo, contiene cioè solo le indicazioni generali relative allo specifico francescano della formazione intellettuale dei frati. Tiene conto delle diversità culturali che esistono tra i frati che provengono da contesti diversi ed invita le singole Giurisdizioni (Province/Custodie) a integrare queste indicazioni in una *Ratio studiorum* propria, che contenga norme più specifiche. Nell'elaborazione di questo testo può essere opportuno un coordinamento tra le Federazioni.
62. Con questo documento l'Ordine auspica che lo studio torni a occupare nella vita dei frati il posto che gli compete, per rispondere con sapienza e scienza alle problematiche del mondo contemporaneo.
63. I frati che, per grazia di Dio, svolgono il prezioso servizio del ministero intellettuale si impegnino nella costruzione di uno stile comunitario di pensare e di proporsi al mondo contemporaneo, consapevoli che come figli di S. Francesco possono dire una parola sapienziale, utile a illuminare le complesse problematiche attuali. In questo modo lo studio si trasforma da *dono* a *servizio*: è una bella responsabilità cui siamo chiamati come singoli e come Famiglia francescana conventuale.
64. L'efficacia del progetto di formazione intellettuale dell'Ordine risiede nella risposta di ciascun frate che, – attraverso la consapevolezza del diritto-dovere allo studio, la collaborazione fattiva e la sincerità della verifica fatta nel contesto

comunitario –, contribuisce al radicamento sempre più profondo di quanto proposto in questa *Ratio studiorum*.

«Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione» (LAnt 2: FF 252)

Ai frati studenti e docenti, a ciascun frate di qualsiasi età e tappa formativa, l'augurio di valorizzare nella propria formazione permanente, - assieme allo "spirito della santa orazione" - il dono dello studio e dell'approfondimento filosofico-teologico-spirituale vissuto come servizio ai fratelli, al mondo e alla Chiesa in cui ci troviamo a vivere come frati minori conventuali.

INDICE

DISCEPOLATO FRANCESCO

PRESENTAZIONE.....	15
Un po' di storia	15
GUIDA AL NUOVO TESTO	18
Breve guida alla lettura dell'attuale Discepolato francescano.....	18
Scelte fatte per l'attuale documento.....	19
Destinatari del Discepolato francescano	20
INTRODUZIONE.....	21
1. Sequela e discepolato.....	21
2. Francescano	22
3. Educazione o formazione?.....	23
4. Formazione francescana	24

PRIMA PARTE

«LO STESSO ALTISSIMO MI RIVELÒ CHE DOVEVO
VIVERE SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO»

DISCEPOLI DI CRISTO SULLE ORME DI SAN FRANCESCO

CAPITOLO 1

LA FORMAZIONE: UN CAMMINO DI SEQUELA PER
CONFORMARSI AL SIGNORE GESÙ

1. Formazione come conformazione al Figlio del Padre, il Signore Gesù 29
2. Formazione: itinerario di desiderio e fede nell'azione dello Spirito Santo..... 30
3. Obiettivo della formazione francescana 31

CAPITOLO 2

SAN FRANCESCO D'ASSISI ALLA SEQUELA DI CRISTO

1. L'esperienza del discepolato in Francesco d'Assisi..... 33
2. Dimensione cristologica e trinitaria del discepolato francescano 35
3. Dimensione fraterna del discepolato francescano..... 36
4. Dimensione ecclesiale del discepolato francescano..... 37
5. Dimensione missionaria del discepolato francescano 38
6. Dimensione mariana del discepolato francescano 39
7. Giustizia, pace, integrità del creato e discepolato francescano. 40

CAPITOLO 3

VALORI FONDAMENTALI NELLA FORMAZIONE
FRANCESCANA

1. Carisma francescano e conventuale 41
2. Minorità, povertà e umiltà..... 42

3. Fraternità come apertura all'altro e dialogo tra le culture.....	44
4. Lavoro manuale e servizio ai poveri.....	45
5. Dialogo ecumenico e interreligioso, giustizia e pace.....	46

CAPITOLO 4

I PROTAGONISTI DEL DISCEPOLATO FRANCESCANO....

1. La sorgente trinitaria.....	47
2. San Francesco d'Assisi.....	48
3. Il formando: ciascun frate.....	49
4. Nella Chiesa, in ascolto filiale.....	49
5. Nell'Ordine, in comune discernimento.....	49
6. Formazione: opera di Dio in mezzo alla comunità dei fratelli.	50
7. Un'opera di Dio accompagnata dai frati responsabili della formazione iniziale e permanente.....	51

CAPITOLO 5

LE DIMENSIONI PER VIVERE IL DISCEPOLATO FRANCESCANO

1. Formazione umana.....	54
2. Formazione alla vita secondo lo Spirito.....	55
3. Formazione alla vita fraterna.....	56
4. Formazione intellettuale.....	56
5. Formazione all'appartenenza ecclesiale.....	58
6. Formazione alla missione.....	59
7. La formazione all'accompagnamento e all'assistenza del II Ordine, OFS, MI.....	60
8. La formazione al lavoro manuale.....	60
9. La formazione all'uso dei mezzi di comunicazione e delle nuove tecnologie.....	61
10. La formazione ai diritti umani.....	62
11. Formazione alla giustizia, pace e alla sensibilità ecologica.....	62
12. Formazione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.....	63

13. Formazione riguardo gli abusi sui minori e sugli adulti vulnerabili.....	63
14. Formazione alla gestione economica.....	64

CAPITOLO 6

MEZZI EFFICACI PER UNA FORMAZIONE INTEGRALE

SECONDA PARTE

«VA', RIPARA LA MIA CASA»

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI FRATI

CAPITOLO 7

VIVERE IL DISCEPOLATO: IL DONO DELLA FRATERNITÀ

I. MOTIVAZIONI FONDAMENTALI.....	71
II. GLI OBIETTIVI.....	72
1. La fraternità, forma essenziale del carisma francescano	72
2. Discernimento personale e comunitario	73

CAPITOLO 8

VIVERE IL DISCEPOLATO: CONSAPEVOLI DELLA PROPRIA RESPONSABILITÀ

III. LA SEQUELA NELLE DIVERSE TAPPE DI VITA	75
1. L'accoglienza nella e della comunità conventuale	75
2. La missione dei frati: testimonianza fraterna ed evangelizzazione.....	76
3. La missio ad gentes	78
4. Il servizio dell'autorità.....	81
5. La pedagogia dei tempi di crisi.....	83

TERZA PARTE

«SE ALCUNI VORRANNO INTRAPRENDERE QUESTA VITA E VERRANNO DAI NOSTRI FRATI»

LA FORMAZIONE INIZIALE ALLA VITA FRANCESCA CONVENTUALE

CAPITOLO 9

LE MEDIAZIONI NEL CAMMINO DELLA FORMAZIONE INIZIALE

1. L'équipe degli animatori vocazionali 97
2. L'équipe dei formatori 97
3. Il direttore spirituale 98
4. L'accompagnatore psicologico..... 99

CAPITOLO 10

DISCERNIMENTO INIZIALE DELLA VOCAZIONE

1. Pastorale vocazionale in generale..... 100
2. Animazione e promozione vocazionale francescana 100

CAPITOLO 11

IL POSTULATO: LA PRIMA ESPERIENZA DI VITA FRANCESCA

1. Valore e significato dell'itinerario formativo..... 104
2. Obiettivi del cammino..... 105
3. Requisiti per l'ammissione 106
4. Programma formativo del postulato 107
5. Valutazione finale 109
6. Casa del postulato..... 110

CAPITOLO 12

IL NOVIZIATO: TEMPO DETERMINANTE DEL DISCEPOLATO

1. Valore e significato dell'itinerario formativo in noviziato..... 111
2. Programma formativo 112
3. Il novizio e l'accompagnamento dei formatori..... 114
4. Comunità formativa del noviziato..... 115
5. Ammissione alla professione temporanea..... 116
6. Casa formativa del noviziato 117

CAPITOLO 13

POSTNOVIZIATO: CRESCITA NEL DISCEPOLATO. DALLA PRIMA PROFESSIONE ALL'IMPEGNO DEFINITIVO

1. Discepolato francescano durante il postnoviziato 118
2. Mezzi di formazione durante il postnoviziato 119
3. Preparazione alla professione solenne 125
4. Preparazione per i servizi all'Ordine e alla Chiesa..... 128
5. Casa di formazione del postnoviziato 132
6. Specializzazioni in teologia o in altre discipline 133

QUARTA PARTE

«IO HO FATTO LA MIA PARTE; LA VOSTRA, CRISTO VE LA INSEGNI»

COMPETENZE E ADEMPIMENTI PER LA FORMAZIONE NELL'ORDINE

CAPITOLO 14

COMPETENZE E ADEMPIMENTI PER LA FORMAZIONE NELL'ORDINE

1. Competenze del Ministro generale..... 137
2. Competenze del Segretariato generale per la formazione..... 138

3. Competenze del Delegato generale per la formazione.....	138
4. Competenze della Commissione internazionale per la formazione.....	140
5. Competenze delle Federazioni.....	141
6. Competenze del Ministro/Custode provinciale	142
7. Competenze del Guardiano	144
8. Preparazione dei direttori di formazione.....	144
9. Le case di formazione in comune	146
10. Preparazione dei formatori.....	146

CONCLUSIONE

«COMINCIAMO, FRATELLI, A SERVIRE IL SIGNORE IDDIO»

RATIO STUDIORUM GENERALIS

INTRODUZIONE.....	153
A. Significato dello studio	153
b. Natura e obiettivi.....	155

CAPITOLO 1

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE DEI FRATI

1.1 Storia e tradizione conventuale.....	157
1.2 Lo spirito dell'orazione e di devozione.....	157
1.3 Formazione intellettuale e vita nella minorità.....	161

CAPITOLO 2

LE AREE DI STUDIO NELLE TAPPE FORMATIVE

2.1 Formazione permanente.....	164
2.2 Formazione iniziale.....	165

CAPITOLO 3

I PROTAGONISTI

3.1. Il frate.....	172
3.2 La fraternità conventuale.....	173
3.3 I frati docenti.....	173
3.4. I frati formatori.....	176
3.5. Il contesto territoriale, culturale ed ecclesiale.....	176
3.6. Il guardiano	176
3.7 Il ministro/il custode provinciale.....	177
3.8 Il segretariato generale per la formazione (SGF)	177
3.9 Il ministro generale e il suo definitorio.....	178

CAPITOLO 4

LE STRUTTURE E I MEZZI

4.1 Centri di studio universitari	179
4.2 Biblioteche e internet.....	179
4.3 Sacro Convento di Assisi.....	180
4.4 Le case formative in comune/internazionali.....	181

CONCLUSIONE.....	183
------------------	-----

INDICE.....	185
-------------	-----

